Bianca Maria Sforza

sposa a Massimiliano I imperatore

Bianca Maria Sforza-Visconti

REGINA DEI ROMANI

IMPERATRICE GERMANICA

E GLI

Ambasciatori di Lodovico il Moro

ALLA CORTE CESAREA

SECONDO NUOVI DOCUMENTI

DI

FELICE CALVI

MILANO — ANTONIO VALLARDI — EDITORE

Via Santa Margherita, 9

FILIALE: *ROMA - Piazza S. Claudio, 94*

1888

ALLA

REGIA DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

CONVENUTA IN MILANO

IL GIORNO 10 APRILE DELL'ANNO 1888

DEDICA

QUESTA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Chi si faccia a studiare quel fortunoso dramma che incomincia con la discesa in Italia di Carlo VIII re di Francia pel conquisto di Napoli, e finisce con la caduta di Firenze e di Siena, soggiogate dalle armi imperiali: col trionfo irresistibile del dispotismo autocratico di Carlo V, assicurante la supremazia di Filippo II e dei monarchi di Spagna, suoi successori, sulle cose della degradata penisola italiana: supremazia che dalla linea spagnuola degli Absburgo doveva, con lo spegnersi di questa, passare nella linea imperiale, rappresentata dal cesareo Carlo VI: è pur forza riconosca come causa precipua e fatale di tanti disastrosi avvenimenti la politica sventata, titubante, ambidestra di Lodovico il Moro; il quale ingelosito, e quasi sbigottito per la stretta ed occulta amicizia che legavano Piero de Medici a Ferdinando di Aragona, re di Napoli,

ed al figlio di lui Alfonso, offeso quest'ultimo dai mali trattamenti con cui dal reggente dello stato di Milano si disconoscevano slealmente i diritti del genero suo, duca Gian Galeazzo Sforza, marito ad Isabella, andava farneticando sui mezzi meglio acconci a scompigliare quella dannosa alleanza. Mentre gli ambasciatori dell'intruso Sforza, da una parte tramano in Parigi presso il Cristianissimo, istigandolo alla impresa di Napoli: dall'altra, con non minore insistenza, negoziano alla corte di Cesare, si agitano presso gli Aragonesi, tenendo a bada con belle parole re Alfonso, succeduto al padre, nel tempo stesso in cui gli si suscitano contro gli umori bellicosi, sitibondi di cavalleresche avventure, del giovine figlio di Luigi XI. Quello spaventevole avvicendarsi di invasioni, di guerre: quegli eventi di epica vastità che soffocarono le libertà italiane, vennero narrati con magniloquenza grandiosamente classica da Francesco Guicciardini; ma, tra pel trovarsi costui troppo vicino ai fatti che gli fornivano il tema del suo scritto, e per altri motivi riflettenti peculiari convenienze, fors'anche per l'indole del suo ingegno, non potè il grande storico addentrarsi e soffermarsi in quei minuti particolari dai quali la stessa maestà della storia, come a suoi tempi la si intendeva, ne sarebbe stata turbata, con danno manifesto dell'opera alla quale accudì con profondo senno politico, con arte mirabilissima. Senonchè, i gusti mutati, serie esigenze ed una curiosità

che può anche parere esagerata, non solo di sviscerare ogni singolo fenomeno, che oramai per lo studioso *palpita della vita universale*, di conoscere i piccoli fatti, i quali convergendo ad uno scopo unico, concorrono a determinare rivoluzioni grandissime; ma altresì di esaminare coi propri occhi, se non altro, le copie fedeli dei principali documenti che suffolcano le narrazioni degli istoriografi, consigliano gli odierni scrittori, i quali hanno rovistato negli archivi, a metterli in luce nelle loro opere di storia, con lo stile esalante tuttavia quel certo profumo di vetustà autentica, con la originale ortografia antiquata, parlando il meno possibile in proprio nome. Che se tale sobrietà, contrastante con la ridondanza pittoresca di cui fanno sfoggio i seguaci dell' opposta scuola, può sembrare talvolta alquanto gretta, vale senza dubbio a rendere vieppiù solida e sicura una piena conoscenza degli andati secoli: vale a farci discoprire il segreto armeggìo degli uomini vissuti negli anni sprofondati nella immensa voragine del tempo, scrutando tutto il mistero di loro vita, sentendoci alitare nel viso il soffio che inspira il loro pensiero: ma il cammino è lungo, faticoso, seminato di triboli, e la lena di uomini soli viene meno a così vaste imprese; è quindi più che mai necessaria la suddivisione del lavoro: da questo la voga delle monografie invadente il campo letterario. E neppure posso io pretendere a dare un tal nome al libricciuolo che vi presento, amico lettore, impercioc-

chè io qui mi limiti ad illustrare, con la scorta di nuovi documenti, un solo lato di un episodio della epopea storica pocanzi accennata; a studiare su carteggi che giacevano nascosti, quasi dimenticati in privato archivio, la posizione che s'era fatta Bianca Maria Sforza sposa di Massimiliano I re dei Romani e imperatore Germanico, nonchè i rapporti, sempre amichevoli, di Lodovico Maria Sforza Visconti, detto il Moro, duca di Bari e reggente il ducato e Stato di Milano in nome del nipote Gian Galeazzo, con la Corte imperiale.

Bernardino Corio, fra gli istoriografi di Milano il meglio informato dei fatti spettanti al periodo della dominazione sforzesca, in narrando le vicende del governo di Lodovico, espone da cronista, senza commenti, i risultamenti dei molteplici negoziati corsi fra codesto principe e il duca Massimiliano d'Austria re dei Romani, indi imperatore eletto. Il primo di questi, il patto capitale da cui scaturirono tutti gli altri, ebbe di mira la conclusione del maritaggio di Bianca Maria, figliuola primogenita del defunto duca Galeazzo Maria e di Bona di Savoja, e perciò sorella di Gian Galeazzo duca di Milano, e nipote del Moro, con l'anzidetto re Massimiliano; il quale, vedovo di Maria di Borgogna, morta ai 27 marzo 1482, aveva sposato, mediante procura, nel 1489 un'altra non meno fortunata principessa, Anna duchessa di Brettagna; contuttociò era rimasto in asso, imperocchè il contratto nu-

ziale non ebbe seguito, incagliato e mandato a monte da Carlo VIII, il quale, ad istigazione di Anna di Beaujeu, duchessa di Borbone, sua sorella e tutrice, riuscì ad involarla al suo imperiale cugino e buon fratello, impalmandola in Langeais nella Turena ai 6 dicembre 1491. L'austriaco sire, forte sdegnato pel doppio affronto che il Cristianissimo gli infliggeva con tanta petulanza, rubandogli una donzella, che aveva già assunto il titolo di Regina dei Romani, — mentre insiememente congedava senza ombra di scrupolo, la figlia sua Margherita allo stesso Carlo fidanzata, quantunque la promessa sposa si fosse già portata ad abitare in Francia — non tardò ad allearsi con Enrico VII re d'Inghilterra, ai danni del suo rivale, accogliendo poi con benigno sorriso i voti di Lodovico Sforza, che gli concedeva la mano della nipote, la quale si sarebbe gloriata di dividere con lui il trono di Ottone il grande, e di racconsolarlo della patita ingiuria.

I.

Gian Paolo Lomazzo, artista e scrittore d'arte vissuto nello stesso secolo in cui morì Bianca Maria, nel *Trattato della pittura* (1) entra a descrivere l'aspetto personale di eroi, di eroine, di uomini e donne illustri; in quella rapida corsa attraverso tanti paesi e tanti secoli, non dimentica Massimiliano e Bianca Maria. « Di Massimiliano (scrive) non occorre farne memoria, poichè non solamente se ne trova una figura scritta, ma se ne veggono ritratti al naturale in cento luoghi nella porta dell'onore di Alberto Durero.... (2) Ma in cambio suo dirò di Bianca Ma-

(1) Libro VII, capitolo 25, pag. 210 dell'Edizione di Roma 1844.

(2) Massimiliano, figlio dell'imperatore Federico III e di Eleonora di Portogallo, nacque ai 22 marzo 1459: fu eletto re dei Romani ai 16 febbraio 1486 e incoronato in Aquisgrana ai 10 del susseguente aprile. Nell'anno 1508, dappoichè i Veneziani negavangli il libero passaggio

ria Visconti sua moglie (1), quale fu dolcissima di ciera, di statura di corpo lunga, di viso ben formata e bella, negli altri lineamenti del corpo graziosissima, e ben proporzio-

---

per recarsi in Roma a cingere la corona imperiale per mano del pontefice, ottenne una bolla da papa Giulio II con la quale gli permetteva di intitolarsi *Imperator electus*. Ferdinando I, fratello di Carlo V, e tutti i successivi imperatori, assunsero questo titolo immediatamente dopo la incoronazione germanica, e fino all'anno 1806 tale fu la loro qualifica strettamente legale; però nella pratica ordinaria furono sempre appellati *Imperatori romani*. Massimiliano aggiunse agli altri il titolo di *Germaniœ rex*. Sposò in prime nozze, ai 20 agosto 1477, Maria di Borgogna, figlia ed ereditiera di Carlo il Temerario. Morì Massimiliano ai 2 gennajo 1519 in Wels, e fu deposto nella chiesa dei Francescani in Inspruck, ove gli si innalzò un grandissimo monumento decorato da molte statue in bronzo, fra cui quella di Bianca.

Appariscenti dovevano essere le virili sembianze di Massimiliano, come si può comprendere gettando gli occhi sul ritratto dipinto da Luca da Leida, riprodotto da una stampa assai rara, di cui ne presenta una copia l'edizione di Parigi 1881 delle *Mémoires de Philippe de Commynes*. Altro ritratto di Massimiliano esiste a Vienna nella collezione di Ambras ed è segnato *Ambrosius de Predis mediolanensis 1502*. (vedi *L'arte del minio nel ducato di Milano*. Archivio St. lombardo anno XII, p. 345). Il Bandello a proposito di Massimiliano scrive. « Era Massimiliano di persona grande e di membra ben proporzionato con un » aspetto veramente imperatorio » (parte II, Novella 36). Finalmente due ritratti a mezza figura degli augusti sposi, Massimiliano e Bianca, disegno originale del pittore Ambrogio Preda, conservansi presso l'Accademia di Venezia.

(1) Bianca Maria Sforza era nata ai 5 aprile 1472. Morì ai 31 dicembre 1510, senza aver dati figli al marito, e fu sepolta in Inspruck. Ecco come Gian Galeazzo descrive la sorella nel mandato di Erasmo Brasca per poter trattare il matrimonio con re Massimiliano: « Nam » præterquam quod ex iisdem parentibus nobiscum originem ducit, quod» dam specimen admirabilis indolis, quidam eximius morum, et vitæ can» dor, simulque mirifica quædam in illa venustas, et prisci pudoris con» tinentia refulget. » Corio: *Dell'Istoria di Milano* (pag. 900 dell'edizione di Padova 1646).

nata, ma gracile »: parole che vengono a confermare il giudizio che ognuno può fare contemplando il ritratto a mezza figura di profilo della Sforza, di cui ragioneremo più innanzi: una testa bionda, trasparente, deliziosa: un ideale di bellezza femminile, quale lo sognavano i pittori lombardi della Rinascenza e della scuola Leonardesca. Questa sua vantata avvenenza, la posizione formidabile che andava prendendo in Italia la dinastia dalla quale rampollava, invogliavano i principi d'Europa a chiederla in isposa [1]; e davvero non stanno con le mani alla cintola; in quella immensa necropoli che è l'Archivio di stato milanese, un incartamento esclusivamente dedicato alla mia protagonista, ce ne informa per bene.

Una lettera di Bona di Savoja duchessa di Milano, diretta a Jolanda di Francia vedova di Amedeo IX duca di Savoja, esprime con effusione di gioja il suo assenso alla domanda fattale della mano della sua Bianca, bam-

---

(1) In un breve lavoro intitolato *Il corredo nuziale di Bianca Maria Sforza-Visconti sposa dell'imperatore Massimiliano,* inserito nell'Archivio Storico Lombardo, anno II, pag. 51, il chiariss. signor A. C., della cui amicizia mi onoro, valendosi di un codice cartaceo miscellaneo appartenente al dottor Francesco Robolotti da Cremona, si diffonde a parlare dei progetti di matrimonio nei quali fu involta la giovine principessa: però, considerando che le mie notizie su tali progetti sono tolte dai documenti originali dell'Archivio di Stato, e portano qualche variante a quelle già pubblicate, così mi permetto di proseguire il mio scritto senza ommettere nessuno di quei particolari che valgono a tratteggiare con verità la simpatica e interessante figura della Sforza.

bina di due anni, pel figlio di lei primogenito Filiberto I; Bona promette centomila ducati in dote quando il giovane duca impalmi la Bianca, cioè quando essa abbia compiuti i dodici anni di età. L'istrumento degli sponsali si stipulò il giovedì 6 gennaio dell'anno 1474, indizione settima: ma la morte immatura del sedicenne fidanzato, avvenuta in Lione ai 22 aprile 1482, tronca sì rosee speranze, liberando la Sforza da ogni legame (1). Due anni dopo si fece un tentativo di matrimonio col duca Alberto di Baviera (2), mediante i maneggi di certo Nicolino de' Buzii, come da documento 26 ottobre 1484; ma le pratiche non ebbero esito alcuno. Più serie furono le trattative con Mattia Corvino re d'Ungheria pel suo figlio naturale Giovanni duca di Oppanie e di Lipponia, conte di Humad. L'*istrumentum matrimonij et sponsalium,* fu conchiuso il giorno di domenica 25 novembre 1487, indizione sesta.

---

(1) Filiberto di Savoja era nato ai 7 agosto 1465, e morì senza diventar marito di Bianca Maria Sforza, la quale non abbandonò la casa paterna prima del matrimonio con Massimiliano; sicchè il fratello di lei Gian Galeazzo potè scrivere, ai 10 maggio 1493 nel documento riportato dal Corio, e citato nella nostra nota a p. 8: « Joannes Galeaz » Maria Sfortia Vicecomes dux Mediolani etc. etc. eorum omnium qui » nobis sanguine conjunguntur neminem proximiorem habemus illustri » virgine Blanca Maria sorore nostra. »

(2) Alberto II detto il *Saggio* della casa di Wittelsbach, fu duca di Baviera nel 1465. Era figlio di Alberto I il Pio e sposò nel 1488 Cunegonda, figlia di Federigo III imperatore.

Il *rex Hungarie Bohemieque* (1) è rappresentato dal vescovo di Varadino, oratore e legittimo procuratore del serenissimo ed eccellentissimo Mattia per la grazia di Dio re di Ungheria e Boemia. Giovanni Galeazzo Maria duca di Milano, conte di Pavia e di Angera, signore di Genova e di Cremona, rappresenta l'inclita vergine, figlia legittima e naturale dell'illustrissimo *quondam* Galeazzo Maria duca di Milano ecc.; porta in dote centomila lire in oro e cinquantamila in *jocalibus*. Le cose andarono molto innanzi, al punto che nel 1489 si fece la scelta dei personaggi che dovevano accompagnare, come scorta d'onore, la sposa in Ungheria: erano questi: il conte Alessandro (?), il vescovo Sanseverino, i vescovi di Piacenza e di Novara, i protonotarii da Scipione e di Negri, messer Scipione Barbavara, messer Rafaele Torniello, messer Ambrogio del Maino, il conte Guido Torelli, uno dei figliuoli del conte Manfredo (?), Giacomo da Seregno per scalco, Barcello e Defendente per apparecchiatori.

Una lettera di Bartolomeo Calco, segretario ducale, diretta al duca di Bari, tratta a fondo della quistione di questo corteggio, e rende conto dei saggi consigli rice-

---

(1) Mattia Corvino, benchè realmente non fosse re di Boemia, per una convenzione dell'anno 1478 col re di Boemia Ladislao II, ottenne il diritto di portarne il titolo al paro del suo più fortunato rivale.

vuti in proposito dall' Arcivescovo, Guido Antonio Arcimboldi:

R. Arch. di Stato, Milano. - Potenze estere, Germania (1).

(1489 - Aprile 2)

« Illustrissimo Signore mio observandissimo. Hogi dopo
» el disnare insiema con Don Petro da Gallarate et Mes-
» ser Petro Landriano sono stato dal Reverendissimo Mon-
» signore l' Arcivescovo per consultare et intendere el
» modo se ha tenere circa la comitiva quale se deve
» mandare con la Illustrissima Madona Biancha, secundo
» me dixe heri Gualtero da parte de l' Excellentia Vo-
» stra; et primo havendoli monstrato la lista me mandoe
» Vostra Signoria li giorni passati, ne dixe parerli facta
» con bona consideratione; nondimancho perchè essendo
» in Ungaria haveva compreso la Maestà Regia sforzarsi
» di mandare la legatione soa tanto honorevole quanto fa-
» cesse mai alcuno altro potentato, sì de numero de per-
» sone come de pompa et ornamenti, ne mancho desiderio
» demonstrava che da qui se mandasse una compagnia ho-
» norevolissima. Laudava molto che se mettesse omne stu-
» dio per adimpire questo, sì per honore del stato como

---

(1) Nelle lettere e documenti riportati in questo libro conserviamo, senza alcuna alterazione, lo stile e l'ortografia spropositata degli autografi, per quanto l'italiano maccaronico, usato dai nostri buoni predecessori quando scrivevano, non brilli per buon gusto.

» per satisfare alla Maestà soa. Per questo, havendo exa-
» minato diligentemente epsa lista, gli è parso essergline
» alcuni maxime de prelati, quali fusse bene lassarli da
» canto, partim per non havere quelle facultà et modo
» di mettersi in punto secundo ricercaria el bisogno, et
» altri per non essere di quella apparisentia saria con-
» veniente, al che in quello paese se ha grande adver-
» tentia, et ne fano non picola estimatione, subiungendo
» che se doveria elegere et accrescere alcuni altri de li
» primarij del stato, non mancho de nobilità et richeze,
» che de bella apparisentia, non avendo rispecto in uno
» caso como è questo, che fussero mandati altre volte a
» Napoli, a Roma ne altroe, pur che la Excellentia Vostra
» li conoscesse essere al proposito. Del numero et qua-
» lità de la compagnia doverà condure ciascuno de que-
» sti capi, se è remesso alla Signoria Vostra, che lei
» gli deputi quelle boche et cavalli gli piacerà, cum de-
» clarare apresso se è contenta che loro se la elegiano
» tutta a suo modo, aut se gli diano de quelli zoveni et
» gentilhomeni se offeriscono volerli andare et mettersi in
» punto del suo, de li quali ne sono pur fin adesso com-
» parsi alcuni. Ma in specie ha dicto parerli che al conte
» Alexandro siano dati qualchi camareri et gentilhomini
» honorevoli, per essere de quella condicione et grado è.
» Tochando poi chel numero de tutta la comitiva non do-
» vesse essere mancho de 600 persone. Alle quale fusse

» deputato uno, che generalmente havesse comandare a
» tutte le familie loro cum tenerle regulate et farli an-
» dare cum bono ordine senza confusione et costumata-
» mente, perochè in quella corte observano non solamente
» el parlare de ciascuno, ma anchora li modi et gesti suoi.
» Demonstrando appresso chel fusse bene admonire o-
» gniuno ad portare veste longhe, però che così el co-
» stume loro, et damnano grandemente questi habiti curti.

» Et perchè li occorreva anchora parlare de li officiali
» se dovevano mandare per stare là, ne ha dicto tra li
» altri, parerli che sia deputato uno al governo de la Il-
» lustrissima M.ª Biancha et de tutta la casa, quale sia
» homo de consilio prudente et da bene (1), perochè ul-
» tra che così ricerca el bisogno, la prefata Maestà gli
» ne fece grande instantia. Ricordoe anchora che se do-
» vesse advertire et usarli omne diligentia, ad non las-
» sarli andare persona veruna, quale havesse dependentia
» dal Reame di Napoli, perochè se faria cosa poco grata
» a soa Maestà et sariano mal veduti.

» Ultimamente havendoli facto intendere li prefati con-
» silieri la electione havevano facta de la Magnifica Ma-
» donna Chriseida et la mogliere del Signore Philippo cum
» lo conte Francesco suo fratello, et la donna del conte

(1) In margine leggesi: « Messer Johanne Petro Suardo. Dom.° Leo-
» nardo Botta. »

» Borella quale havessero accompagnare la Illustrissima
» M.ª Bianca fin in Ungaria per ritornare subito indreto,
» como per mie lettere ne ho dato aviso alla Excellen-
» tia Vostra soa Signoria. Laudoe molto questo partito de-
» monstrando chel sie necessario mandarli omnino quatro
» Matrone de gravità. Questo è quanto havemo riportato
» dal prefato Reverendissimo Monsignore. Quale ne ha
» dicto havere voluto parlare liberamente tutto quello gli
» va per animo circa questa materia, et comprende de-
» bia cedere in honore del stato, parendoli che così ricer-
» casse el debito suo; nondimanco in tutto se ne rimet-
» teva al sapientissimo iudicio di Vostra Excellentia, alla
» quale per mio debito ne ho voluto dare noticia; epsa po-
» terà hora fargli quella deliberatione gli piacerà et pa-
» rendogli darme aviso del numero de li cavalli et boche
» quale haverano condure ciascuno di loro, ed in che
» modo vole che togliano la compagnia loro, a ciò che in
» tempo se gli ne possa dare aviso, et sapiano como go-
» vernarsi in mettersi in punto. Alla Signoria Vostra de
» continuo me ricomando.

» Mediolani 2 Aprilis 1489.

» Illustrissime Dominationis Vestre Servitor
» Bartholomeus Chalcus. »

A tergo: « Illustrissimo Principi et Excellentissimo Do-
» mino mihi observandissimo Domino Duci Barij etc.
» Viglevani - cito. »

Avvicinavasi il giorno della partenza, ed il poeta toscano Bernardo Bellincione, ospite degli Sforza, colui che *in morder gli altri pose ogni sua cura,* come ebbe a scrivere il Tibaldeo; ma che nel magnificare i suoi protettori non la guardava pel sottile, saluta come di dovere la leggiadra damigella con un sonetto, in cui prodiga i fiori più olezzanti della sua tavolozza, e sbriglia tutto il suo entusiasmo.

Bianca di perle, e bella più che 'l sole
Dell' ingegno del padre in sè raccolse
E le bellezze da la madre tolse
Che 'l volto ha di rubin, rose e viole.
Ma l' angeliche accorte sue parole
Mostran ben che natura un bel fior colse
In paradiso, e come ornar ne volse
El mondo e la sua magna eccelsa prole.
El bel Milan si duol piangendo e dice:
Misero or me! se un tal tesor m' è tolto
Per onorarne nuova gente altrove.
Ma ben si potrà dir colui felice,
Chè 'l paradiso ha a posseder nel volto
Di Bianca, onde virtute e grazia piove (1).

Senonchè tanti preparativi, compresi i patti scritti coll' inchiostro, chi l' avrebbe mai previsto? finirono come bolle di sapone, appunto quando svanì la speranza che il futuro sposo succedesse al padre nel regno ungarico.

---

(1) *Rime di Bernardo Bellincione* fiorentino. Vol. I, Sonetto XLIII dell' edizione di Bologna 1876.

Anche Ladislao II, re di Boemia (1), lo stesso che soppianta Giovanni Corvino con l'assidersi invece di lui su quel trono (15 luglio 1490), si schiera alla sua volta fra gli aspiranti alla mano della bella lombarda; ma anche questo matrimonio svanisce in fumo (2).

In che modo sieno veramente passate le cose, ignoro; gli storici non ne dicono verbo; il signor A. C. dell'Archivio Storico lombardo non lo sa nemmeno lui; anche l'Archivio di Stato per me fu muto su questo particolare, accennando solo alla sfuggita a questo progetto; forse qualcuno dei documenti mancanti sono appunto quelli capitati nelle mani del dotto articolista, il quale insiste su questi fatti, asserendo a ragione che da nessuno furono ricordati, come nessuno prima d'oggi, alluse mai alle trattative matrimoniali di Bianca Maria con Alberto di Baviera, testè accennate.

Lodovico Sforza si opponeva dunque sottomano e pertinacemente a quanti partiti contrariassero la sua poli-

---

(1) Ladislao II, re di Boemia nel 1471; proclamato re di Ungheria nel 1490 (col nome di Ladislao VI o VII); sposò Anna, figlia di Gastone di Foix.

(2) Secondo il signor A. C., i preparativi per l'accompagnamento della sposa sarebbero stati fatti in occasione delle stabilite nozze con Ladislao, mentre invece dalla lettera di Bartolomeo Calco, qui sopra riportata, è provato che debbano piuttosto riferirsi alla andata di Bianca presso Giovanni Corvino, visto che Ladislao nel 1489 non era ancora divenuto re di Ungheria.

tica personale ed egoistica. Il Corio, da prudente e discreto cortigiano che era, non solleva neppure un lembo per smascherare le ambiziose mire del Moro, le perfide mene con cui voleva ad ogni costo conseguirle, mettendo in giuoco, se occorresse, anche la mano della nipote e l'erario dello stato; riserbo per parte del cronista milanese contrastante con la crudezza verso di colui usata nel giudicarne la condotta in qualche circostanza di capitale gravità, ma che per avventura non urtava il senso morale de' suoi contemporanei, come l'avrebbe urtato scandalosamente ai nostri giorni. Il regale connubio con Massimiliano che finì per trionfare, come quello che andava decisamente a sangue allo strapotente zio, costò la somma allora enorme di quattrocentomila ducati assegnati in dote alla principessa sposa (1), somma che, senza ambagi, può dirsi il prezzo delle investiture del ducato di Milano e delle contee di Pavia e di Angera, le quali l'imperatore Federigo III avrebbe concesse a Giovanni Galeazzo, in ipotesi, ma poi dal figliuolo di lui Massimiliano re dei Romani, divenuto che fosse marito di Bianca Maria, sarebbero state effettivamente conferite a Lodovico, qualora mancasse il nipote, eliminando il figlio maschio nato dalle nozze di costui con Isabella di Aragona.

---

(1) A rigore di termine, 300 mila ducati formavano la dote, e centomila la tassa sulle investiture.

I documenti recati dal Corio, concernenti il matrimonio di cui discorriamo, portano la data dei 9 luglio e degli 11 agosto dell'anno 1493. Le trattative furono condotte a termine dal patrizio Erasmo Brasca, conchiudendole in onta alla dichiarata ripugnanza dei grandi dell'impero, scandalizzati alla idea che il re, futuro imperatore, imponesse loro come imperatrice la abbiatica di un avventuriere di bassa origine, e di una bastarda di Filippo Maria (1): nondimanco, sorpassate le prime difficoltà, ma non vinte però le antipatie, nè scoraggiati gli avversarii, furono inviati a Milano gli ambasciatori cesarei Gaspare Melchiorre vescovo di Brissano e Giovanni Bontempo, i quali vi giunsero il giorno 7 novembre di quell'anno. Tengo questa data da un viglietto di Lodovico il Moro, il quale scrive da Vigevano allo suocero, duca di Ferrara, il giorno 5 novembre 1493, le seguenti righe:

« Ill.e et Excell.me domine pater honorandissime. Hogi » ho ricevute due lettere de la vostra Reverendissima Si- » gnoria, a la prima de le quali, per essere responsiva » ad altre mie, non mi accade replicare altro se non avi-

---

(1) Filippo de Commynes osserva a proposito di questo matrimonio: « Le mariaige a fort despleu aux princes de l'Empire et a plusieurs amys » du roy des Romains pour n'estre de maison si noble comme il leur » sembloit qu'il luy appartenoit: car du costé des Vicontes, dont s'ap- » pellent ceulx qui regnent a Millan, y a peu de noblesse, et moins du » costé des Sforzes, dont estoit filz le duc Francisque de Millan. » (edizione citata, pag. 521).

» sarla che li oratori del serenissimo re dei Romani, quali
» veneno per sposare la illustrissima Maria Biancha, sono
» arrivati da qua de Bressa secundo che havemo havuto
» aviso questa matina, et per questo domatina andarò
» a Milano per riceverli doppo domane a Milano.... »
(Arch. di Stato).

Il duca Giovanni Galeazzo, con lo zio Lodovico e col fratello Ermes, li ricevettero con oneste accoglienze fuori della Porta Orientale, dinnanzi al nuovo fabbricato del Lazzaretto, offrendo loro principesco alloggio entro il castello e colmandoli di doni. Il giorno ultimo del mese celebraronsi le nozze con sfarzo degno dell'augusto sposo assente. A dare risalto maggiore a tale avvenimento, che spingeva la dinastia milanese ad una altitudine a cui non era ancora poggiata, venne esposto sotto un arco di trionfo, dinnanzi alla reggia di Porta Giovia, il modello della statua equestre eseguita da Leonardo da Vinci, rappresentante in proporzioni colossali l'eroico Francesco Sforza, a proposito della quale meravigliosa opera, il poeta Taccone esclamava, alludendo al Moro,

Vedi che in corte fa far di metallo
per memoria dil padre un gran colosso
i credo fermamente e senza fallo
che Gretia e Roma mai vide el più grosso
guarde pur come è bello quel cauallo
Leonardo Vinci a farlo sol s'è mosso
statura, bon pictore e bon geometra
un tanto ingegno rar dal ciel simpetra.

Le vie che dalla famosa rocca menano al duomo, la cui marmorea mole giganteggiante cominciava a prendere forma, appariscono ombreggiate da padiglioni, le muraglie tappezzate di arazzi, le porte e le finestre inghirlandate di edera verdeggiante; dappertutto brillano l'aquila imperiale, la vipera viscontea, le multicolori insegne sforzesche e la croce di Savoia (1). I privati cittadini hanno gareggiato nell'adornare le loro abitazioni, nel cincischiarle in strani modi; vi fu perfino chi espose un coccodrillo, nota il Calco, *non alias urbi nostræ visùm*. Bianca Maria splendida di bellezza, sfavillante di gemme, accompagnata da Isabella d'Aragona, la formosa e appassionata duchessa (2), e dalla zia Beatrice d'Este, si adagiò sopra un carro trionfale trascinato da quattro bianchissimi cavalli che la portarono alla cattedrale, dove smontata, incedendo fra i colonnati del vasto tempio, le sostennero lo strascico Galeazzo Pallavicino, Corrado Lando

---

(1) Una completa descrizione di questa solennità ci fornisce l'operetta intitolata « *Tristani Chalci mediolanensis historiographi Residua* (Milano 1644). »

(2) Le grazie personali di cui andava adorna Isabella d'Aragona, moglie di Gian Galeazzo Sforza, furono in un epitalamio latino poeticamente cantate da Gabriele Altilio, in occasione delle nozze di lei con lo Sforza (Ristampato con le poesie latine del Sanazzaro in Padova nel 1730). Si ha il suo ritratto, cavato da una medaglia, nel prezioso libriccino « Historia delle vite dei duchi et duchesse di Milano, compendiosamente descritte da Antonio Campo, cavagliero, pittore et architetto cremonese (*Milano per Filippo Ghisolfi, 1542*). »

e Manfredo Tornielli nobilissimi cavalieri. Sedette ai piedi degli altari fiammeggianti, circondata dagli oratori imperiali, dal duca, da Lodovico, dai principi consanguinei, dai rappresentanti di stati italiani (1) e stranieri, non esclusa la Russia, da alti personaggi fra cui il comandante in capo delle milizie Galeazzo Sanseverino, e Bartolomeo Calco: intorno intorno una vezzosa corona di damigelle, una caterva di feudatari, di nobiluomini, di cospicui cittadini, di paggi e donzelli, formanti nei loro sfoggiati abbigliamenti una pittoresca, magica fantasmagoria indescrivibile a parole. Si celebrarono i divini uffici, in un ambiente saturo dell'inebbriante profumo degli incensi, deliziato dalle celestiali armonie degli organi; poscia Bianca Maria Sforza venne con le dovute cerimonie disposata per procura qual moglie al serenissimo re Massimiliano di Absburgo: in quel mentre, levatasi dalla virginea fronte il gemmato diadema, in guisa che le bionde chiome disciolte ondeggiassero sugli omeri, le fu imposta sui nudi capegli la corona regale sormontata dal globo, salutata dallo squillare delle trombe, dai concenti delle sacre tibie, e al di fuori dal concorde scampanio di tutte le torri della città.

---

(1) Fra gli ambasciatori degli stati italiani notavansi: Antonio Genario pel re di Napoli — Giorgio Pisani per la repubblica di Venezia — Pietro Guicciardini per Firenze — Jacopo Trotti pel duca di Ferrara.

Fin qui i cronisti: però, uno fra i poeti che si pavoneggiavano attorno alla corte del Mecenate milanese, pensò tramandare ai posteri la memoria di un tanto avvenimento. Baldassare Taccone, sopra menzionato, in un poemetto in ottava rima intitolato « Coronatione e sponsalitio de la Serenissima Regina M. Bianca Ma. SF. Augusta al Illustrissimo S. Lodouico SF. uisconte Duca de Barri per Baldassare Taccone Alexandrino cancelleri & composta. » (Impressit Leonardus Pachel MCCCCLXXXXIII») (1), e ne colorisce un quadro assai brillante.

Il poeta dal bel principio esprime la modesta idea che lo invita a verseggiare.

> intendo solo in questa opretta exporre
> come el re Maximian che mai se astanca
> in guerra e i arme e più duno altro Hectorre
> tolse per moglie qui Madonna Bianca,
> figlia del duca Galeazzo quinto
> Poi che so padre Federico e extinto.

Indi esce fuori in elogi sperticati al Moro, lodandone la fortezza, là giustizia, la prudenza, e lo proclama atto a difendere lo stato contro Italia tutta: uomo di sommo

---

(1) Oltre l'Argelati accennano a Baldassare Taccone — Brunet *Man.* IV, 632, Graesse *Très.* VI, II, 7 - Hain *Rep. bibl.* (1838) IV, 15216. Il Tiraboschi e il Crescimbeni non ne citano neppure il nome. In ogni modo il suo poemetto è un incunabile rarissimo.

ingegno e di alta sapienza in tutte cose; anzi secondo lui,

> molti a Parigi in Franza a studiar stanno
> che forse tanto come el Mor non sanno (1).

Con certo sapore arieggiante il Morgante Maggiore viene narrando le prodezze di Eriprando Visconti, antenato del suo signore, il quale sfida in singolare tenzone un fiero e superbo barone alemanno disceso in Italia al seguito di Corrado imperatore (anno 1037):

> corse Eriprando con sua lanza in resta
> giunse el tedesco dispiatato e acerbo
> al primo tratto in mezzo de la testa,
> e di tal forza e colpo se disserra
> che col cavallo ando el barone in terra.

Nè s' arresta sì facilmente in sua foga cavalleresca, ma tira innanzi magnificando le gesta degli eroi di casa Visconti, in Oriente come crociati, in Lombardia menando picchiate sorde ai Della Torre. La sua enfasi adulatoria lo fa perfino esclamare

> chel bel Melan se debbe inginochiare
> quando un Visconte sente nominare.

Il Taccone s' addentra anche nelle occulte viste di Lo-

---

(1) Nello stampato si legge « che forse tanto come el *Moro* non sanno » ma crediamo ad un errore di stampa, poichè altrimenti il verso, come tutti vedono, sarebbe, come qualche altro, sbagliato.

dovico, il quale, a rendere ognora più celebre e potente la propria famiglia, pensa ad un matrimonio imperiale per la nipote

> per parentarse col Imperadore
> mise ogni sua possanza el spirto el core.
> Mandola prima a chieder lo Imperieri
> per uoluntade in ciel dogni pianeto;
> alhora el Moro un saggio cancelleri,
> Erasmo Brasca, ui mando in segreto
> che Bianca gli promise e uolunteri;
> tal nouella se intese e ne fu lieto
> el Re Maximian che la acceptoe
> e per sua sposa se la dimandoe.

Abbenchè i principi più grandi della cristianità con *gran tesoro e infinite promesse* offrissero istantemente a lui Massimiliano, le loro figliuole in isposa, il cesareo Re tiene fermo,

> lassando gli altri sconsolati in doglie
> madonna Bianca tolse per sua moglie.

Nè qui il poeta risparmia di mettere anch' esso, di suo capo, una briciola di politica, facendo risaltare il vantaggio pratico che Massimiliano caverebbe da questo connubio.

> Certo che Papa Pio profetizaua,
> in la letra chel scrisse a Federico,
> quando a inuestire el duca confortaua,
> e farse el stato de Melano amico
> a cio se mai Maximian passaua
> a coronarse per costume antico
> hauesse un nido fermo in Lombardia
> quale aitarlo par più idonea sia.

E manda a Milano i suoi ambasciatori che la sposino ed incoronino in nome suo, e tosto dopo la portino in Alemagna

> Pero a sposarla e darli la corona
> mando gli Ambasciator sua maiestade,
> che foron sei, si come si ragiona
> e giunsero a Melan per molte strade,
> homeni tutti di bella persona
> come altri nhabia la christianitade:
> di grande essere sono e gran coraggio
> e ognun dimostra del prudente e saggio.

Questi illustri signori, questi aitanti e prodi cavalieri, seguiti da uno stuolo di garzoni, da *grossi e bei cavalli,* si tengono con tanta saldezza e leggiadria sugli arcioni che è un amore:

> ogni dextrier par che lor sotto balli.

Appena è pervenuta al Moro notizia del loro arrivo, lo abbiamo già raccontato, ma amiamo ripeterlo con le immagini poetiche del Taccone: esso Moro

> monto a cavallo con molti altri presto,
> lieto e giocondo tutto nel aspetto,
> con tutti i magistrati e la sua corte
> a quelli in contra ando fuor de le porte.

L'incontro dello Sforza con gli ambasciatori cesarei, secondo il poeta, avviene a S. Dionigi, cioè a pochi passi dal lazzaretto verso la città.

> con loro el nostro signor se congionge
> e sono uerso del castello inuiati,
> oue de Maximian fin su le torre
> hauea gia facto molte insegne porre.

Ma le nozze vennero alquanto ritardate, dal giorno stabilito, perocchè *un cavallaro poi di Francia venne*, a piccolo trotto, come oggi verrebbe in dieci minuti un dispaccio telegrafico, annunciando al signor duca di Bari che il Re suo signore voleva anch'egli onorare le regali nozze inviando due ambasciatori. Segue la descrizione delle vie della città per cui doveva passare il nuziale corteo, le quali erano mirabilmente rivestite « di busso hedere e lauro e verdi mirti. » Il duomo sfolgoreggiava per addobbamenti e per luce. Al massimo altare era stato posto

> . . . . . . uno alto tribunale
> el qual se stette a fabricare un mese

e per ogni dove il meraviglioso tempio appariva quasi involto in lussuose tappezzerie quali

> non han Barbari, Fiandra e la Turchia.

Dipinge poi le argenterie, i vasi, le tórcie di bianca cera:

> quei candelleri e uasi al modo antico
> fe fabricare el signor Lodouico.

Gli emblemi degli antichi signori: aquile nere, biscie cilestrine « leoni in foco sfiammeggiati e rubri » spiccano frequentissimi, dappertutto,

> doro e dargiento fin lucente e puro
> tutti gli altri lauori eran depinti,
> e de foglie e di fronde y marmi auinti.

Insomma è un tale incanto, quale noi democratici bor-

ghesi del secolo decimonono non arriviamo forse a immaginare.

> Vedevassi tanto oro ivi in quel tratto
> che molti son che nol potranno credere.

Guidantonio degli Arcimboldi, arcivescovo di Milano, era stato chiamato a cantarvi messa solenne, nonchè

> per coronare ancor madonna Bianca
> più che columba immaculata e bianca.
> Di qua e di la su certo ornato seggio
> ognun sassise e ui sono i sescalchi
> i quali a cenni e con piciol lampeggio
> danno el loco a ciascun sopra di palchi
> dico a gli ambasciator, la turma ueggio
> che a guazzabuglio conuien che se calchi.
> Ambrosio curtio fa che in tanta turba
> alcun non ue chel officio perturba.
> Christophor di Calabria Capitano
> so dir che fa star largo molto bene
> e straccorrendo col bastone in mano
> la plebe iniqua for del templo tiene;
> chi uuol el matto far non passa in uano
> qualche barnocco al orecchio gli uiene:
> con musica excelente e dolce canto
> la messa si canto del Spirto Santo.
> Poi che quel degno officio fu fornito
> el Duca el Moro e le duchesse in festa
> tenero di Madonna Bianca el dito
> nanti al altar con riuereza honesta,
> uno Orator de Maximiano ardito
> gli mise anello, la chorona in testa
> e pochi uersi per discretione
> Larciuescouo disse in el sermone.

Uscita la sposa con la Corte, dal tempio, in mezzo a prolungati evviva del popolo che fa serra,

> Verso el castello poi ciascun camina
> con la misura e orden antedetto:
> de dretto a tutti resto la Regina
> sopra un dextrier leggiadro, e con diletto
> el popol de Melan sparso sinchina,
> tanto godea del regale aspetto;
> in castel giunse con grande gientilezza
> oue la madre piangne dalegrezza.

Indi il poeta si culla nel descrivere la baldoria a cui si abbandona Milano in quel giorno; lo armeggiare a bel diletto dei signori, in onore della novella sposa.

> E danze e balli e gran conuiti e giostre
> tanti homendarmì e tanti paladini
> e mili torniamenti e corse e mostre
> e inanti a gli altri i gran Sanseuerini;
> conuien qui che ogni camarier si mostre,
> el Fiesco, el Simonetta, e Thollentini,
> Triuulci e Boromei, e ancor molti altri
> homeni a larmi ingeniosi e scaltri.
> E dar uia belli precii di brocato
> per premio ad ogni franco cauagliere
> messer Galeazo fortemente armato,
> ai più gagliardi tauola tenere
> e in su la piazza del castello ornato
> asini e donne corer per piacere:
> la notte tante fiamme e tanti lumi
> si come in foco Melan se consumi.

Ci siamo alquanto indugiati su questo agitarsi di tanti

incliti personaggi intorno ad una religiosa funzione che portò sul più alto trono della società medioevale una fanciulla milanese, perocchè tale solennità strepitosissima, celebrata sotto le volte della rinomata cattedrale, ardita creazione de' nostri padri, sia uno degli anelli di una gran catena. Con l'occhio intento a quello stesso altare, a noi medesimi ed ai nostri immediati antecessori, fu dato di seguire di tappa in tappa, co' suoi contrasti, gli storici avvenimenti che si svolsero in Italia durante un secolo che farà epoca, e fissarono i destini della patria comune. Dalla incoronazione del primo Napoleone a quella di Ferdinando I di Absburgo-Lorena, ai rendimenti di grazia ed all'inno di vittoria cantato in presenza di Napoleone III vincitore a Magenta: dalle esequie per Francesco I imperatore d'Austria, a quelle pei caduti nelle sanguinose giornate del marzo 1848: da quelle militaresche del maresciallo Radetzki, alle nazionali di Camillo Cavour, di Alessandro Manzoni, di re Vittorio Emanuele, tutta tutta la *via crucis* della nuova Italia, le agonie e le gazzarre, le sconfitte e i trionfi, le angoscie ed i tripudii, furono per così dire consacrati fra le immense, fantasiose navate del nostro maggior tempio!

Terminato lo spettacoloso rito, Bianca Maria raggiante montò un palafreno, mentre la veneranda coorte dei giureconsulti e dei fisici collegiati innalzavanle sul capo l'ombrello, e seguitata da un fastoso codazzo a cavallo, — ac-

clamata con evviva e scroscianti battimani da un'onda di popolo accorso ad ammirare ancora una volta la bellissima figlia de' suoi principi, intronato, ammaliato al cospetto di quel magnifico corteo che gli sfilava sotto gli occhi, — rifece la via del castello, nel quale, in ampia sala, stava sciorinato in bella mostra il corredo nuziale della augusta sposa, un profluvio di vesti e di arredi mirabili, di monili e di giojelli di gran costo, di svariata suppellettile, tutta stupenda per eccellenza di lavoro, un complesso di meraviglie del valore di quarantamila ducati d'oro (1). Bianca doveva rimanere ancora due giorni nella paterna reggia prima di incamminarsi per Como verso Germania, a raggiungere lo sposo (2).

Una lettera confidenziale del marchese di Monferrato, indirizzata a Gian Galeazzo, con la quale secolui si congratula delle nozze della sorella, riconferma alcuni particolari della descritta cerimonia: accenna alla « traditione

---

(1) Chi si diletta di tali rarità, o chi voglia approfondire la rinascenza, può trovarne l'inventario nel documento I. Credo prezzo dell'opera il riprodurlo in queste pagine, copiandolo dall' esemplare che trovasi nell'incartamento del nostro Archivio di Stato; il quale deve pur essere l'originale, da cui fu tradotto in latino da qualche pedante; lo riporto anche per la ragione che esso reca il prezzo di costo di ciascheduno oggetto prezioso, apponendo ad essi il nome che si ripeteva nella lingua allora parlata.

(2) Vedi: Corio, *Historia di Milano*. — Tristani Chalci: *Mediolanensis Historiographi residua (Milano 1644).*

» del annello, et incoronatione facta, heri ad hore disnove
» e meza in la chiesa cathedrale di questa inclita cita di
» Millano de la serenissima madona Bianca sua sorella
» da li Reverend. et magnif. ambasciatori del sereniss.
» Re dei Romani. — Da Casale die primo december 1493
» — *firmato* Bonifacius marchio Montisferrati. » (1).

D'altra parte, un cronista contemporaneo ai fatti che vado narrando, Giovan Pietro Cagnola, castellano della rocca di Sartirana, nella sua *Storia di Milano*, così riassume e giudica un tale avvenimento: « 1493. Ludovico
» in questo anno, con il suo prudentissimo governo, ma-
» ritò Bianca sua nipote, sorela de Zohane Galeazo, a
» Maximiano de Austria, re de li Romani; e li dette in
» dote quatrocento milia ducati d'oro, e tante gioglie, et
» altri mobili, che fonno stimati settantamila ducati. E
» questo medesimo anno, in dì de sabato, che fu lo ul-
» timo de novembre, che si celebra la festa de lo Apo-
» stolo Andrea, ne la catedrale chiesa de Milano, da Gui-
» dantonio Arcimboldo, arcivescovo de Milano, fu incoro-
» nata con grandissima pompa e digno apparato, e con
» grande e digna comitiva, e vestiti de somptuose ve-
» ste accompagnata, tornò in castelo (2). »

(1) Archivio di Stato; incartamento sopra citato.
(2) Cronaca pubblicata nel tomo III della biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, p. 188. Firenze 1842.

La principesca comitiva che scortò la ventenne regina fino a Como fu oltre ogni dire superba per eccelse dame e per egregi cavalieri: emergevano fra gli altri lo stesso duca Gian Galeazzo, Lodovico con la sdegnosa Beatrice, la duchessa madre Bona di Savoia, Ermes Sforza fratello di Bianca, infinito strascico di patrizii, di feudatarii, di gentiluomini, di illustri personaggi addetti alla corte ducale, con lusso di damigelle, di paggi vestiti di scarlatto; la sera sostarono nel villaggio di Meda ove la cavalcata stupefece que' terrazzani raccolti in folla in estatica ammirazione; e il mattino seguente proseguirono il cammino per Como. La novella sposa venne ricevuta in questa città con grandi onori; incontrata dal vescovo Antonio Trivulzio alla testa del suo clero, da tutta la nobiltà, dai giureconsulti, dai fisici di collegio, e da costoro condotta, sotto ricco baldacchino, alla porta maggiore della cattedrale. Dopo avere in quel tempio rese grazie a Dio del suo felice viaggio, si portò con gli ambasciatori germanici nel palazzo vescovile; mentre principi e signori venivano ospitati in case patrizie (1). Il giorno appresso fu occupato nel celebrare strepitose re-

---

(1) Al dire del Muralti *(Annalia)*, Gian Galeazzo, con la duchessa consorte, avrebbero preso alloggio nella casa di Francesco Rusca, altre volte dei Menapace; Ludovico il Moro con la moglie Beatrice, nella casa di Giacomo Albrisi, ministro del sale.

gate su quel lago, dico strepitose pel numero grandissimo di navicelle gareggianti. La dimane la regina prese lagrimando commiato dalla madre, dal fratello, che doveva sopravvivere pochi mesi, dallo zio, dagli amici e dopo avere consultato Ambrogio da Rosate, maestro in astrologia, se il momento fosse propizio, si imbarcò sopra una nave espressamente apprestata con infinita cura dai borghigiani della propinqua terra di Torno: era tappezzata di arazzi e di verdeggiante alloro, e spinta da quaranta rematori; su di essa salpò dal porto, seguita da una nave di scorta, pronta a riceverla in caso di bufera, nonchè da una trentina di altre barche magnificamente dipinte e pavesate. Un raggio di sole, squarciando le nubi che ingombravano il cielo da più giorni tempestoso, illuminò improvvisamente il festoso, imponente convoglio, promettendo alla giovine sposa meno tetra la dipartita, più ridente la navigazione sulle decantate acque lariane (1). Lieto fu il suo viaggio fino a Bellaggio, dove la Regina discese presso Marchesino Stanga, e pernottò nel castello edificato dalle fondamenta da quel prediletto fa-

---

(1) Tristano Calco, opera citata. Tatti: *Annali sacri della città di Como*, vol. III, pag. 412 (Milano 1734). Cantù, *Storia della città e diocesi di Como*, lib. VII, pag. 359 (ediz. Le Monnier). *Annalia Francisci Muralti.* (Milano 1861), *Historia patria Benedicti Jovii* (p. 99, ediz. di Como 1881).

migliare del Moro[1]. La mattina seguente lo splendido anfitrione la accompagnò sopra una nave degli uomini di Sala, di tutte la più veloce, superando anche quelle che lo stesso Marchesino avrebbe fatto costruire ad imitazione dei *brecantini* di mare. Ma, a sburgiardare il pronostico dell'infelice astrologo, non tardò a scatenarsi un vento indiavolato, uno di quei venti traditori che sono lo spavento dei naviganti su quel lago. I signori e i cavalieri, scrive Matteo Bandello[2], mentre durò la fortuna, *stavano di malissima voglia per tema della morte.* La regina con le altre dame *piangevano e gridavano mercè a Dio.* I barcaioli scombuiati non sapevano più qual santo invocare, solo messer Giasone del Mayno, il celebre giureconsulto, imperterrito si rideva di tutti quanti. Quando Dio volle, calmandosi alquanto il terribile soffio, una parte della flotta, il giorno innanzi partita così baldanzosa da Como, riuscì a ridursi a Bellano. Bianca Maria, smontata in quel porto, potè ricomporsi e riprendere animo. Oltre al Del Mayno, erano con lei, e la accompagnarono a Coira, l'arcivescovo di Milano, il vescovo di

---

(1) Marchesino Stanga era stato da Ludovico Sforza investito del feudo di Bellaggio. Morto lo Stanga senza discendenza maschile, quel feudo venne dal magistrato *ordinario* venduto al conte Francesco Sfondrati ai 15 ottobre 1538.

(2) Novella 31 della parte prima.

Como: Ermes Sforza, Baldassare Pusterla, il cugino Francesco Sforza, Pier Scipione Pallavicino, il poeta Gaspare Visconti. Erasmo Brasca (1) era destinato a rimanere per alcun tempo presso la corte alemanna quale oratore del Duca. Egli accompagnava dunque Bianca Maria nella sua partenza da Milano, con la missione delicatissima di confortare la principessa lombarda de' suoi consigli: perocchè lo zio presentiva come, in un ambiente tanto differente da quello in cui era cresciuta, e che aveva buono in mano per credere ostile, potesse ondeggiare in dubbii ed in imbarazzi; infine facesse duopo alla nipote di un uomo di forte tempra e di sperimentata destrezza, qual'era appunto l'accorto negoziatore che aveva saputo, in mezzo a vivi contrasti, combinare quel desiato connubio; il quale Brasca, se appariva per più ragioni adatto a disimpegnare con amore tale incarico, aveva sopratutto il vantaggio di essere accetto alla corte imperiale, ed avvezzo a bazzicare coi baroni tedeschi.

Chi fosse Erasmo Brasca prima d'ora, lo diremo in poche parole: un gentiluomo milanese, anzi per esprimerci in modo più corretto, un patrizio utile al proprio paese, operoso, rotto nei maneggi della diplomazia, come lo erano molti signori di quel tempo. Figlio di Matroniano e di

---

(1) Nel museo Trivulzio (del principe Gian Giacomo) si conserva un medaglione in marmo portante il ritratto di Erasmo Brasca.

Margherita Rozio, era stato dapprincipio segretario ducale; indi da Lodovico il Moro, di cui era fido seguace e simpatico amico, come colui che studiavasi di interpretarne con premurosa deferenza i segreti intendimenti, ebbe un seggio nel consiglio ducale nell' anno 1476. Allontanatosi da Milano nel 1477, per seguire nell' esiglio il suo protettore da Cicco Simonetta bandito dallo stato, vi fece ritorno nel 1479, e in questa città partecipò all' auge a cui rapidamente saliva in modo così insperato, così luminoso, così trionfante, il suo principesco padrone. Nel 1489 è incaricato di stipulare il matrimonio tra Anna Sforza ed Alfonso I duca di Ferrara; spedito oratore l' anno 1493, con credenziali in data dei 10 maggio, insieme con Baldassare Pusterla e Giasone del Mayno a stringere il maritaggio di Bianca Maria, ed a sollecitare simultaneamente i diplomi e la investitura del ducato di Milano, sia pel nipote, sia per lo zio. Tale era l' uomo a cui Lodovico Maria affidava la nipote che si recava sposa alla corte imperiale; in questa seconda ambasceria, le cure per la nipote del suo signore non sarebbero l' unico suo còmpito; di pari passo deve camminare la politica, insinuando a Massimiliano di non porre ostacoli ad una probabile marcia di re Carlo sopra Napoli. Così il Brasca, forse inconscio, si faceva complice di quella infame congiura che desolò l' Italia ai primi albòri dei tempi moderni, lasciando una lunga, maledetta eredità di guai e di sventure.

Prima che Bianca abbandonasse la propria famiglia e la nativa contrada, per recarsi nella sua nuova patria adottiva, onde assidersi sul trono cesareo, un artista di suprema maestria, — finora si credette Leonardo da Vinci, ma oggi, dopo accurate indagini, fu giudicato da un critico esperto in materia d'arte fosse invece il pittore e miniatore milanese Ambrogio De Predis [1], — un maestro, dico, erasi accinto ad effigiarla con un ritratto che riuscì stupendo e tuttora si ammira, come inestimabile capolavoro, fra i cimelii della pinacoteca Ambrosiana. Le prodigiose fattezze della principessa Lombarda risplenderanno ancora per secoli di sempre giovine bellezza, grazie al sovrano pennello dell' artista che le dipinse, sia questo il sublime Vinci, sia il meno celebre Predis: come d'altra parte ce ne conserverà le forme della persona la statua in bronzo che la raffigura, circondante, con molti altri grandi personaggi, il marmoreo mausoleo eretto all' imperiale marito nella chiesa dei

---

(1) È questa l'opinione del dotto autore delle *Opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino*, col pseudonimo di Ivan Lermolieff (Bologna 1886) a pag. 435. Con tutto ciò, altri autorevoli conoscitori, confrontando quel dipinto con un'opera del De Predis, la quale vedesi nelle gallerie di Brera, non ammettono possano i due lavori attribuirsi al pennello di uno stesso artista. La lodata tavola ad olio, fino a qualche anno fa, credevasi per lunga tradizione raffigurasse, non già Bianca Maria, come ora si crede, ma bensì Beatrice d'Este: una critica più attenta, e nuovi studi, ci tolsero dall'inganno.

Francescani in Inspruck: statue eseguite da abili artisti fiamminghi e tedeschi dal 1525 al 1533 [1]. I summenzionati due esimii lavori, per così dire, si completano, l'uno con la magia del colorito, l'altro col rilievo della scultura, ponno dare una idea della dignitosa ed artistica prestanza che era una delle doti della razza sforzesca.

A delineare la posizione tentennante dell'augusta Bianca Maria, nella sua altissima dignità di regina dei Romani, gioverà seguire alquanto da vicino il Brasca in una missione, che esigeva maniere snelle e fermezza non comune in chi aveva avuto il coraggio di assumerla, poichè, come abbiamo poc' anzi accennato, trattavasi di guidare la inesperta figlia di Galeazzo Maria in mezzo ai rancori dei boriosi baroni dell'impero, con la quasi certezza di doversi battere in una lotta ad oltranza contro la loro mal repressa antipatia. Che quei fieri magnati sdegnassero che il sangue degli Absburgo si mescolasse con quello della popolana famiglia del contadino di Cotignola, e che, allo scopo di evitare tale scacco, mettessero in opera ogni mezzo ad impedire, per quanto stava in loro potere, ed in realtà riuscissero almanco a ritardare la possibilità che dalle nuove nozze del loro imperatore nascesse un eventuale erede al trono, partorito da una Sforza, lo verremo provando coi documenti alla mano.

---

(1) Leone Leoni; par Eugène Plon (Paris 1887) p. 286.

Il Corio, saltando a piè pari tutti gli incidenti che si svolsero durante parecchi mesi, entra a narrarci addirittura lo scioglimento di questo imbroglio, e lo fa in termini tali da svisarlo completamente, palliandone il vero significato, togliendogli si può dire ogni serietà, con particolari abbastanza insoliti, in guisa da rassomigliare ad un racconto da novelliere sconveniente alla dignitosa gravità dello storico.

Egli scrive così: « Giunti che furono a Matz (allude » alla comitiva in cui era Bianca Maria alla sua par- » tenza da Como, ai primi di dicembre) il fratello coi » due presuli ritornò adietro, e da gli altri fu accom- » pagnato ad Ala, dove stette per insino la settimana » dell' oliva, e quivi finalmente giungendo Massimiliano » con Sigismondo arciduca d' Austria suo barba, confermò » le sponsalitie. La sera ambedue andarono al letto, ma » per essere i giorni della passione del Figliuolo della » Vergine, il continentissimo Re fu di tanta religione, » che bene ogni notte stesse con l' amata Reina, mai non » usò seco, più presto che la notte di Pasqua, venendo » il lunedì; lei restò gravida, ma fra tre mesi andando » in Fiandra, per la fatica del camino a Traietto supe- » riore si disperse (1). »

(1) Corio: *Historia di Milano* a pag. 913 dell'edizione di Padova, 1646.

Noi andremo seguendo le fasi di questo curioso episodio storico, per quanto ce lo consenta la corrispondenza epistolare conservata negli scaffali del nostro Archivio di Stato. Dopo il descritto viaggio, che ai milanesi del secolo decimoquinto parve lungo e irto di pericoli, i personaggi ai quali era stata affidata la regale giovinetta, da Morbegno, come da porto sicuro, scrivono in coro a Lodovico Sforza essere colà arrivati, dopo tante peripezie, a *salvamento* insieme con la *Maestà della Regina.* Ecco come si esprimono, non dimenticando i più minuti particolari riguardanti qualcuno degli individui della numerosa compagnia.

R. Arch. di Stato, Milano. Potenze Estere, Germania.

1493 - 8 Dicembre, Morbegno.

« Illustrissimo et Excellentissimo Signore nostro. Da
» Belasio scripsemo heri alla Excellentia Vostra quanto
» ne occoreva fine alla partita nostra de là. Hora l' a-
» visamo como questa sera con la gratia de Dio siamo
» arivati qua a salvamento insieme con la Maestà de la
» Regina, con tanta prosperità de tempo et vento nel laco
» che più non ne haveressimo saputo desiderare, et po-
» cho doppo nui è arivato monsignor el vescovo de Bri-
» xina sano et di bona voglia, et così con l' aiuto di
» Dio andaremo ogni dì sequitando el nostro camino et
» speramo venerdì proximo trovarse con lo Illustrissimo

» Signor Marchese di Bada a Malz, dove la sua Signoria,
» per quello dimonstrano le lettere sue directive a li am-
» bassadori ricevute hoggi, arivara a li XI del presente
» che serà mercore proximo con 200 cavalli, ma li al-
» tri Signori deputati a venire a recevere la regina non
» ne poterano scontrare così avante, però che già have-
» veno pigliato el camino loro verso Coyra, et non po-
» terano essere ritornati così presto, ma li oratori regij
» credono perhò ne trovarano poco discosto da Malz, dove
» in omne caso consigneremo la Maestà de la regina al
» prefato Signore Marchese, col quale serà anchora el
» conte de Soma, homo di gran casa et auctorità apresso
» la Maestà del re; poi nui quali non havemo a passare
» più avante, se ne ritornaremo da la Excellentia Vostra,
» et la Maestà de la regina, col nome di Dio, sequirà
» tuttavia el suo camino, se ben li altri Signori non fus-
» seno anchora arrivati a Malz.

» Perchè Madonna Michela non po durare la fatica
» del camino è stato necessario che la sia restata a Gra-
» vedona, et aspectarà Madona Griseida per ritornarse
» con la sua signoria da la Excellenza Vostra. Alla quale
» la Maestà de la regina ne ha dato gran carico de reco-
» mandargliela strectamente che sia contenta de metterla
» apresso alla Illustrissima Madonna sua matre, et in loco
» suo la Regina dice volere mettere Catelina da la Seda
» et un altra de le sue done discrete. Alla Excellentia

» Vostra humilmente se recomandiamo. Datae Morbenii
» die 8 decembris 1493.

» Excellentiæ Vestræ Servitores

» Archiepiscopus Mediolanensis.
» Franciscus Sfortia Comes.
» Episcopus Comensis.
» Prothonotarius de Scipionis.
» Balthasar de Pusterla.
» Jason de Mayno.
» Gaspar de Vicecomitibus.
» Herasmus Brascha. »

A tergo: « Illustrissimo et Excellentissimo principi et do-
» mino meo observandissimo domino Duci Barri, etc. »

Il giorno appresso, Erasmo Brasca, assumendo, per così dire, le sue funzioni ufficiali, informa il duca di quanto avviene, con lettera riservata.

R. Arch. di Stato, Milano. Potenze Estere, Germania.

« Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio. Ho re-
» cevuto lettere de la Excellentia Vostra questa nocte
» insema con le copie de le lettere del conte Carlo, le
» quali non accade fare alcuna resposta se non che exe-
» quirò quanto quella me comette.

» Per quello dimonstrano questi Ambassatori regii,

» credo che el ducha et la duchessa d'Austria venerano
» incontra alla regina sei lege de qua da Ispruch, dove
» haverà a capitare, e forse farano instantia de condurla
» a Ispruch a fare natalle. Altro non me occorre scri-
» vere alla Excellentia Vostra. Alla quale humilmente me
» recomando. Datae Morbenij die 9 decembris 1493.

» Excellentie Vestre humilis Servitor
» HERASMUS BRASCHA. »

A tergo: « Illustrissimo et Excellentissimo principi et Do-
» mino meo observandissimo Domino Duci Barri. »

Lo stesso Brasca scrive qualche giorno dopo a Bartolomeo Calco: è tuttora in viaggio e le sue osservazioni, naturalmente più confidenziali, dipingono con qualche vivezza ciò che avviene intorno a lui.

R. Arch. di Stato, Milano. Potenze estere, Germania.

(1493 - 20 Dicembre).

« Magnifice et prestantissime Eques et Domine mi ob-
» servandissime. Non ho scripto fine qui alla Magnifi-
» centia Vostra per no esserme accaduto cosa di momento,
» et benchè anchora non habia alcuna cosa digna de no-
» titia alla Magnificentia Vostra, ultra quello che scrivo
» allo Illustrissimo Signor Ludovico, el che credo che epsa
» debia intendere, tamen perchè me pariria non satisfare

» al debito mio se più longamente tenesse scilentio con
» lei, li ho voluto scrivere queste poche parolle per si-
» gnificarli como per la Dio gratia la Maestà de la Re-
» gina è arivata qua a salvamento, et è stata ricolta tanto
» honorevolmente in queste montagne da li Oratori del
» Serenissimo Re de Romani, che bastaria in el me-
» gliore paese de tutta quanta la Alamania. Fra tre
» giorni spero saremo ad Ispruch dove faremo la festa
» de Natale poi se inviaremo verso Augusta, dove la Mae-
» stà Regia ha ordinato de fare le nuptie, et la Maestà
» sua partirà da Viena el giorno de sancto Stefano
» et sarà così presto como nui in Augusta: ma io sarò
» de qualchi giorni da la Maestà sua prima che la Re-
» gina, perchè così me ha ordinato lo Illustrissimo Si-
» gnore Ludovico. La Maestà de la Regina me pare che
» ogni dì se deporta molto bene, et benechè qualche volta
» dica ch' io la ingana, perchè la matina quando monta
» a cavallo gli facio intendere che non troverà cativo cam-
» mino, et poi non gli pare de trovare alcuno megliora-
» mento. Tamen comprehendo che mi vede molto volun-
» tera et ha gratissimo tutti li mei recordi. Se altro me
» occorerà lo farò sapere alla Magnificentia Vostra, alla
» quale me recomando.

» Ho parlato col conte De Amatia, el quale, per quello
» comprehendo, ha voluntate de bene vivere con nui et se
» bene volesse fare altramente non po, et così farà el

» vescovo de Coyra, al quale questa nocte gli è brusato
» la casa dove era alogiato in questa terra, con 18 ca-
» valli, non senza periculo de tutta la compagnia, ma la
» neve ne assai aiutato.

» Data in Impst die XX decembris 1493.

» Magnificentie Vestre Servitor
» HERASMUS BRASCHA. »

A tergo: « Magnifico et Prestantissimo Equiti et Domino
» meo observandissimo Domino Bartholomeo Calco Du-
» cali primo secretario. »

Per verità l'accoglienza fatta a Bianca Maria non era stata incoraggiante: nonpertanto la giovane regina, la quale ha tutta l'aria di una bambina vispa, un po' capricciosa, amante del lieto vivere ma di ottima indole, giunta ad Inspruck, ed accasatasi alla meglio in quella città, prende il suo partito e si rassegna di buona grazia a non vedersi presso a lei lo sposo, trovando modo di passare festevolmente i giorni, insieme con l'*Arciduca* e l'*Arciduchessa,* che, secondo tutte probabilità, dovevano essere Sigismondo, zio di Massimiliano, conte del Tirolo, con la sua seconda consorte Caterina, figlia di Alberto duca ed elettore di Sassonia: giovine anch'essa e non manco allegra: dedita ai balli ed ai solazzi, come la sua nuova

nipote. Bianca nutre eziandio delle velleità artistiche, da vera Sforza che era: vantava nel suo numeroso seguito un pittore, il quale, approfittando delle lunghe visite che l'arciduchessa faceva alla regina, aveva ritratta quella al naturale. Chi fosse il pittore in quistione non è detto: però si potrebbe argomentarlo, seppure mi appongo al vero. Non sarebbe egli il miniatore Ambrogio De Predis, il medesimo che avrebbe mirabilmente raffigurata Bianca, e che nel 1502 ritrasse ancora il marito di lei, Massimiliano, con un dipinto tuttora esistente, col nome dell'autore, nella galleria Ambras di Vienna?

Il Brasca, studioso che le cose procedessero con un andazzo più regolare, stava tutt'occhi; a lui cominciava a cuocere l'inesplicabile indugiarsi del Re; mentre forse, sotto un'apparente indifferenza, anche la Regina, la quale certamente non si credeva indegna del talamo imperiale, pensava essere alquanto strana quella sua intempestiva vedovanza. Fortuna volle che lo stesso re si decidesse a chiamare in Vienna il Brasca: questi accolse l'invito con estrema soddisfazione, inquieto che era sull'esito finale di quella commedia. L'andata di Erasmo porge alla Regina l'occasione di scrivere qualche riga di proprio pugno all'ingrato sposo, mentre contemporaneamente informa lo zio del suo spensierato baloccarsi in attesa di un marito, e in fine, di codesta sua risoluzione, includendo nella lettera a lui rivolta una copia del biglietto

timido e rispettoso, che l'ambasciatore era incaricato di consegnare nelle mani di S. M. imperiale.

R. Arch. di Stato, Milano - Potenze estere, Germania.

(1493 - 28 Dicembre).

« Illustrissime et Excellentissime Patrue et Pater hono-
» randissime. Per non manchare del debito nostro verso la
» Excellentia Vostra, la advisiamo como la mattina de Na-
» tale fussemo accompagnati da questi Signori et cavaleri
» ne la Ecclesia maiore di questa terra, et qui insiema
» con la Illustrissima Archiducesa oldesemo la Mesa cele-
» brata per lo vescove de Auspruch. La obsculatione del
» messale et la pace ne funo exhibite per Domino lo Ve-
» scove de Coyra. E quello giorno e così tutti li altri se-
» quenti, quaxi fine a le sey hore de nocte, havemo consu-
» mato in gaudij et in piacere con la Illustrissima prefata
» Domina Archiducesa e, qualchi volta con lo Illustrissimo
» Signore Archiducha, parte in ballare e parte in videre
» zugare la prefata Domina Archiducesa con alchuni altri
» Signori et cavaleri de li suoi et de li nostri. E queste
» feste qualchi volta sono facte in publico, et qualchi volta
» privatamente ne la camera nostra. Zobia de sira la pre-
» fata Domina Archiducesa fece vestire a la todesca
» donna Barbara mugliere de Petro Martir Stampa, et
» una de le sue donzele a la Lombarda. La prefata
» domina Archiducesa ogni giorno è venuta doppo el dis-

» nare a la camera nostra, e qui stava continuamente
» fine a la nocte, con tanto signo de benivolentia che n' ha-
» vemo sentito singulare letitia. Questa matina anchora,
» insiema con la prefata Domina Archiducesa, havemo ol-
» dito la messa ne la prefata Ecclesia Mazore. Et la ob-
» sculatione del libro ne fu data per el prefato Domino
» Vescove de Coyra, e la pace ne fu data per el nostro
» Vescove. Hogi simelmente doppo el disnare la prefata
» Domina Archiducesa è venuta da nui, et havemo con-
» sumato questa giornata in videre zugare et in grandis-
» sima letitia. E stando la Excellentia sua ne la camera
» con nuy, el nostro Pinctore con non pocho suo piacere
» l' ha retrata dal naturale, con una altra de le sue don-
» zele. Doppo la partita sua de la camera nostra, haven-
» done facto domandare la imagine de la Excellentia Vo-
» stra, gle l' havemo mandato per videre, quale n' è stato
» referto haverla vista tanto voluntiera quanto dire se
» possa.

» Arasmo Brascha, richesto da la Maestà del Signore
» Re, heri se partite da qui per transferirse de la Mae-
» stà sua, a la quale habiamo scripto una lettera de no-
» stra mane propria, la copia de la quale mandiamo qua
» inclusa a Vostra Signoria.

» Hogi sono facte qui le exequie de Messer Zohanne de
» Volcasteino. E nui havemo mandato el nostro secretario
» a condolerse con li parenti suoi de la morte sua et a

» offerirne, et dicendogli che sempre teneremo bono conto
» de le bone opere sue verso de nui. Ex Hyspruch XXVIIJ
» Decembris 1493.

» Neptis et Filia Blanca Maria Roma-
» norum Regina Augusta etc. »
Io Cotta.

A tergo: « Illustrissimo Patruo et Patri honorandissimo
» Domino Ludovico Marie Sfortie vicecomiti etc. »

Ecco la lettera da Bianca diretta al Re suo introvabile sposo. Essa pur troppo inghiotte amaro e sputa dolce.

R. Arch. di Stato - Potenze Estere, Germania.

Copia.

« Serenissimo Re et Signore mio. Me ritrovo in tanto
» obligo verso la Maestà Vostra che rimango stupefacta
» del amore me dimostra quella. Ne mai a mi seria pos-
» sibile exprimere la letizia sente l'animo mio. E però
» non possendo io satisfare con il mio scrivere, supplirà
» per me a bocha Messer Arasmo Brasca, al quale se
» dignarà prestare fede Vostra Maestà, et a quella me
» recommando.
» Ex Hyspruch XXVJ Decembris 1493.

» Maiestatis Vestre Serva Blanca Maria
manu propria. »

(A tergo, nulla).

Erasmo Brasca arriva a Vienna il giorno 13 del mese di Gennajo; gliene scrive al Moro col cuore contento, magnificando le belle accoglienze ricevute da S. M. « *la quale non porria fare majore segno di amare cordialissimamente la celsitudine vostra* » (vedi documento III). Con altra dei 19 partecipa al suo Signore che S. M. lo prega « *ad volere acceptar la dignità senatoria* », onorificenza che il Brasca aggradisce con animo riconoscente, pronunciando un discorso che a lui parve bellino: S. Maestà inoltre comandò a' suoi ciambellani di ammetterlo liberamente in tutti i loro *consigli,* ogniqualvolta a lui piacesse di intervenire: con tanta larghezza, che ognuno rimase stupefatto (vedi documento IV). Infine, in una terza lettera più pensata, Erasmo entra in materia e informa Lodovico di avere intrattenuto Massimiliano *de le cose de la serenissima Regina ..... pregandola che la se degna poi che la ge è consignata in el stato* a volere andare ad Inspruck o farla venire a Vienna; poichè il dilazionare più a lungo avrebbe potuto lasciare campo a congetture poco benevoli per la Regina, e per la famiglia di lei. Senonchè, le inquietudini che inspira la politica bellicosa di Francia prende il sopravvento, ed è il tema dei colloqui dell'ambasciatore milanese col re dei Romani. La sveltezza diplomatica dei due esimii personaggi è in giuoco tuttaquanta. Sovrano e diplomatico sono degni l' uno dell' altro. È un formidabile attacco per parte di Massimiliano,

uno schermirsi incessante per parte del Brasca. Cesare sospetta gli intrighi di Lodovico presso il re di Francia, tendenti ad indurre questo a dare una lezione al re di Napoli, a cavargli così il ruzzo di assestare a modo suo le cose di Lombardia, col mettere le redini del governo in mano del genero Gian Galeazzo e della figliuola Isabella; il fido esecutore della politica del duca di Bari si difende con parate abilissime; ma, a meglio intendere le difficoltà della situazione, rimando il lettore alla epistola di Erasmo.

R. Arch. di Stato, Milano - Potenze Estere, Germania.

« Exemplum litterarum Herasmi Brasche ab Vienna die » 21 Januarij 1494. »

« Scrissi per le proxime mie de 18 che como havesse » parlato alla Maestà Regia gli daria aviso più diffuso » de queste cose. Cossì farò adunche de presente. Io, como » ne le altre tochai, arrivai qui alli 13 et foi ben veduto » da questo serenissimo Re, como l'effecto de la dignità » quale me ha conferto può demonstrare, nè in questo » insisterò più havendone assai scripto per altre. Io ho » parlato a sua Maestà de le cose de la Serenissima Re- » gina per le quale li sono mandato, et factoli intendere » cum quanto affecto la Excellentia Vostra gli la rico- » manda, pregandola che la se degna poi che la ge è con-

» signata in el stato, volere o andare a Hispruch, dove
» ha designato fare le nozze, o farla venire qui a lei per
» non lassare che la dilatione de consumare el matrimonio,
» quando andasse più in longo, possesse lassare materia
» de suspicare de l'animo de sua Maestà quello che non
» è. Epsa me respose che le ricomandatione non sono ne-
» cessarie cum lei, perchè ama cordialissimamente la Se-
» renissima Regina, nè più porria amare marito alcuno
» una carissima consorte, quanto lei fa la prefata regina;
» la quale ben che desideri vedere sopra omne altra cosa,
» tamen tale sono le occupatione in le quale si è trovata
» fin qui, che li è stato impossibile moversi prima, et che
» adesso havendo dato bona forma alla maiore parte de
» le cose de più peso, sperava fra pochissimi dì et, forse
» in ante a quatro, levarsi per venire a Hispruch, et se-
» quire quello modo, quale per le altre ho scripto. Cari-
» candomi che de questo ne volesse avisare la Excellentia
» Vostra, et confortarla in suo nome a deponere omne
» pensiero che l'havesse de questa cosa, perchè li effecti
» demonstrarano che l'ami non solo la Serenissima Re-
» gina como consorte carissima, ma anche la Excellentia
» Vostra, più che parente chel habia.

» Essendo adunche le cose in questi termini quanto
» alla Serenissima Regina, credo che la Excellentia Vo-
» stra ne possi ben repossare.

» L'altro heri foi etiam a rasonamento cum questo Se-

» renissimo Signore Re, quale mi disse chel pareva pur
» si confirmasse la fama de la deliberatione facta da Fran-
» cesi per venire in Italia, et mi domandò quale era la
» opinione de Vostra Excellentia in queste cose. Io li re-
» sposi che sentiva anchora io el medesimo de la fama
» che Francesi venerano in Italia, et che, quanto al animo
» de la Excellentia Vostra, io non posseva dire altro se
» non chel sia bono et de natura sua inclinato alle cose
» pacifice, perchè io haveva sempre veduto che li desiderii
» et designi sui havevano mirato a quello, et lo compro-
» bavano alcune pace facte in Italia a tempi sui per el
» mezo suo, le quale pacificatione epsa havendo operato
» in tempo, che se l'animo suo fosse stato de altra in-
» clinatione che a cose quiete, haveva el modo de atten-
» dere, dimonstrava veramente che la natura sua sia bona
» et aliena da cose nuove et turbolente, et che non solo
» non veda voluntera natione externe venire in Italia ad
» portare turbationi de arme, ma che anche desidera che
» Italiani tra se stagino in pace. Et che se mo la Si-
» gnoria Vostra contra questo suo naturale studio pareva,
» per qualche promessa de zente d'arme et galee facte
» a Francesi, havere qualche intelligentia cum loro, cre-
» deva che la necessità la strenzesse, da uno canto per
» la qualità del stato, quale se trova havere per confini
» la duchessa de Savoia et Monferrato cum Salucio et
» Haste, tutti disposti alla voluntà del re de Francia, per

» mezo de li quali, quando Vostra Excellentia non si sa-
» pesse intertenire cum el re de Francia, sua Maestà ha-
» veria comodità sopra modo facile de metere a Vostra
» Signoria nel stato quello focho quale cerca portare nel
» reame de Napoli. Da l'altro, li vedeva in obligatione
» de la lega per la quale Vostra Excellentia è tenuto
» dare 500 homini d'arme al prefato re, e quello de feudo
» de Genua, per la quale è obligata servire de armata
» omne volta che epso Signor re vogli. Odita questa parte
» de obligo, la Maestà Regia mi guardò e disse: che lei
» mai se pigliaria carico de confortare a Vostra Excel-
» lentia che la manchasse de fede, dovi l'havesse obli-
» gata, et che quando vedesse che Vostra Signoria usasse
» simile manchamento col re de Francia, non ne porria
» fare bon iudicio, nè lei exstimaria in cosa quale havesse
» fare cum sè poterse mai fidare. Più ultra non passò la
» Maestà sua, ne usò altro termine per el quale io pos-
» sesse fare vero iudicio del parere et mente sua, che
» queste cose Francesi li piaciano o siano moleste.

» Et tamen a me è parso significare tutto questo ra-
» sonamento a ciò che la Excellentia Vostra, quale per
» la sapienza sua vede più in ante, intendendo quello
» che mi è stato dicto da la prefata Maestà, ne possa
» fare quello iudictio quale per la sapientia sua exsti-
» merà doversi fare. Se io poterò in queste cose inten-
» dere altro, lo significherò fidelmente alla Excellentia
» Vostra alla quale mi racomando. »

Quindici giorni dopo la interessante intervista sopra descritta, Erasmo Brasca, partito da Vienna si trova a Salisburgo, da dove indirizza una lettera ad un *Comitem Carolum,* che per me corrisponderebbe a Carlo Barbiano conte di Belgioioso (1), inviato da Lodovico il Moro nel 1492 in qualità di oratore presso la corte del re di Francia, ad incoraggiare la malaugurata spedizione in Italia; ma sgraziatamente il nostro ambasciatore scrive in stile laconico, troppo laconico, impegnandolo a combinare un abboccamento fra l'imperiale Massimiliano ed il re Cristianissimo; abboccamento che avrebbe potuto essere incentivo ad una grande crociata da bandirsi contro la minacciosa potenza espansiva dei Turchi.

R. Arch. di Stato, Milano - Potenze Estere, Germania.

« Exemplum litterarum Herasmi Brasche ab comitem
» Carolum. »

« La Maestà de questo Signore re desidera summa-
» mente intendere se quello chiarissimo re ha animo de
» venirse abochare cum lei o non, como li ha fatto dire

(1) Di questo personaggio, e della sua missione presso Carlo VIII, già trattai nella storia della famiglia Barbiano di Belgioioso (vedi *Famiglie Notabili milanesi,* vol. I), nonchè nelle *Vicende storiche del Castello di Porta Giovia* (vedi Arch. Storico Lombardo, Anno XIII, fascicolo II).

» per el principe de Horange, però prego la Magnificen-
» cia Vostra, oltra quello che lo Ill.mo Signore Lodovico
» gli ha scripto sopra questo, voglia diligentemente for-
» zarse de intendere quale animo ha il prefato chiarissimo
» re circa questo, et volendo parlare ad questo serenis-
» simo re dove inclinarà più de andare, et del tuto prego
» la Magnificentia Vostra me ne avisi per el presente
» messo, perchè so farete cosa grata a lo Illustrissimo
» Signor Lodovico et anche a la Maestà Regia, la quale
» questa sera è arrivata in questa Cità, et partirà do-
» mane per andare a Hispruch, dove è la Maestà de la
» Regina, et spero fra 5 o sey giorni dormirano insieme.
» Altro non ho qua de novo se non che a la Magnifi-
» centia Vostra mi racomando offerendomi etc.

» Datum in Salsburg 5 Martii 1494. »

Alla missiva del Brasca risponde il conte Carlo nel seguente tenore:

« Exemplum litterarum Comitis Carolis Herasmo Brasche. »

« Ho veduto quanto per una vostra de 5 de Marzo
» me scrivete del gran desiderio ha el Serenissimo Re
» de Romani intendere l' animo et volere de questo chia-
» rissimo Re, così circa lo abocharsi insieme de le sue
» Maestà, como del loco li saria più gradito. Al che re-
» spondendo vi facio intendere che questo chiarissimo re

» è desiderosissimo de dicto abochamento, inducto a que-
» sto potissimamente da la grande persuasione ha facte
» a sua chiarissima Maestà lo Illustrissimo Signor Lo-
» dovico, che questo abochamento sarà causa de uno de
» li mazori beni che venesse gran tempo fa a tuta chri-
» stianità, et in specie a li stati de sua Maestà; et lo
» loco dove sua Maestà Chiarissima sia risciolta per con-
» clusione de potere venire, è in Borgogna, dicendo non
» le saria possibile andare in Campania como haveva ri-
» cercato el principe di Horange per instarli el tempo
» de prosequire la impresa del reame de Napoli, del quale
» già se è intitulato re, et è in procinto de exsequirla.
» Et però quando la Maestà del Serenissimo Re de' Ro-
» mani se contenta andare a Besanzone, la Maestà, de
» questo chiarissimo re andarà a Degiuno a fine de abo-
» charse insiema; el quale affecto, quando havesse a suc-
» dere, bisognaria fosse circa lo XX dì de Aprile, perchè
» più oltra lo chiarissimo re monstra che li porria male
» atendere.

» Confortandone a fare ogni opera dal canto vostro che
» questo effecto succeda, como anchora io farò dal canto
» mio perchè faremo cosa summamente grata a l'Excel-
» lenza del Signore Ludovico, et de la quale tutta chri-
» stianità ne restarà consolata, non tacendovi che que-
» sto chiarissimo re vene in questa cosa cum tanta syn-
» cerità de animo, affectione et amore che più non se

» poteria desiderare, cum speranza de concludere insieme
» qualche grande impresa contra infideli, a la expugna-
» zione de li quali sua Maestà chiarissima ha tuto lo
» suo intento. »

Mentre questi due egregi gentiluomini, certamente inconsapevoli della rovina che le loro trame avrebbero scatenato sulla patria e sul capo di quel principe, al quale credevano servire, destreggiavansi per riavvicinare i due più potenti monarchi della Cristianità, e rendere possibile l'impresa avventurosa di re Carlo in Italia, succede un fatto intimo che non si può tacere, poichè acconcia alquanto gli affari di casa Sforza. Lascio la parola al Brasca, il quale si dirige a Bartolomeo Calco, segretario ducale in Milano, vergando queste righe:

« Mag. et potentissime eques et domine mi obser. Heri
» sera arivai qua con la M. del Re, dove poco avante
» hera ancora venuto la M. de la Regina et tandem si è
» divenuto alla consumatione del matrimonio mediante la
» gratia del mio signore dio: ad confussione de li ini-
» mici nostri. Io stetti hersera con la M. del Re et de
» la Regina ragionando gran pezo insiema nui tre fin
» allora che volseno andare in lecto, doppo che ognuno fu
» licentiato: et trovo la M. del Re tanto ben contento
» che più non se puoteria desiderare, spero che oggi o

» domani andaremo a Ispruk, da undo scrivarò poi più
» alongo alla m. v., alla quale mi racomando. Data in
» Alla die 10 martij 1494. » *(Arch. di Stato.)*

Il povero ambasciatore dovette proprio quella fausta sera cantare osanna. Finalmente, dopo tre mesi di angustie, e si può pensare di un lavorio ostinato, di cui non rimane traccia, aveva vinto! Le parole *ad confussione de li nemici nostri* dicono assai più di lunghe frasi: un partito invadente era riuscito fino allora a intorbidare la coniugale felicità dei due sposi, ma l'astuto lombardo sventa la trama. Pochi giorni dopo il Brasca indirizza lettere da Inspruck a Lodovico Sforza: lo informa di quanto avviene: tocca dell'abboccamento che Massimiliano non rifugge di avere in Borgogna col rivale Carlo VIII; nulla dice della politica di Cesare e neppure accenna alla portata del menzionato convegno. Tira via a raccontare di un incontro della coppia imperiale con gli arciduchi zii e col duca di Sassonia; entra poi in altre minuziose notizie e pettegolezzi, e vi descrive la vita dei sovrani; per ultimo menziona le scuse che Massimiliano avrebbe presentate alla regina pel lungo ritardo frapposto nel venire a vederla. Di questa lettera si conserva il sommario che qui presento.

« Summario d'una lettera di Erasmo Brascha al lo Il-
» lustrissimo Signor Ludovico; ex Hispruch 15 Mar-
» tij 1494. »

« Che lo Serenissimo Re de Romani per essere più vi-
» cino a la Christianissima Maestà Regia, finchè sarà el
» tempo del aboccamento se ha fare cum epsa, haveva
» deliberato partirse el lunedi proximo da Hispruck per
» andare verso el contato de Ferero, et che per causa
» del predicto aboccamento expediva alhora el Mare-
» schalco de Polano, Monsignore di Fait suo Gubernatore
» in Burgogna, et un altro suo Magistro de casa Burgo-
» gnona, li quali se trovarano insiema in Burgogna quando
» sua Maestà lì sarà.

» Che como lo prefato Serenissimo Re sii poi firmato,
» dice metterà le poste fin a li monti verso lo Illustrissimo
» Signore Ludovico, perchè si possa spesso scrivere quello
» occorrerà.

» Lettere delo soprascripto et de li altri doy Ambas-
» satori conteneno che a li 13, devenendo el Serenissimo
» Re cum la Regina a Hispruch, furno scontrati a mezo
» camino da li Archiduca et Archiduchessa et da lo Pa-
» tre de la Archiduchessa, che è Duca de Saxonia et da
» uno suo fratello con bellissima compagnia.

» Che dipoy sue Maestà hanno dormito ogni nocte in-
» sieme, et lo serenissimo Re pare non studia in altro

» che in accarezzare la Regina et continuamente ne fa
» mazore demonstratione.

» Chel non attende ad altro se non a comprare bro-
» chati, drapi de seda et zoie per epsa Regina, et haveva
» ordinato vestirla domenica proxima a la Todesca de bro-
» cato et menarla a la mesa cum una bellissima corona
» in testa, quale gli ha donato.

» Che Messer Jason del Mayno, poso el disnare de la
» Domenica, faria una oratione solenne et chel giorno se-
» guente, per quello li haveva demonstrato la Maestà sua,
» voleva exspedire epso Messer Jason et Messer Balthe-
» sar da Pusterla Ambassatori del predicto Illustrissimo
» Signore.

» Che havendo a li 13 lo Seren.mo Re dato udienza
» alli Ambassatori de Monferrato, ha voluto che li Am-
» bassatori del predicto Illustrissimo Signore li siano in-
» tervenuti, et primi habiano dato el voto suo de quello
» se haveva a respondere a la oratione facta per dicti
» Ambassatori di Monferrato, che non sole fare con al-
» cun altro Ambassatore del mundo, et che l'haveva facto
» per demonstrare ad ogniuno la unione ha cum lo pre-
» fato Illustrissimo Signore.

» Lettere de la Serenissima Regina de 15 conteneno
» el simile che scriveno li Ambassatori del venire ad
» Hispruk, de li honori grandi li furno facti per quelli li
» venero in contra, tra li quali el Duca de Saxonia et

» el fiolo, desmontati cum li genochij in terra li feceno
» reverentia.
» Scrive etiam de le chareze et honori li fa ogni giorno
» più la Maestà Regia, subiungendo che non li poria usare
» mazore domestigeza, né demonstrare mazore amore et
» che epsa Serenissima Regina ne resta cum incredibile
» contenteza et satisfactione et ha trovato cum effecto
» essere più la virtù del Serenissimo Re suo consorte, che
» non li era dicto, ringratiando molto lo Illustrissimo Si-
» gnore Ludovico che l'habia missa in tanta sublimità
» et continteza.
» Che la Maestà del Re suo consorte li haveva dicto
» essere necessario partire lunedì proximo per le varie
» et grandi occurentie de quelli Alamanni.
» Che in quello tempo expedirà li Ambasciatori del
» prefato Illustrissimo Signore.
» Lettere de Zohanne Stephano Cotta [1] de la Regina,
» de 14, conteneno la substanzia de la oratione facta per
» il Cancelliero imperiale nel giongere de la Maestà del
» Re ad Ala, cioè chel confirmò a nome de la Maestà
» Regia el matrimonio contracto con la Regina, dicendo
» che benchè li fussero offerte molte altre consorte, ta-

---

(1) Manca nell'originale la parola « Secretario, » che trovasi però in altra copia contemporanea di esso documento.

» men haveva preferita questa a tutte le altre, per le
» virtù sue et per il grande caso fa del stato de Milano
» et de lo Illustrissimo Signor Ludovico, extendendose
» molto in laude d'epsi, usando molte et ample offerte cum
» subiungere che la Maestà Regia se recommandava alla
» Serenissima Regina excusando la tardità de non essere
» venuta più presto a sua Maestà, dicendo, esserne stato
» causa le occupatione haveva per l'impresa de Turchi
» che messer Jason li respose accomodatamente et con
» grandi laudi. *(Arch. di Stato.)*

Il Brasca, circa tre mesi dopo, glorioso per aver vinto tutte le battaglie, si congeda dalla corte imperiale e riviene a Milano (1), confermando al Moro, con la viva voce, quanto avevagli scritto qualche giorno innanzi di partire per l'Italia, vale a dire che la spedizione di

---

(1) Santo Brasca, fratello di Erasmo così scrive allo Sforza: « Ill.
» et Ex. Sig. mio. Hieri m. Erasmo ed io tolsemo licentia da la M. del
» Re con grata audientia et migliore satisfatione. Et hogi post desi-
» nare sua M. con la Regina è montata a cavallo con gran compagnia
» bene armata per andare a la volta de Fiandra.... Doppo ambidue siamo
» montati in barcha circa le 20 ore et andarmo de compagnia fin presso
» a Basilea, poi m. Arasmo pigliava la volta de Franza per el contato
» de Serreto et de Brogogna, et io de Lombardia, tutti duy per
» uno medesmo effecto, ma non giongerò si presto da V. Ex. si per-
» chè navighemo contra laqua, si che anche a cavalo non faro le gior-
» nate tanto excessive quanto feci al venire. Basta che faro a tempo
» a satisfaro V. Excell. ad la quale devotamente me ricomando. Dato
» in nam prope muras colonie julij 1494. » *(Arch. di Stato.)*

Carlo VIII a Napoli non avrebbe incontrato ostacoli da parte di Cesare.

Ecco le nefaste righe del Brasca a Lodovico in proposito.

« Ill. et Excell. S. mio. Questa sera li oratori francesi
» sono stati expediti, secundo che la M. del Re me ha
» dicto partono contenti: perochè oltra che li habia pro-
» misso a bocha de no impedirli ne la impresa del Reame,
» li ha anchora dicto altre parole per le quali, se hano
» sentimento, possono facilmente coniecturare che la mae-
» stà sua non ha molesta la dicta impresa; domane me
» sforzarò de pigliare comodità de parlare più a lungo
» alla Sua Maestà, et de quello sequirà ne avisarò la
» Ex. V., alla quale humilmente me ricomando.

» Wormantie die 14 junij 1494. »

(Arch. di Stato.)

Quante lagrime costò all' Italia questo sciagurato trionfo della nostra diplomazia!

II.

Intanto che le faccende italiane al di là delle Alpi, alla corte imperiale, si erano alquanto raccomodate, in Lombardia l'orizzonte politico nereggiava minacciosamente. Il Moro, qualche mese dopo la dipartita della nipote Bianca Maria per la Germania, allarmato per gli indugi frapposti nel rilasciargli i promessi privilegi pel ducato di Milano, invocati allo imperatore Federico, dappoichè costui scese nella tomba, pensò sollecitarli dal figlio di lui divenuto suo nipote, nel quale sperava trovare, e trovò di fatto, più facile condiscendenza. Da quanto si può desumere dai documenti che sto per pubblicare, è accertato che dopo tanti sacrifici ed un lungo e penoso aspettare, Lodovico era riuscito ad ottenere dal nipote il diploma con cui gli si conferivano, dirò così in teoria, gli implorati sovrani diritti sullo Stato di Milano, e più

precisamente su questo ducato, nonchè sulle contee di Pavia e di Angera; non mancavano però dure condizioni nei patti espressi, come quella di non pubblicarli se non dopo la festa di S. Martino. Massimiliano esitava a spossessare brutalmente il cognato per favorire lo zio, e probabilmente meditava di astenersi dall'investirlo con la voluta cerimonia, finchè Gian Galeazzo fosse vivente; tanto più che l'infelice giovine dava poca speranza di poter prolungare ancora quella sua miserrima esistenza. Dalle notizie un po' confuse che ne danno gli storici, tanto i quasi sincroni, che i più recenti, notizie che ricevono piena conferma da alcune precise espressioni di una lettera di Lodovico riportata più innanzi, risulterebbe qualmente Lodovico tenesse davvero in mano, come arra, il reale diploma prima della morte di Gian Galeazzo. Ma ciò non bastava a dare a lui il diritto di esercitare con tutti gli onori il potere ducale in Lombardia in nome del supremo signore feudale; bisognava l'atto materiale dell'investimento « *la investitura et positione in possessione corporale del ducato per impiire l'effecto delli privilegi facti da Sua Maestà*. (Vedi documento IV); e ciò è quanto Massimiliano non sapeva decidersi a fare. I mesi scorrevano veloci, e il re de' Romani taceva sempre. In questo mezzo gli avvenimenti incalzano: Carlo VIII, evocando le ragioni degli Angioini sul reame di Napoli, calato dal Monginevra con un esercito raccogliticcio, faceva tintinnire

Italia tutta di armi nemiche, e Lodovico co' suoi, condotti a resipiscienza, cominciavano a recitare sommessamente il *mea culpa*. A scuotere con garbo la misteriosa apatia del nordico sire, lo Sforza stabilì di spedirgli senza indugio, una ambasceria straordinaria affidandola principalmente a Maffeo da Pirovano, il quale doveva rinforzare l'opera di Erasmo Brasca. Maffeo da Pirovano figlio di Giacomo (1) e di Lucia Marliani, era giureconsulto collegiato e consigliere ducale; dalle sue lettere si direbbe fosse nuovo nella diplomazia: ebbe solo più tardi altre missioni presso le corti di Savoja e di Francia. A questi due doveva andare di conserva un Pietro Giorgio de' Caimi, figlio di Franchino e di Bianca Lampugnani, il quale conduceva seco, a raggentilire la comitiva, a darle cert'aria di fresca eleganza, la propria consorte, Violante, figliuola di Troilo de Rossano, legata da antica e tenera dimestichezza con la leggiadra sposa di Massimiliano, che per ciò stesso inspirava lusinga fosse per essere una valida alleata durante le trattative da intavolarsi col re dei Romani (2).

---

(1) Giacomo Pirovano fu membro dei consigli generali radunati negli anni 1447 e 1474.

(2) Da Pietro Giorgio Caimi e da Violante nacquero tre figli: Bona, Massimiliano e Alessandro. I nomi che il padre impose loro ci danno la misura della devozione che il Caimi nudriva per casa Sforza. (*Notizie* tolte dai manoscritti documentati del conte Giuseppe Trivulzio).

L'impudente sfregio che si stava per recare ai diritti di Gian Galeazzo, il quale, se si badi alle date apposte al testo dei reali privilegi riportati dal Corio, era tuttavia vivente quando si suppone fossero firmate, quantunque il giovine duca corresse disperatamente incontro alla sua fine, forse vittima, come ne corse fama, di esecrando attentato, — sfregio che colpì eziandio la discendenza di lui, — veniva giustificato dai giureconsulti dell'impero considerando come Francesco I Attendolo Sforza conte di Cotignola, avvesse occupato lo stato di Milano con la violenza, usurpandone senza investitura imperiale la signoria con titolo di duca; mentre questo Stato allo estinguersi della linea viscontea, investita nel 1395 dall'imperatore Venceslao, nella persona di Gian Galeazzo conte di Virtù, era per legge feudale devoluto al sacro romano impero, lasciando l'imperatore arbitro di disporne a suo talento (1).

Nelle incerte notizie è appunto un incartamento assai prezioso, mancante all' Archivio di Stato, ma conservato

(1) Oltre il previlegio sopracitato, Massimiliano ne aveva concesso a Lodovico un secondo, col quale dava facoltà al neo-duca, nel caso mancasse di discendenti legittimi, di chiamare a succedergli nel trono ducale di Milano e Lombardia anche i figli naturali (dato in Meclinia o Malines ai 5 settembre 1494); inoltre avvalorava queste concessioni con una dichiarazione esplicita in data di Anversa 8 settembre 1494. *(Corio,* pag. 935, *ediz. sumenzionata).*

negli scaffali dell'archivio dei conti Taverna in Milano, pervenuto in questa casa per eredità di famiglia cognatizia, ora estinta, alla quale apparteneva uno dei sumenzionati oratori, probabilmente il Pirovano, che porta inopinatamente nuova luce in questo negozio, e ci dà prove autentiche del modo in cui passarono veramente le cose. Debbo adunque alla efficace iniziativa del colonnello Rinaldo Taverna, deputato al Parlamento nazionale e amantissimo delle patrie memorie, se riesco a dare un po' di vita ad un episodio della storia italiana da non trascurarsi, sia per la politica che per le costumanze dei tempi; un episodio, intorno a cui gli storici meglio saputi si affaticarono indarno, nè seppero raccapezzare se non magri cenni; ma che pur troppo diede origine a solennissimi avvenimenti, i quali decisero dei destini nonchè di Lombardia, di Italia tutta [1].

Lodovico il Moro, stabilita la partenza del segretario ed ambasciatore Maffeo da Pirovano, trepidante pel suo avvenire, non perde tempo. Il 22 ottobre 1494, il giorno susseguente alla morte orribilmente sospetta del suo di-

---

(1) Una *Histoire de Charles VIII roi de France d'après des documents diplomatiques inedits, ou nouvellements publiés.* Opera di Claudio Cherrier (Paris, Didier, 1868) getta nuova luce su questi eventi, e accentua la scarsa fiducia che i Francesi avevano nella fede di Lodovico il Moro.

sgraziato nipote, Giovanni Galeazzo, avvenuta in Pavia non molto dopo la drammatica visita resagli da re Carlo; giorno per lui memorando, perocchè i caporioni del suo partito, radunati nel castello di porta Giovia, avevangli offerto in nome del popolo milanese il trono ducale, l'imperturbato ed ambizioso principe scrive queste laconiche righe, ma pressanti, ma che tradiscono la febbrile ansietà con cui agogna di adunghiare il sommo potere in modo incontrastato, definitivo: senza reticenze a favore di alcuno, nel tempo stesso che sentiva la opportunità di giustificarsi con disinvoltura di avere accettata di fatto, contro l'espresso divieto di Cesare, la signoria dello Stato di Milano, offerta a lui da suoi aderenti, facendo valere che egli nonpertanto, ossequioso al divieto, si era, a rigore di termime, astenuto dal pubblicare i previlegi reali.

« Mapheo. Te mandamo cum questa el mandato per
» potere stipular l'investitura (1): et havemo hogi fatto
» expedire li toy de li dinari et cavalli: ne altro ne oc-
» corre dirte se non che debij far omne diligentia per
» trovarti presto et sicuramente dal serenissimo Re dei
» Romani, dove gionto, insieme cum m. Erasmo, faray

---

(1) Vedi il mandato nei documenti posti in fine.

» omne instantia cum Sua Maestà ad ciò che si habia
» incontinenti epsa investitura, et che la mandi persona
» cum te ad meterme alla possessione corporale del du-
» cato, perchè senza queste due cose quello che è fatto
» fin qui saria niente. Milano 23 ottobre 1494 (1) ».

Contemporaneamente, con la data del giorno innanzi, gli fa tenere le istruzioni tanto per lui che pel Brasca; il qual Brasca era ritornato al suo posto in Anversa da qualche tempo, come si può arguire da una lettera in data di quella città 15 ottobre 1494, diretta al magnifico e prestantissimo cavaliere Bartolomeo Calco, primo cancelliere ducale, lettera che non franca la spesa di qui trascrivere: insiememente gli invia le partecipazioni ufficiali al Re della morte del nipote. Alle istruzioni principali aggiunge altri particolari avvertimenti. Le istruzioni suddette che lo Sforza porge al suo inviato M. Pirovano sono davvero un modello di lucidezza, dirò di più, di astuzia diplomatica: ma di una astuzia di buona lega, mitigata da un discernimento fino e sicuro, da squisitezza di forma, in modo tale che ci sentiamo quasi quasi disposti a giudicare con indulgenza i soprusi di un uomo così as-

---

(1) Vedi il *Memoriale* da presentarsi all'Imperatore Massimiliano nei documenti posti nelle ultime pagine. *(Arch. Taverna).*

sennato, così agile, eppure così sereno di mente. Dichiara di avere, per salvare le convenienze, assunto il titolo di *Signore*, e se inscriverà ne' suoi proclami, lettere, decreti od altro, *Ludovicus dux,* sarà un titolo di semplice onore, poichè non *specificherà di che cosa sia duca.* In ultima analisi dice chiaro all'imperiale nipote che se egli non avesse ottemperato ai desiderii de' suoi buoni sudditi, i quali lo invocavano per sovrano, lo stato ne sarebbe andato miseramente sconvolto. Presentiamo i tre documenti per intero, e dapprima le istruzioni al Pirovano. Giudichi il lettore.

« LUDOVICUS DUX etc.

» Instructio nobilis viri Maphei Pirovani ituri ad Sere-
» nissimum regem Romanorum.

» Mapheo. Havendo noi questa nocte scripto in Ala-
» magna per fare dare aviso al Serenissimo re de Ro-
» mani del caso de lo Illustrissimo Duca nostro nepote,
» resta che pensiamo adesso ad mandare voce viva alla
» Maestà Sua per quello che specta al particulare no-
» stro, che ci de dare perfectione al effecto de li pri-
» vilegii del ducato facti in persona nostra, non havendo
» epsa mai voluto consentire de farli in nostro nepote,
» per l'iniuria quale pretende l'imperio havere ricevuto
» de li Illustrissimi Signori nostro padre et fratello in
» la consequutione et tenuta del Ducato, senza alcuno ti-

» tulo et concessione de la Sede Imperiale. E però ha-
» vendo el prefato Serenissimo re, per questo respecto
» facto li privilegii in persona nostra per essere fora de
» la offensione predicta, et havere noi l'origine materna
» quale ne tira et coniunge cum chi haveva rasone nel
» stato per titulo havuto dal Imperio, ha posto in la
» publicazione de questi privilegii che la non se facia in
» ante alla festa proxima de S. Martino: nè in ante a
» quello tempo ha voluto si possa alli privilegii mettere
» el tempo et loco de la expeditione di privilegii. La
» vicinità del quale tempo, instando et essendo accaduta
» questa morte la quale porta cum se necessità de pi-
» gliare partito al caso de la successione, ne è parso
» mandare uno nostro segno al prefato Serenissimo re,
» et ad questo havemo facto electione de la persona tua,
» persuasi che de fede et prudentia ne habii satisfare ad
» quello che la qualità de cosa de tanto momento ricerca.
» — E però te metterai a camino cum omne celerità et
» conducto dovi è la Maestà Sua, trovarai Messer He-
» rasmo Brasca nostro consigliere et ambasciatore per
» significarli la comissione de questa tua andata, et col
» mezo suo impetrata audientia de la Maestà sua, poso le
» debite ricomendatione facte in nome nostro, li presen-
» tarai le lettere nostre credentiale et, in virtù de epse,
» dirai che, essendo accaduta questa morte, li primi
» del stato cum li zentilhomini citadini et populo de que-

» sta cità congregati per ordines suos, ne la condolienza
» quale secundo l' usanza sono venuti a farne, ne hano
» significato la cura et molestia in la quale erano per
» el pensamento de la successione, cum dire che loro tutti,
» parlando universalmente in nome del stato, non vogliono
» altro Signore che noi: et per questo ne hano pregati
» cum efficacissime parole che vogliamo acceptare questo
» grado, cum dire che quando non siino exauditi resta-
» rano cum mala satisfactione, et sarà necessario faciano
» novi penseri. La quale ambassata odita, dirai al pre-
» fato Signore Re che vedendo da uno canto la condi-
» ctione posta alli privilegii per sua Maestà, alla quale
» non intendemo contrafare, et da l'altra parte cogno-
» scendo el periculo quale porria seguire quando lassas-
» simo el stato senza certo Signore fin al tempo limitato
» alla publicatione di privilegii. Essendo el populo de Mi-
» lano quello che da norma et tira cum se tutti li altri
» del stato, havemo electo questa via de respondere che
» acceptamo el peso quale ne proponeno, et per satisfa-
» ctione del populo, essendo cossì ricercati et instati ha-
» vemo cavalcato la cità. E questo havemo facto per non
» lassar epsa cità et stato suspeso per l'incertitudine del
» successore, non pigliando però nè titulo, né insigne da
» la cità, per non incorrere in quello che è biasmato per
» l'imperio in lo Illustrissimo Signore nostro padre.

» Adunche, solo per dare segno chel stato non sii re-

» stato senza Signore, et non contrafare però alla con-
» dictione cum la quale ne sono dati li privilegii, havemo
» tolto questo nome de Signore et ne inscriveremo il nome
» nostro in le lettere et altre cose quale accaderà fare,
» Ludovicus Dux etc. ma non specificamo de che cosa
» Duca, per servare como è dicto l'ordine della Maestà
» regia che inante la festa proxima de San Martino li
» privilegii non si publicarano; la quale forma gli signi-
» ficarai, che sequiremo fin alla festa predicta, poso la
» quale festa scriveremo poi et diremo dux Mediolani se-
» cundo la rasone, quale ne ha dato la Maestà Sua. Ma
» si absteneremo ben de publicare che habiamo li privi-
» legii fin che habiamo da te aviso che la prefata Mae-
» stà ne si contenta, como credemo che la debii essere,
» per esser venuto el tempo da lei limitato.

» Apresso questo dirai ad epsa Maestà che la men-
» tione de la publicatione de questi privilegii tira cum
» se el facto de la investitura et positione in possessione
» corporale del ducato per impiire l'effecto de li privi-
» legii facti da sua Maestà, et per questo che tu, como
» nostro procuratore, richiedi la investitura cum omne
» submissione et efficatia. Et cossì supplichi la Maestà sua
» che la vogli essere contenta de mandare uno suo segno
» quale ne metta in possessione del ducato, aciò che ha-
» vendo epsa facto li privilegii, reuscisca anchora da lei
» la demonstratione estrinseca del effecto quale ha facto:

» el quale ha essere ad perpetua obligatione nostra et
» de la posterità nostra verso la Maestà sua et chi de-
» scenderà da lei, et a confirmatione de quello che per
» l'observantia nostra sua Maestà si po promettere de
» questo stato in tutte le occurrentie sue, maxime in Ita-
» lia dove vede nisuno stato poter esser a più, né a tanto
» proposito quanto è questo: del quale havendone noi, ha
» quello pegno et arbitrio chel ha de le cose sue de Ala-
» magna. E la forma de la investitura, havendone dato
» questa estate la copia et instrumento al tesaurero de
» Burgogna, la poterai cum la via de messer Herasmo
» fare cercare per sequire quella, et noi te mandaremo
» dreto el mandato per poterla stipulare. —

» Quanto al modo de la tradizione de la possessione,
» essendo questa cosa facta altre volte al primo Duca,
» noi desiderariamo se sequisse quella forma, e noi la fa-
» remo cercare et poi te la mandaremo.

» Questo a esser l'effecto de quello che tu operarai
» col Serenissimo Re de Romani, circa el quale usarai el
» mezo et parere de Messer Herasmo per driciare que-
» sta commissione nostra al loco quale ricercamo.

» Visitarai la Serenissima Regina nostra nepote sotto
» le lettere credentiale quale te havemo dato, et te con-
» dolerai del caso del Signor Duca in nostro nome, quale
» a lei et noi è comune, et poi li ricomandarai le cose
» nostre pregando sua Maestà che la ti vogli assistere

» col caldo et favore suo apresso al Serenissimo Signore
» re suo consorte. Descendendo poi alli particulari de
» queste cose pertinenti alli privilegii et alla electione
» nostra quanto te dirà messer Herasmo che sii al pro-
» posito nostro et non più ultra.

» Datum Mediolani, 22 octobris 1494 (1). »

(luogo del sigillo cereo affisso).

Seguono le istruzioni al Brasca.

« LODOVICUS DUX etc.

» Instructio Domini Erasmi Brasche et Maphei Pirouani.

» Messer Erasmo et Mapheo. Ne la instructione data
» ad te Mapheo nui usamo quella magiore modestia che
» a mi pare se possa usare, dicendo che etiam ne sia dato
» arbitrio de potere publicare li privilegi a Santo Mar-
» tino: tamen saremo contenti expectare nova licentia
» de la Serenissima Maestà de publicarli. Ma perchè la
» modestia nostra non havesse qualcheuolta a portarne
» qualche dilatione che ne havesse ad essere molesta, sarà
» officio vostro ed in spece de vui messer Erasmo de
» advertire ad quello che poria reusire secondo la dispo-
» sicione. del Re, perchè usamo questa modestia per ha-

(1) Archivio Taverna.

» vere più grazia cum sua Maestà in questa publicatione,
» non perchè ne havesse a nascere impedimento, et però
» lassamo a la discretione ed arbitrio vostro, et maxime
» de vui Messer Erasmo, de governare quella parte se-
» condo indicarete che sia melio.

» Mediolani 22 Octobris 1494 (1). »

(luogo del sigillo cereo affisso).

(a tergo nulla).

« Mediolani 22 octobris 1494.

Per ultimo i due annunzii ufficiali al Re ed alla Regina della morte di Gian Galeazzo.

» Serenissimo Regi Romanorum.

» Ex iis que Herasmum Brascha consiliarum et ora-
» torem meum scripsi, cognovisse puto Maiestatem Ve-
» stram, placuisse Deo Immortali, in cuius manu omnium
» vita est, ut Illustrissimus Dux nepos meus nature con-
» cesserit. Cuius obitum non arbitror minus gravem esse
» Maiestati Vestre *propter* coniunctionem, quam mihi cui
» is nomine nepos *erat* re autem omnia que filio debentur
» a me officia semper accepit. Hic casus cum ea secum
» trahat que Maiestas Vestra pro sapientie sue magni-

(1) Archivio Taverna.

» tudine cogitare potest, ad eam misi nobilem virum
» Mapheum Pyrovanum secretarium meum, quem supli-
» citer rogo ut Maiestas Vestra benigne audire et ceu
» mihi ipsi fidem habere dignetur. Cui me humiliter com-
» mendo (1). »

» Regine Romanorum.

» Essendo accaduto el caso acerbo de la morte de lo
» Illustrissimo Signor Duca vostro fratello et mio nepote,
» mando al Serenissimo Signor Re vostro consorte Ma-
» pheo de Pirovano mio secretario, al quale ho comisso
» che parimenti vengi alla Maestà Vostra, et in mio nome
» gli espona quanto da epso intenderà: la quale prego
» li presti fede quanto a me proprio, et habia ricoman-
» date le cose mie, et non li manchi del caldo suo apresso
» el Serenissimo Signor Re (2). »

Lodovico informa il Brasca dell' arrivo di Maffeo da Pirovano.

« Domino Herasmo Brasche.

» Per quello che tira cum se la morte de lo Illustrissimo
» Signor Duca nostro nepote, ce è parso mandare a quello

(1) Archivio Taverna.
(2) Archivio Taverna.

» Serenissimo Re, Mapheo nostro da Pirovano, cum la
» commissione quale da lui intenderai, et però lo guide-
» rai et tu insieme cum lui operarai perchè lo effecto se
» facia [1]. »

Qualche giorno dopo Lodovico, sempre sulle spine, ri-
scrive al Pirovano:

» Mapheo. Se ben intendimo che tu no manchi de di-
» ligentia per exeguir la commissione tua col serenissimo
» Re, nondimeno stando noi in expettatione de immi-
» nente la expeditione, te avertemo ad usar omne stu-
» dio et per la expeditione, et m' avisarme de quanto fa-
» rai. Ex burgos S. Doninj 9 novembre 1494 [2]. »

Maffeo Pirovano non tarda a partire. Arrivato in An-
versa, ove risiede Massimiliano, scrive tosto al Moro
una lunga epistola per dargli le prime notizie.

« Antuerpe 23 novembris 1494.

» DUCI MEDIOLANI.

» Questa sarà solo per significare a la Excellentia
» Vostra como hieri arivai in questa cità, dove trovato

(1) Archivio Taverna.
(2) Archivio Taverna.

» el Magnifico Messer Herasmo, incontinente gli feci ve-
» dere distinctamente tutte le parti de la commissione a
» me facta da la Excellentia Vostra. Da epso sono state
» sumamente laudate tutte, et in spetie quella che tocha
» la modestia usata per la Signoria Vostra in non ha-
» vere voluto fare la publicatione de li privilegii al tempo
» limitato: però che dice havere retracto da questo Se-
» renissimo Signor Re, como la Maestà Sua parlandoli
» sopra questo particulare, gli dixe che confessava che
» la Vostra Excellentia haveva facultà di far questa pu-
» blicatione poso la festa de Santo Martino proximo pas-
» sato: ma che non voleva anche negare che, quando la
» Excellentia Vostra lo havesse facto, haveria senza fructo
» interotto li desegni de sua Maestà, congiunti cum el
» benefitio de la Excellentia Vostra. Et però esserli non
» solo molto piaciuto che la Signoria Vostra habia facto
» questa resolutione, ma parme comprendere chel saria
» restato non senza molestia quando la Excellentia Vo-
» stra havesse preso el partito dela publicatione, per li
» rispecti quali dice havere già significato a la Excel-
» lentia Vostra. Et niente di meno, veduto el desiderio
» quale epsa instamente dimonstra havere de potere ve-
» nire a questo acto de publicatione cum bona licentia
» del prefato Serenissimo Signor Re, la resolutione no-
» stra è stata che in la expositione mia se segua tuto
» l'ordine de la instructione mia, et se facia omne in-

» stantia ad ciò che la Maestà prefata resta ben con-
» tenta che questa publicatione se facia senza intermis-
» sione de tempo. Et per fare questo effecto, retrovan-
» dose el prefato Signor Re in li lochi circonstanti per
» dare avviso a questi populi, lassata qui la Serenissima
» Regina insieme cum lo Illustrissimo Duca Philippo (1)
» et Madama Margarita (2), havevamo deliberato Messer
» Herasmo et mi, de andare domane a trovare la Maestà
» Regia. Ma inteso questa sera che la Maestà Sua sarà
» qui infalanter domane sera, havemo mutato proposito,
» cioè che Messer Herasmo andarà domatina a incon-
» trare la Maestà Regia per pigliare l'hora de l'audientia
» mia, et io debia restar qui preparato per expedirme
» como sia domandato; la quale audientia epso Messer
» Herasmo tene per certo che me sarà data inmediate
» et secretissima. Et io in questo caso, benchè non habia
» experientia de queste cose grandi et sia debile de in-
» gegno, tamen non mancarò, cum lo indirizo et pruden-
» tissimo consilio de Messer Herasmo, de alcuno studio
» per satisfare al desiderio de la Excellentia Vostra, et
» del sucesso la ne sarà incontanente avisata.

---

(1) Filippo il Bello, figlio di Massimiliano re dei Romani, e di Maria di Borgogna, divenne re di Castiglia nel 1506. Nel 1490 aveva sposata Giovanna la Pazza, figlia di Ferdinando il Cattolico re di Castiglia e d'Aragona.

(2) Madama Margherita, altra figlia di Massimiliano. Come s'è visto fu dapprima fidanzata a Carlo VIII; poi sposò in prime nozze Giovanni, figlio di Ferdinando il Cattolico: indi Filiberto II duca di Savoja.

» Ho facto riverentia alla Serenissima Regina in com-
» pagnia de Messer Herasmo, et facto la debita raco-
» mandatione in nome de la Excellentia Vostra, me sono
» poi anche condoluto del caso de lo Illustrissimo Signor
» Duca cum declararli lo incredibile dolore quale ne ha
» sentito la Excellentia Vostra, confortandola poi in fine
» a tolerarse questo affanno patientemente, poichè cosi
» era piaciuto a Nostro Signore Dio. La Maestà sua, ge-
» tate alcune lachrime, me domandò cum parole molto
» amorevole del bene stare de la Excellentia Vostra, de
» la Illustrissima sua consorte, et poi de la Illustrissima
» Madona sua matre: poi ringratiò la Excellentia Vostra
» de le racomandatione et conforto quale li faceva fare,
» dicendo che etiam che questo caso gli premesse troppo
» el core, tamen che era contenta de otenperare ali sa-
» pientissimi ricordi de la Excellentia Vostra. Et haven-
» dola io infine pregata in genere, secundo el parere del
» prefato Messer Herasmo, ad volere racomandare le cose
» de la Excellentia Vostra al Serenissimo Signor Re, la
» Maestà sua respose che lo faria sempre voluntera per
» l' obligo quale la tene cum se, etiam che la cognosca
» essere pocho necessario, essendo el Serenissimo Signor
» Re tutto affetionato a la Excellentia Vostra.

» De la venuta a la Excellentia Vostra del Thexau-
» rero de Burgogna, et de la expedictione quale porta
» cum se Messer Herasmo, per bontà sua me ne ha dato

» notitia et dice haverne scripto ad sufitientia a la Ex-
» cellentia Vostra, et però a me non tocha dire altro
» desiderando solo che la venuta sua li gli habia portato
» quella satisfactione che la desidera.

» La Excellentia Vostra non pigli admiratione se più
» presto non sono arivato qui, perochè non solo ne sono
» state causa le triste cavalcature a me mandate dreto
» per Evangelista, de le quale parte ho lassato per ca-
» mino, e li tempi contrarii, ma la necessarie naviga-
» tione per el Rheno da Magontia a Colonia, dove ho
» speso 5 di più oltra l'ordinario, cum grandissimo peri-
» culo et fortuna, congiunti cum li impedimenti quale se
» hanno da Colonia a questa cità, per essere concesso da
» li Signori de quelli paesi a li soldati soi de rumpere
» le strate et fare l'offitio de latroni, cum grave periculo
» de li itineranti (1).

Non saprei dire appuntino quanto valesse il Pirovano come diplomatico: parla di tutto con ardore, ma con una quasi indifferenza del negozio, scopo apparente e principale della sua missione, vale a dire delle investiture del ducato e delle due contee; però, non manca certamente di spirito di osservazione: che anzi lo spinge fino

(1) Archivio Taverna.

alle ultime conseguenze. Egli lumeggia con suprema impertinenza i due augusti sovrani presso i quali è accreditato, in alcune curiose note segretissime, che i lettori potranno leggere, se ne hanno vaghezza, nelle ultime pagine. Io non conosco i rapporti confidenziali degli odierni ambasciatori, ma metto pegno che nessuno di loro spinge la vena indagatrice fino a commettere le audacie del Pirovano. Quanto al *Serenissimo re*, lo tratteggia nel modo seguente:

« *De le qualità del Serenissimo Re de Romani.*

» El Serenissimo Re prefato non potria havere magiore
» dispositione de corpo, nè più grandeza de animo et
» d'inzegno quanto ha, et se per le cose exteriore se
» po fare inditio de le cose intrinsice, parme, secondo el
» debile inditio mio, che in la Maestà sua sia suprema
» sapientia et fede inviolabile, et che non l'ami ne facia
» magiore cunto de principe del mondo che la fa de la
» Excellentia Vostra. Et se da epsa fusse interrogato
» quale è la causa che essendo in el Prefato Signor Re
» le parte predicte, le expedictione de sua Maestà siano
» poi cum qualche tardità, respondo haverli compreso,
» salva veritate, duoi impedimenti, quali non procedano
» da colpa de sua Maestà: el primo si è el mancamento

» del dinaro, el secundo la pocha confidentia quale ha
» in la fede de li ministri soi [1]. »

Il giudizio di codesto sagace contemporaneo di Massimiliano, contrasta non poco con le parole piene di sprezzante tracotanza che getta in viso all' imperatore lo storico Michelet, apostrofandolo: *un Don Quicotte sans naïveté* [2].

La Regina Bianca Maria, che ha conosciuta bambina non è *troppo savia:* fa duopo trattarla talvolta in camera di lei *conformi alla natura sua,* se pure la si voglia tenere benevola: ma quando invece segga nella camera del re, si ammanta di inusata gravità, dandosi delle arie alcun poco imperiali contrastanti con la sua abituale noncuranza: ostenta *singolare modestia et questo si dice ad ciò non sia creduto a li mali relatori.* Il Brasca le addebita altri peccatuzzi; la Serenissima ha il cattivo vezzo di *mangiare in camera sopra li ginocchi,* vezzo che urta i nervi dell' ambasciatore milanese, ma che ella smette dopo le paterne ammonizioni di messer Erasmo e di messer Maffeo. Lamentano costoro del pari il disordine della corte di lei, causa *de la graveza, quali tedeschi*

---

(1) Archivio Taverna.
(2) *La Renaissance, livre I, ch. VIII.*

cercano dare a Lombardi per troppo spendere. Ne qui si arresta la minuziosa inquisizione del Pirovano sui portamenti della regina; ma con spietata indiscrezione la va inseguendo nei più intimi recessi della dimora coniugale. L' augusto marito poi avrebbe pronunciato non parergli la sua novella sposa manco bella della prima, sebbene a quella inferiore per esperienza, però sperava ancora *che questa se faria.* Una volta rimane assente fino a venti giorni consecutivi, ed ha per costante abitudine di starsene *tutto il dì in faccende e non va mai da la Regina più presto che al hora del dormire; che finalmente il Re ama epsa Regina per honore al debito del matrimonio.*

La presenza di Violante Caimi era, più che altro, di serio impaccio: insinuante, ciarliera, battagliera, proclive agli intrighi, non si perita a suscitare imbarazzi, noie, difficoltà d'ogni sorta agli ambasciatori milanesi; d'altra parte, incoraggiata dalla intensa e tenera amicizia che le porta la regina, non conosce freno nello spadroneggiarne l'animo.

Una volta la Serenissima dormendo esclamò in sogno *oh la mia Violante! et lo Re sentendo la svegliò et li disse, io non sono Violante.*

Erasmo Brasca ebbe a dichiarare francamente che era *necessari levare de Alemagna madona Violante, Pietro Zorzo (Caimo) e Zoane Jacopo de Castellazzo, cum testificare che il Re ne è contento, et la Regina, passati 8 dì,*

non se ne ricorderà più, et allora messer Herasmo fa pensiero di mangiare in corte et dare bono ordine alle cose di sua Maestà; non pertanto opina che a messer Giovanni Giacomo Caimo si *habia poi a fare bona cera per lo illustrissimo signor duca, et darli loco in corte o fora.* Ad accrescere peso a codesti consigli, sorgeva la voce autorevole del vescovo di Magonza, il quale aveva *dito al Re che volendo S. Maestà intertenere l'amicizia del prefato signor Duca, era necessario che levasse de casa Pietro Zorzo et sua mogliera* (1). Il medesimo Brasca accenna alla sfuggita ad altre dicerie riguardanti la Regina, la quale sempre dominata da madonna Violante, è dal Re accusata di volersi immischiare fuor di proposito nelle faccende di stato, e di spingerlo eziandio allo spendio. Una querela erasi a questo proposito incalorita tra il Re ed il Brasca. S. Maestà pretendeva che la Regina, ad istigazione di madonna Violante, avesse dilapidati i due mila fiorini del Reno, largitigli dalla comunità di Colonia; la chiassosa prodigalità italiana irritava

---

(1) L'anno appresso si ripetevano altre scene disgustose in grazia di altre signore italiane. Batista Baldirono, medico della Regina, scrive da Worms ai 20 ottobre 1496, di voler rimpatriare *trovandosi in tanta persecutione et odio de la Serenissima Regina che per modo alcuno non patisse ge parliamo,* e incolpa di tale disavventura la cattiveria di tre femmine *insensate,* cioè Lucrezia Caimo, Elisabetta Vismara e Antonia Negra. (Arch. di Stato, classe *Medici).* (Notizia fornitami dall'instancabile indagatore di cose sforzesche E. Motta).

la parsimonia tedesca. Anche nella politica tentava infiltrarsi la Violante, intrigando con l'oratore di Napoli, certo Gerolamo Venti: di maniera che il Re si vide costretto a proibire alla Regina di più concedere udienza all'inviato napoletano. Bianca Maria, e in ciò non so darle torto, sentiva una invincibile avversione pel prepotente zio di Milano, e certa risposta che ella diede agli ambasciatori di esso, di cui non sono riferiti i termini, chiariva abbastanza le sue intenzioni ostili; inoltre lo stesso Re aveva informato messer Brasca, qualmente una persona molto innanzi nella confidenza della Regina, si arrovellasse per sapere a quale partito Sua Maestà volesse attenersi negli sconvolgimenti che stavano intorbidando la quiete della penisola (1).

Il Caimo peraltro, in quei frangenti, non dimentica la gloriosa consorte di Lodovico, Beatrice d'Este, che stava per diventare quando che sia duchessa di Milano in tutta regola, e la tiene informata de' fatti suoi, partecipandole di avere ricevuto da Massimiliano la nomina di consigliere della Regina.

« Alla duchessa Beatrice Sforza.

» Ill.i Principe et Excellentissima d. D.na mia metuen-

(1) Vedi documento N. VI.

» dissima. Havendo a questi giorni passati li Serenis-
» simi Re et Regina de Romani inteso il dolendo caso
» de la morte dell' Ill.^{o} quond. duca de Milano, quanto
» sia ale sue m.^{ta} doluto, similmente a tutti nuy suoi ser-
» vitori, non se gli potrebbe addire. Nondimeno il pre-
» detto Ser.^{mo} Re ha però continuamente consolata la
» p.^{ta} Regina ad dover tollerare pacientemente questo
» dolendo caso. Et similmente non siamo manchati, io et
» mia consorte Violante, de spesso confortare a la p.^{ta} se-
» renissima Regina volesse essere paciente a quello è
» piaciuto al omnipotente, talmente che sua m.^{ta} ricor-
» dandosi la ex.^{ai} del Ill.^{mo} signor vostro consorte es-
» sere successo in loco del p.^{to} quondam Duca, ne resta
» in tutto satisfatta, dicendo chel statto de Milano sta
» meglio ne le mane de la excell.^{ia} sua, che de altre per-
» sone, et veramente sua m.^{ta} non si smenticha may le
» ex.^{ze} illust.^{e}, significò anchor quella come li predetti
» serenissimi re e regina hanno in honore del predetto
» quondam Duca, fatto fare qui in Anversa honorevolis-
» sime exequie et elimosine, sicchè anchor di questo mi
» è parso darne avviso a vostra excellentia, oltra di que-
» sta significò a quella che non potria con lingua espri-
» mere quanto sia statto il gaudio et consolacione mio
» et de mia consorte haver inteso che lo illustrissimo et
» excellentissimo signore vostro consorte sia creato duca
» di Milano, che dio et nostra dona conservi et man-

» tenga le excellenze vostre in felice statto. Preterea per-
» chè conosco la excellenza vostra havermi nel numero
» deli suoi servitori, et ha acaro il ben mio, gli notif-
» fico come novamente il predetto serenissimo Re de'
» Romani m'ha fatto consiliero della prefata serenissima
» regina, qual bene et honore reputo haver per amore
» del pred.° illustrissimo vostro consorte et de vostra
» eccellenza. Et sempre tengo scolpito nel core le ec-
» cellenze vostre, et altro non apetisco da quelle se non
» che le se degnano comandarmi. Et prego humelmente
» vostra eccellenza se degni tenerme nel numero de li
» suoi infimi servitori et comandarmi, che in ogni cossa
» a me possibile io sarò paratissimo ad obedire a vo-
» stra ecellenza. Alla quale, insieme con Violante mia con-
» sorte, humelmente me racomando, et per sua clementia
» quella se degni ricomandarmi alli piedi dell'Illustris-
» simo Duca suo consorte. Dato in Anversa die VI de-
» cembris 1494.

» Fidelissimus servitor
» PETRUS GEORGIUS CAYMUS (1). »

Giovanni Stefano Cotta, segretario di Bianca Maria, anch'egli ha una parola sarcastica da aggiungere alle

---

(1) Arch. Taverna.

accuse lanciate contro la favorita Violante, e ne scrive con vigliacca servilità direttamente a Lodovico Sforza, denunciandola come colei che inacerbiva l'odio della nipote verso di lui; e per provare il proprio assunto, gli narra che un giorno la serenissima regina voleva scrivere di proprio pugno la lettera che gli verrà consegnata da Maffeo Pirovano: ma che, mentre esso segretario si allontanò per stendere la minuta, *se mutò de proposito e disse che li doleva il capo e voleva ch' io la facesse scrivere, che S. Maestà la subscriveria. Questa mutatione non posso pensare sia proceduta se non da Violante, quale era seduta in un camerino con sua Maestà a fare questa consulta.* Prosegue a dire il Cotta che ogniqualvolta il segretario della duchessa Bona scrive da Lombardia alla regale figliola di lei, vi aggiunge *sempre qualche parola stranea e amara e mostra che è malcontenta e vive con dispiacere.* Il Cotta confessa con franca impudenza che quelle parole *non leggeva a S. Maestà e poi bruciava le lettere:*[1] come se la infelice vedova di Galeazzo Maria, per quanto non fosse incolpabile, non avesse delle buone ragioni per lagnarsi del modo indegno con cui era trattata dal tirannico cognato; come se il segretario che l'assisteva non fosse tenuto di far ciò palese ad una figliola montata così in alto; la quale avrebbe potuto mettere un freno alle prepotenze dell'aguzzino, ed alleviare le sofferenze della madre: indi, sog-

giunge il Cotta, *cognosco apertamente che costui non è al proposito de vostra Excellentia, et il simile dico de Violante, quale ormai credo sia in tutto alienata da la Excellenzia vostra. A la quale con li ginoci in terra mi ricomando. Ex Antverssia XVII decembris 1494 — quamraptim*[1]. La lettera scritta dal Cotta allo Sforza in nome della regina è una fredda perifrasi, che, senza volerlo, traduce la ripugnanza dell'augusta donna per chi aveva rapito il trono e forse abbreviata la vita al fratello: per chi trattava con ruvida scortesia la madre sua; Bianca Maria, come si può immaginare, nulla aggiunge alla burocratica volgarità del segretario che la tradisce.

« Illustrissime et excellentissime et Pr. hon.me Ne ha
» alleviato assai el caso de la perdita de lo Ill.o mio
» fratello la exaltatione et assumptione al ducato de la
» Ex.a vostra, como meriteno li benefici havemo ricevuto
» da quella. E cossì sempre nuy saremo prompte et apa-
» rechiate sì apresso de la Maestà del sacro Re, come
» in ogni altro loco, de procurar la gloria e sublima-
» tione de la Ex. v., et benchè extimiamo non essere
» troppo necessario, nientedimancho gli rachomandiamo

(1) Arch. di Stato (incartamento succitato).

» la illustrissima d. nostra Matre, lo Ill.° nostro fratello
» et li figliuoli del p.to Ill.mo signor Duca nostro fratello.
» Ne se estendaremo troppo in farnergli, perchè havemo
» datto commissione a lo egregio Mapheo de Pirovano,
» secretario de la excellentia v., di dirgli alchune cose
» per parte mia. Al qual si dignarà prestare fede. Et
» a quella se raccommandiamo. Ex Antversia VII de-
» cembris 1494.

» Bianca Maria manu propria.
» Io. Cotta. » (1)

« Ex.mo Patruo et pre. D.no Ludovico Mr. vict.i Duci
» Mediolani. »

Eppure Gian Stefano Cotta, feudatario di Valcuvia, fu quel che si dice un personaggio di grande levatura; domandatelo al mio olimpico Filippo Argelati, che ne scrisse la biografia nel suo lussureggiante latino (2). Lodovico il Moro, da avveduto principe, lo aveva messo ai fianchi della nipote pe' suoi fini, ed il fedele vassallo non mancava alla consegna (3).

---

(1) Arch. Taverna.

(2) *Bibliotheca scriptorum mediolanensium Mediolani MDCCXLV.*

(3) Il Cotta era figlio di Pietro senatore ducale, e di Maddalena Leonatina. Dapprima in Roma è *abreviatore* apostolico; indi, ricondottosi in patria, viene nominato senatore ducale da Giovanni Galeazzo. L'im-

Intanto la politica non sonnecchia. In un sommario degli affari trattati da messer Erasmo Brasca e da messer Maffeo da Pirovano col serenissimo Re de' Romani, vengono a galla scabrose questioni, fra cui, primeggia la spedizione del re di Francia nel regno di Napoli, la quale il Moro aveva incoraggiata con una insipienza così bambinesca delle conseguenze a cui avrebbe condotto, da sbalordire; solo preoccupato del modo di tenere in freno re Ferdinando d'Aragona, e di levargli dal capo i grilli di marciare con le armi in Lombardia a mettere ordine nel ducato, e porre sul trono il figlio dell'estinto Gian Galeazzo, per ridonare una posizione cospicua ad Isabella a scapito della sua adorata Beatrice. L'aragonese gli aveva fatto intendere il suo pensiero con una cavalcata da lui spedita in Lombardia nel gennaio 1494, la quale avrebbe potuto essere l'avanguardia di altra molto più numerosa (vedi Documento IX); il Moro si tenne per avvertito. Nelle annotazioni degli ambasciatori è detto a chiare note che la malaugurata spedizione di re Carlo desta un serio allarme nell'animo di Massimiliano, insospettito che lo scorrazzare vittorioso dell'esercito francese in Italia non susciti nell'animo ambizioso del Cri-

---

peratore Massimiliano lo decorò con titoli e dignità; ma rivenne a Milano prima che Lodovico sparisse dalla scena, e quivi morì nel 1525. Scrittore vario ed erudito.

stianissimo la voglia di farsi incoronare imperatore in Roma dal Sommo Pontefice. In ogni modo, la insigne imprudenza del principe di casa Sforza balena intera agli occhi di Massimiliano. Lo dicono gli ambasciatori nella seconda parte di questo documento, dopo avere rassicurato il loro signore sull'affare della investitura, comunicandogli alcune curiose rivelazioni riguardanti appunto quella malaugurata invasione, e facendo anche intravvedere una possibile discesa in Italia di un esercito germanico.

« 1494.

» Summario de le cose tractate col Serenissimo Re de
» Romani per Messer Herasmo Brascha et Mapheo
» da Pirovano, le quali epso Mapheo ha ad referire
» allo Excellentissimo Signore Duca de Milano.

» Et primo facte le debite salutatione a la Excel-
» lentia sua per parte de la Maestà Vostra, presentarli
» la testificatione del homagio facto per Messer Herasmo,
» et lettere d'epsa Maestà, le quali epsa dice haverle
» facto voluntera per testificare al populo et stato de
» Milano, et a li potentati Italici, che li è stato grata
» l'absunptione sua al ducato. Ma desidera bene che
» d'epsa lettera non se ne daghi exemplo ad alcuno,
» salvo al Reverendissimo et Illustrissimo Cardinale Si-

» gnor Vostro [1] per monstrarla al Pontifice: el medesmo
» se dice ancora a li (oratori) del prefato signore per
» farne comunicatione cum li signori dove fano resi-
» dentia.

» Che el prefato Signore re non ha voluto consentire
» alla presente publicatione de li privilegii, in genere
» neque in spetie, allegando duoi impedimenti; l'uno per
» non dare turbatione alla mente deli electori che siano
» facti senza loro participatione, et l'altra per non de-
» sperare el Re Alfonso, finchè la Maestà sua non sia
» preparata per venire in Italia. Ma ha promisso de di-
» sponere talmente epsi electori che la investitura et ho-
» magio solemne se farano in li onori quali se expe-
» ctano, et farà transcriver li privilegi in Canzelaria
» adciò non para siano facti prima. Et quando questo
» non havesse loco più presto, la prefata Maestà ha
» dicto essere contenta chel prefato Signore Duca possi
» fare, senz'altra licentia sua, la publicatione ad Ka-
» lende de Marzo proximo.

» Che el prefato Re ha dicto che quando se trovarà
» cum li electori, non solo farà opera et l'effecto per le
» expedictione predicte, et sarà fautore et protectore del
» prefato Signor Duca, ma dice anche farà l'offitio de

---

(1) Il cardinale Ascanio Sforza.

» Consiliero suo per fare reusire alla Excellentia sua
» el titulo del archiducato, et la dignità de essere nel
» numero de li electori.

» Che el prefato Signor Re ha dicto che expedito li
» onori predicti del homaxio et investitura, màndarà in-
» continente ambasata solemne per metter el prefato Si-
» gnor Duca alla corporale possessione del Ducato, et
» Contato, non obstante gli sia stato posto secretamente
» per lo texorero de Borgogna. »

« Ordine quale el Serenissimo Re de Romani desidera
» sia servato per lo Illustrissimo Signor Duca de Mi-
» lano col Re de Franza, in la impresa del Reame
» de Napoli.

» Che el Re de Franza non ritorni nel regno suo
» re imperfecta; ma proceda alla impresa cum lenteza,
» adciò che per troppo felicità *(facilità)* non presumesse
» più oltra che l'impresa sua non richiede. Non vada la
» Maestà sua a Roma, possendola contenere senza scan-
» dallo. Non se lassi fare alchuna compositione col Re
» Alphonso ma col pontifice sì.

» Che lo Illustrissimo Duca de Milano non se irrita
» per cosa alcuna epso Re contra, ma intertengha bona
» amicitia et benivolentia cum sua Maestà, et sparga la

» fama de la venuta in Italia del Serenissimo Re de
» Romani.

» Che lo prefato Re de Romani ha dicto havere fir-
» mato de volere fare la dieta in Hormatio alla Purifi-
» catione de nostra dona, et per avanzar tempo ha di-
» cto havere scripto alli electori, Principi et Comunitate
» sottoposite al Imperio, che se ritrovano al di predicto
» cum tale ordine, et l' arme loro ad Hormatio, che senza
» fermarse li altramente, se possano drizare verso Italia
» facendo la consulta per camino.

» Che el prefato Re ha dicto che inante la Dieta
» mandarà in Italia li infrascripti Ambaxatori, cum com-
» missione che faciano capo allo Illustrissimo Signore
» Duca prefato, adciò che, col consilio et parere de sua
» Excellentia, habiano poi a governarse talmente chel ne
» resthano li effecti prenominati, dicendo che se a quello
» tempo che partirano de Alamania el Re de Franza
» non sarà anche acordato col pontefice, de mandarve
» solum tri, perchè tutti insiema farano le comissione loro
» col prefato Re et poi col papa.

» Ma in caso de lo acordio ne mandarà 4 per dri-
» zarne duoi per caduno.

» El Marchese de Bada, o vero El Marchese de Bran-
» diborgo.

» El Vescovo de Brisina et Messer Gualtero de Sta-
» diis.

» Che el Serenissimo Re de Romani et Messer He-
» rasmo stanno in grande expectatione de la giunta de
» Monsignor de Bogralia et de Sancto, et ricordano siano
» expediti presto non essendo anche partiti.

» Del timore quale hanno Signori Alamanni che el Re
» de Franza non vadi a farsi incoronare a Roma. Et
» como, parlando al prefato Serenissimo Re de Romani
» sopra le precedente particularità del Re de Franza,
» dixe le formale parole: « Io so chel Duca de Milano
» ha grande auctorità in Italia et col Re de Franza;
» so ancora che la Sua Signoria. ha cognosuto et pro-
» vato la fede et bona dispositione mia verso lei, et ha
» anche veduto et cognosuto el Re de Franza. Et per
» questo spero che la farà qualche diferentia da me al
» Re de Franza, essendo sapientissima in tutte le ac-
» tione sue (1). »

Altri dubbii s'affollano alla mente del Re; qualcuno gli aveva insinuato che i Veneziani acconsentissero ad aiutare l'impresa del re di Francia contro il reame di Napoli *con quattro od ottomila uomini, subjongendo Sua Maestà queste parole: Voriono mai i Venetiani servire epso Re di queste genti per offendermi mi?;* ma le fran-

(1) Arch. Taverna.

che parole del Pirovano acquietano il monarca giustamente sospettoso. Nelle sue annotazioni lo stesso ambasciatore dà una idea delle serie preoccupazioni politiche di Massimiliano; ma in vena di tutto osservare, tiene nota anche di bazzecole: alle esequie del duca Gian Galeazzo, celebrate nei primi due giorni di dicembre intervennero le loro Maestà il re e la regina, gli ambasciatori; il serenissimo re fece deporre le gramaglie alle damigelle della sovrana ed a tutta la corte il giorno sette dello stesso mese. Bianca Maria svestì l'abito di panno per abbigliarsi con altro di velluto. Aggiunge alcune piccole notizie, che oltre a non avere alcun valore per noi, suppongono cognizioni di fatti anteriori, le quali non abbiamo, ne penso sia facile procurarci.

« Avisi et Comissioni.

» Del Serenissimo Re de Romani, quale dixe havere
» aviso come lo Illustrissimo Signore Duca de Milano
» haveva servito el Re de Franza de buona somma de
» dinari, et de la resposta facta alla Maestà sua per
» Mapheó, la quale parve gli fosse de grande satisfa-
» ctione.

» De la visitatione facta a la regina de Francia a
» Molino a Monsieur et a madama de Burbone (1), et de

(1) Si può presumere si tratti di Pietro II di Borbone, signore di

» la confidentia, quale pigliano in lo Illustrissimo Signor
» Duca de Milano. Et de la interogatione facta de la
» venuta in Italia del prefato Re de Romani, monstran-
» done grande dubio, et de la resposta facta per Ma-
» pheo la quale gli fu grata.

» Del prefato Re, che tenne che el Re de Spagna
» non servarà la fede al Re de Franza in la impresa:
» et proponendo Mapheo le promissione et iuramenti fa-
» cti in la restitutione de Parpignano, la Maestà sua
» respose che non guardava a questo allegando si ius vio-
» landum est.

» Del prefato Re, che dixe avere havuto aviso como
» Venetiani servevano el Re de Franza in la impresa
» de Napoli de 4 o 8 mila persone, subiongendo sua
» Maestà queste parole; « Voriano mai Venetiani servire
» epso Re de queste gente per offenderme mi, » et de la
» resposta facta per Mapheo che gli fu grata.

» Del prefato Re, che dixe che lo parentato de Ispa-
» gna cum sua Maestà era vicino a concluderse, ma
» l'havea refredito, per vedere epso Re troppo inclinato
» al Re Alphonso et al papa.

» De li incarcerati quali volevano amazare el fiolo del

Beaujeu e di sua moglie Anna di Francia, figlia di re Luigi XI e di Carlotta di Savoia, già incaricata della tutela del fratello suo minorenne, Carlo VIII.

» Re Andovardo, et del mercante fior. per la promessa de
» dinari.

» De le exequie del Duca facte, alle quale intervene
» la Maestà del Re, Regina et Ambaxadori, et de l'or-
» dine como forno facte et al primo et secondo di de
» Decembre.

» Chel Serenissimo Re fece deponere la bruna alle
» donzelle de la Regina et Corte de sua Maestà adi 7
» de Decembre, et a lei fece deponere le veste de pano,
» et meterne de veluto.

» De Madama de Polano che morì in Corte da peste,
» et tamen la Maestà del Re non ne fece cunto alcuno. »

» De la creatione del Duca Philippo in la fraternità
» del Re a l'ultimo de Novembre.

» De la visitatione facta al Duca et Duchessa de
» Savoya.

» Del cavallo bayo cum la coda longa, basso et savio
» per lo archiduca.

» Del Carchano:.., » *(qui la scrittura fu interrotta)* (1).

Anche il Brasca aveva scritto, in data di Anversa
il 6 novembre 1494, a Lodovico Sforza:

» Como per un altra mia scrivo alla Excellentia vo-

---

(1) Arch. Taverna.

» stra per la morte de lo illustrissimo Signore Duca, es-
» sendomi stato necessario vestirme cum dodici familii,
» quali io ho, tutti de bruna et non trovandomi dinari,
» mi è stato necessario pigliare anchora da Paulo de
» Casate li cento scudi dal sole, quali io ho prestato a
» Tenchono per pagare li cavalli de la Excellentia Vo-
» stra, li quali scudi cento dal sole, perchè vagliano po-
» cho mancho del ducato in questo paese, montano fio-
» rini 129 $^2/_3$ d'oro di Rheno. Et però prego la Excel-
» lentia vostra se digna subito fare pagare questi 129 $^2/_3$
» fiorini al fratello del dicto messer Paulo, o veramente
» in mano de Thomaso mio fratello che gli li dia.... » (1).

Maffeo parte presto per l'Italia, (si può credere portatore di notizie rassicuranti sulla solennità dell'investitura, che tanto stava a cuore allo Sforza), e l'ardente regina, a cui la nordica Anversa doveva rassomigliare ad un esilio più o meno inorpellato, nel congedarlo vaneggia la sua diletta Milano, le giostre e i tornei, le danze, le caccie, le corti bandite, il concitato favellio con artisti e con poeti, lo splendore, il brio, gli abbandoni della reggia di porta Giovia, dei boscosi castelli, tutta la gaia fanciullezza; i lombardi garzoni, forse un

---

(1) Arch. di Stato.

primo amore! Si studia di rammentarsi di tutti quanti; si affanna nell'incaricarlo di cento cose; le quali vengono dall'ambasciatore riepilogate con la sua consueta sprezzatura, nelle seguenti note:

« Comissione data per la Serenissima Regina a Mapheo.

» De fare la reverentia et racomandatione, per parte
» de sua Maestà, allo Excellentissimo Signore Duca de
» Milano, ed alla Illustrissima Duchessa.

» De visitare et confortare la Duchessa Bona, la Du-
» chessa Isabella et Signore Marchese, et racomandare
» le prefate Duchesse et fioli al prefato Signor Duca.

» Del pregare el prefato Signore che facia opera cum
» la Contessa de Imola per le perle.

» Che se li mandano li retracti del prefato Signore
» Duca et Duchessa de Milano et de le altre due, cioè
» de la matre et de Madama Isabella, del Marchese (1) et
» de la Illustrissima Madonna Anna (2).

» De pregare la prefata Illustrissima Duchessa de
» Milano che li manda de la polvere et aque odorifere,

---

(1) Probabilmente si tratta di Francesco Gonzaga marchese di Mantova, il quale frequentava la corte di Lodovico il Moro. Il Bellincione gli dedica un sonetto ed un'ode. Fu generalissimo della Santa Lega.

(2) Anna Sforza sorella di lei, moglie ad Alfonso d'Este duca di Ferrara.

» balla una de moscho, et li facia mandare da Ambro-
» sio da Corte certi mazi de penne de garza promissi.

» De pregare el prefato Signore Duca che voglia so-
» licitare la venuta in Italia del Serenissimo Re, et scri-
» vere a lei che ne facia instantia per parte de sua
» Excellentia, non monstrando che lei sia stata causa
» de farse scrivere.

» De racomandare al prefato Signore Duca li fratelli
» de Nicolò Cesare, et fare opera che habiano qualche
» offitio a Firenza.

» De racomandare la causa de Hieronimo da Como
» officiale sopra la guardaroba de sua Maestà [1]. »

Il Caimo, in onta de' suoi portamenti alquanto strani ed arrischiati, rimane tuttora alla corte, persistendo in maniere bizzarre che indispettiscono Erasmo Brasca, diplomatico compassato e come oggi si direbbe dell' antica scuola, se pure non gli fanno perdere pazienza. Questi ambasciatori del secolo decimoquinto erano ben lontani dall' avere il sussiego e, sto per dire, la serietà degli ambasciatori e plenipotenziari dei tempi nostri; avevano tutta l'aria di essere, più che altro, ospiti ed amici di casa della famiglia regnante presso la quale risiede-

---

(1) Arch. Taverna.

vano. Così scrive il Brasca al Pirovano, già arrivato in patria:

« Mag.° tanquam fratri honoran. domino Mapheo Pi-
» rovano, illustrissimo et excellentissimo Ducisse se-
» cretario.

» Mag.° tamquam frater honor. Poi chè fosti partito
» la m.ta della Regina fece comandare a' suoi servitori
» che non fosse alcuno di loro che ardisce de mangiare
» alla tavola del Taiatore de sua m.ta, e nostro ordine
» duroe fino alla venuta de m. Petro Giorgio, et quello
» como fu retornato, essendo stato advertito dal sene-
» scalco del ordine imposto per la m.ta de la Regina,
» epso non curandosi de comandamenti de sua m.ta, ri-
» spose che se sua m.ta gli el dicesse de bocha pro-
» pria che l'obederia, altramente volerse governare a suo
» modo, et como fu l'hora de la cena se misse a sedere
» alla dicta tavola, et essendoli dal Taiatore replicato el
» mandato de la m.ta de la Regina, rispose non temere
» homo del mondo et comincioe a atacharse de parole col
» Taiatore, et continuamente cenando non fece che fulmi-
» nare sparlando, pure con l'usate sue pazzie. Io ve ho
» voluto significare questo adciò che possiate cognoscere
» la stabilitate del suo cervello; per che, como seti stato
» partito, exstimando che non vi era più persona che po-
» tesse riferire li suoi insolenti modi alla Ex. del no-

» stro illustrissimo duca, subito è ritornato alli termini
» vechi non facendo conto de homo del mondo. Avisan-
» dovi che poi el dixe sel doveva restare de mangiare
» a quella tavola, voleva un'altra tavola solamente per
» lui solo: A vui me recomando. Dato Antversie die XI
» decembris 1494.

» HERASMUS BRASCHA (1). »

Intanto i fortunati successi di Carlo VIII inquietano sempre più l'imperatore, e le gesta del duca d'Orleans in Piemonte gli turbano i sonni, lo fanno insospettire che gatta ci covi. E davvero c'era donde, perocchè il futuro Luigi XII abbiatico di Valentina figlia legittima di Gian Galeazzo Visconti, ostentasse il titolo di duca di Milano, il qual titolo suo padre Carlo di Valois aveva assunto alla morte di Filippo Maria; epperò il sire germanico va tempestando gli ambasciatori del Moro, affinchè scongiurino il loro signore a pensare seriamente ai casi suoi, a non lasciarsi sopraffare da quel pericoloso pretendente al trono milanese. Tenga d'occhio il Cristianissimo di buon accordo con la signoria di Venezia ed insista presso papa Alessandro VI, in modo da persuaderlo a recarsi in Lombardia; se rimanesse in Roma, chi sa? il re di Francia potrebbe

---

(1) Arch. Taverna.

cogliere il destro e farsi per sorpresa incoronare in San Pietro: tanto più un tale procedere gli tornerebbe di danno, in quanto che lui, re dei Romani, non aveva ancora adempiuta quella grande cerimonia. Massimiliano sapeva per dura esperienza con chi avesse a che fare. I timori imperiali attraversavano di già la mente dello Sforza, impaurito dalla fortuna francese; dubitando massimamente, scrive il Guicciardini, che i pensieri di Carlo non si limitassero all' acquisto di Napoli; laonde, d' intesa col senato Veneziano, *incominciarono per ovviare al pericolo comune a trattare di fare insieme nuova confederazione* (1); confederazione (detta *santa lega)* definitivamente stipulata in Venezia tra il Pontefice, il re de' Romani, il re di Spagna, i Veneziani e il duca di Milano; « il titolo, e la pubblicazione della quale fu solamente a difesa degli stati l' uno dell' altro, riserbando luogo a chiunque volesse entrarvi con le condizioni convenienti. » I capitoli segreti dicevano assai più, e in primo luogo, affermavano che al re di Francia non fosse lecito tenere il reame di Napoli (2). Trascrivo in proposito il sommario delle lettere del Brasca dell' anno 1495, conservato nel nostro archivio di Stato.

---

(1) Francesco Guicciardini. *Istoria d' Italia.* Volume I, pag. 159 dell' edizione dei classici italiani. Milano 1803.
(2) Guicciardini. Vol I, pag. 227.

« Summario de lettere de Messer Herasmo.

» Lettere de 21 a Vormatia, como la Maestà Regia
» li haveva dicto volere che ogni modo el partisse el dì
» seguente per venire a lo Illustrissimo duca de Milano
» per cose de grandissimo momento, perchè queste cose
» non si possono così ben scrivere como se dicono a boca;
» et sperava che anche se partiria el cancelliero de epsa
» et se scrivaria al Vescovo di Brixina, che se inviasse
» per venire al prefato signor Duca a darli la posses-
» sione del ducato.

» Che per le cose de Ast piace molto a la Maestà
» Regia la deliberatione del Signor Duca, et che desi-
» deraria fusse già sequito l' effecto per assicurarsi de li
» inimici et rumpere li cativi designi loro a la occupa-
» tione de quello non li toca, et a farsi ben grande in
» Italia; et per questo parerli non si perda tempo al-
» cuno ad piliare Ast col contato; et de queste prepa-
» ratione se facevino per francesi, et Duca de Orliens
» in Ast, la Maestà sua dimonstrava che ne haveva ha-
» vuto qualche sentore.

» Como la Maestà Regia haveva facto exspedire let-
» tere al Duca d' Orliens, per le quali li scrive se ab-
» stenga de intitularsi Duca de Milano, sotto pena de pri-
» vatione dil Feudo de Ast, et un altra lettera ala Du-
» chessa de Savoya, per la quale li scrive che guardi li

» passi et non daghi transito a Francesi, ed il di seguente
» la Maestà sua inviarà uno cavallaro cun epse lettere
» per questi doi effecti.

» Manda una lettera de la Maestà Regia directiva a
» lo Illustrissimo duca de Ferrara, et un altra a Senesi
» perchè habino bona intelligentia cun li potentati de la
» Santissima Liga.

» Como la Maesta Regia li aveva dicto chel duca de
» Lorena saria li fra 4 di.

» Como non se era anchora facto venire Monsignor
» de Bossalia a sua Maestà.

» Lettere de 22 como, havendo facto intendere a la
» Maestà Regia la instructione data a Francesco da Ca-
» sate, cun la quale se mandava al Duca de Orliens, et
» Duchessa de Savoia, epsa hebe grande piacere de que-
» sta deliberatione, et la laudò assai, dicendo apresso
» quello aveva dicto de havere ancora ley avuto sen-
» tore de li designi de Francesi et del prefato Duca de
» Orliens.

» Como credeva che quella sira saria spazato, et par-
» tiria la matina sequente inante la coniunctione de la
» Luna, cun bona et grata expeditione, et che in que-
» sto mezo la Maestà sua laudi che la Signoria de Ve-
» netia et lo Duca de Milano faciano ogni diligentia
» per guardare li passi de Toscana, et Romagna, et non
» si curino de la cità de Roma, ma instano la venuta

» del Pontefice verso Lombardia, in modo chel Re de
» Franza non lo possa constringere a fare alcuna cosa.

» Lettere de la Maestà Regia de 15 a Vormatia re-
» sponsive, cum parole amorevole, a quella li aveva scri-
» pto lo Signor Duca ringratiandola de la bona expedi-
» tione de li privilegij, et contene etiam como sopra le
» cose de Italia, lei col consilio et deliberatione de li elec-
» tori et altri Principi de Alamania, non mancarà de
» fare ogni cosa a beneficio et conservatione de Italia,
» et honore de la Santissima lega, et dil Imperio.

» Como venendo Messer Herasmo al prefato Duca, la
» Maestà sua haverà grato li sia remandato presto per
» continuare appresso lei Ambassatori, laudando li suoi
» boni deportamenti (1). »

L'imperatore Massimiliano, dopo avere regolata la posizione di Lodovico il Moro in faccia al S. R. Impero, deputando i suoi ambasciatori a investirlo solennemente del ducato di Milano (2), mai non cessa dal proteggerlo

(1) Arch. di Stato.

(2) Gli ambasciatori cesarei, vescovo di Bressanone e Corrado Strucina, compirono nel duomo di Milano la cerimonia della proclamazione di Lodovico Maria Sforza Visconti a duca di Milano e a conte di Pavia e di Angera, leggendo ad alta voce i reali privilegi, ed adornandolo con le ducali insegne, il manto, la berretta, lo scettro, mentre Giasone del Mayno recitava la inevitabile orazione di circostanza. Gli autori più riputati non vanno d'accordo nel riferire la data di questa solennità. Citerò i principali. Ambrogio da Paullo, cronista contem-

e dal consigliarlo per lo suo migliore, come lo dimostrano la sua calata in Italia nel 1496, col pretesto di contrastare Pisa ai Fiorentini, ma in fondo per aiutare lo Sforza e fiaccare la potenza di questa poderosa repubblica, la quale accennava a fornicare coi Francesi (1); di poi gli sforzi per scongiurare od almeno per riparare ai calamitosi avvenimenti succedentisi in Lombardia negli

---

poraneo ai fatti che narra, la mette *a di' 20 del mese de zugno 1495* (p. 110 del tomo terzo della miscellanea storica torinese), Giovan Pietro Cagnola, altro contemporaneo, la pone *a li ventisei del mese di maggio* (p. 196). Il Corio la fissa ai *ventisei di Maggio, il qual giorno era dedicato alla festività di S. Felicissimo* (p. 940 dell'edizione di Padova), Il Ripamonti sta per la data dei 20 maggio: *Ad XIII kal. Junias qui dies erat D. Feliciano Sacer.* (p. 470, decade III). L'Argelati sta pel 15 aprile (*XVII kal. Maji*) come si legge nella biografia di Giasone del Mayno (Bibl. Scrip. Med.) Il Verri si riporta al Corio. Il Rosmini in dubbio omette la data. Il Bugati e il Muratori confondono la proclamazione fatta dai primati milanesi nel castello di porta Giovia, con la presa dello scettro in Duomo, presenti gli ambasciatori di Massimiliano. Noi siamo in grado di confermare la esattezza della data del Corio, poichè fra le lettere ducali che si conservano nel civico archivio, ve n'ha una con cui si decreta che il giorno di martedì 26 maggio 1495 sia festivo per solennizzare l'assunzione al trono ducale di Lodovico Maria Sforza Visconti. Da altre è pure specificato qualmente il giorno 26, il Vescovo di Bressanone e il gran cancelliere del Re dei Romani abbiano consegnato allo stesso le ducali insegne. Il giorno 27, con altra lettera ducale si convocano i singoli capi delle case di ciascun sestiere (porte) della città in un solo posto, i quali debbano eleggere 150 deputati per ciascuna porta, a prestare il giuramento di fedeltà nelle mani del duca e della duchessa Beatrice, quest'ultima anche come eventuale tutrice e curatrice dei figli. (Arch. civico — Lettere ducali).

(1) A proposito della città di Pisa trovo nelle carte dell'Arch. di

anni 1499 e 1500, che potrei confortare con molti documenti, se i limiti impostimi in questo lavoro non me lo vietassero. La causa della dinastia milanese, per forza delle cose, era la sua; qualora lo stato su cui questa regnava, divenisse retaggio della corona di Francia, ammesso pure se ne mantenesse la autonomia, i diritti di alto dominio dell'impero sarebbero svaniti a poco a poco in una lettera morta, e con ciò questi classici campi di battaglia, sui quali, per strategica posizione, si sarebbe

---

Stato una lettera dell'Imperatore Massimiliano a Lodovico Sforza, la quale mi sembra franchi la spesa di essere qui riportata.

1495 - Febbraio 6. Dal R. Archivio di Stato in Milano.

« Maximilianus divina favente clementia Romanorum Rex semper Au-
» gustus etc.

» Illustrissime Princeps consanguinee et affinis noster charissime.
» Pisanam rempublicam quæ olim Romani Imperij dicto obediens fuit
» magna cum ipsius civitatis laude restitutam audivimus, quod eo ma-
» gis lætandum existimavimus, quo Romani Imperatores fideli semper
» eorum opera et in bello et in pace usi fuerunt. Qua propter civitatem
» hanc que de Romano Imperio bene merita est, tibi etiam atque etiam
» commendamus. Quid enim est pro mutua inter nos affinitate tuoque
» erga Romanum Imperium officio quod magis tibi convenire possit,
» quam eos benivolentia, et ubi opus sit patrocinio prosequi, quos et a
» nobis amari et nostro imperio subiectos esse intelligis, quod ut fa-
» cias mirum in modum abs te peto.

» Data in oppido nostro Breda die 6 Februarij 1495.

» MAXIMILIANUS. »

« *A tergo:* Illustrissimi Principi consanguineo et affini nostro charis-
» rissimo domino Ludovico Marie Sfortie Anglo Duci. »

(*Arch. di Stato.*)

definita l'eterna lotta fra i popoli abitanti i paesi alla destra e alla sinistra del Reno, cadrebbero nelle mani del nemico; motivo per cui l'augusto imperatore continuò ai figli la protezione che aveva accordato al padre, ritornando perfino in Italia nel 1516, con l'intenzione di spazzarne i Francesi.

Basterebbe qualche documento ad informarci dei cordiali rapporti di amicizia che stringono il Moro al suo imperiale nipote. In una lettera del 10 gennaio 1495, quindi anteriore ad alcune sopra riportate, lo Sforza, commosso sempre più per gli avvenimenti che si vanno svolgendo intorno a lui, e perfino impressionato dalla minaccia di uno sbarco di Turchi nel regno di Napoli attirativi da Alfonso, così scrive ad Erasmo Brasca, chiedendo per suo mezzo consigli a Massimiliano.

« 1495. Mediolani X Januarij
» Domino Erasmo Brasche.

» Messer Erasmo, heri vi spazassimo una cavalcata, » hogi ne è poi sopravenuta una cavalcata da Roma, la » quale havemo comunicata a li Magnifici oratori del » nostro Serenissimo Rė, et puoi datoli exemplo de quello » summano quale mandamo a vui perche lo comunicati » cum la Serenissima Maestà, cum dirgli che la Maestà sua porà comprendere como al chiarissimo Re » succedano le cose et maxime in quelle cose de Roma,

» la quale per domandarsi capo del mondo parerà forse
» a la sua Maestà che portano tropo reputatione al
» Chiarissimo Re, et qualche diminutione al nome suo
» in queste cose de Italia. El poco consiglio del papa
» ha facto che le cose sono reducte a questi termini
» che se vedeno che non può se non essere cum di-
» spiacere nostro, desiderando nui che le precedessino
» talmente che non avessino questa facilità che se vede,
» la quale poria causar pegiori effecti alieni dal bisogno
» de li desegni de sua Maestà, maxime per quello se tocha
» chel Re Alfonso debia havere mandato a levare Turchi
» a la Vallona, el che non debbe fare se non per extremo
» timore de subcumbere, non havendo de quelli conforti
» che li sia necessarii. Nui non siamo però mancati de
» farli fare animo et confortarlo; così faremo ancora
» questo officio per uno suo oratore quale *(era)* venuto
» a nui de presente per condolersi de la morte del Duca
» passato, et congratularsi de la assumptione nostra. In
» le cose de Roma advertiremo ancora chel non possa
» mettere le mane più oltre che si convenga, per non
» derogare a la Maestà imperiale; non parendone de pa-
» tire chel papa resta in totale depressione. Ma per sa-
» pere como meglio accomodarve al parere del Serenis-
» simo Re, desideramo che la Maestà sua ce avisi de
» quello li pare che habiamo a fare, perchè in tuto se
» governaromo como a lei parerà. Et per dire qualche

» cosa del parere nostro, a nui pareria chel Serenissimo
» Re dovesse confortare li Serenissimi Re de Hispania
» a succorrere galiardamente Re Alfonso, et così che la
» Maestà sua mandasse secretamente a confortare Re
» Alfonso, a ciò chel non havesse a tirare Turchi in Italia,
» tanto chel si veda como vorà reusire el Re de Franza
» et intendersi bene cum la Serenissima Maestà [1]. »

D' altra parte un foglio contenente memorie tolte da un carteggio di altro ambasciatore, Angelo Talenti da Fiorenza [2], in data di Worms 18 giugno 1495, ci attesta con le vive parole della amicizia, quanto al cesareo sire prema la incolumità del ducato di Milano. Trascrivo questo secondo documento, anche per la curiosità che desta quel cotal mistero in cui avvolgonsi i pericoli soprastanti allo stato milanese, mentre il paventato, minaccioso nemico non pare fosse solamente re Carlo con sue truppe, dallo stesso Sforza cavallerescamente invitato a visitare il bel paese, e a prendere stanza proprio nella sua più incantevole plaga, dappoichè desso stava per ripassare le Alpi, e solo pochi de' suoi lasciava

(1) Arch. di Stato.
(2) Giovanni Angelo Talenti di Fiorenza di Gabriele era nel 1474 fra i novecento del consiglio generale, l' ultimo che si era tenuto; consigliere ducale: marito di Bianca Caterina figlia di Ambrogio Visconti.

nel regno; ma per certo allude principalmente al duca d'Orleans, il quale persisteva nel tenersi trincerato in Novara. Fra tanti pericoli, sarà prudenza l'innalzare sulle fortezze di Lombardia le insegne imperiali.

« Ex litteris Angeli de Florentia
» Datis Vormes die 18 Junij 1495.

» Como la Maestà de li Romani prega el Signore Duca
» ad fare bone guardie allo stato suo, et precipue ad
» Milano, dubitando de qualche novità, parendo la Maestà
» sua havere certa noticia de li animi de li populi, et
» chel voglia mettere bona guardia in castello de Mi-
» lano, et che siano alamani, et che similmente fusse una
» bona guardia nella città de Como, pur di gente ala-
» mana, et cossì al ultima terra de le frontiere di verso
» Coyra, et tutti li passi fra Como et là per potere ha-
» vere la via libera de potersi condure ad Milano, per
» il suspecto chel ha che Milano debia fare novità. Ve-
» nendo alla specificatione de li alamanni, che nel ca-
» stello de Milano se ponessino 300 fanti de la compa-
» gnia de Messer Zoanne capitano Volsheriche, e a Como
» 300 fanti de la compagnia de Trons capitano de Ti-
» rola, lì quali gli sono fidatissimi, et che sotto loro el
» Signore Duca ha dormire sicuramente.

» Ricerca che li sia mandato uno canceliero per non
» havere bona pratica di scrivere, maxime per aiutarlo,

» accrescendo le fatiche venendo lo Re in Italia, et che
» li sia provisto del vivere.

» Per lettere de 19 che el Thesorero li ha pur re-
» plicato che per essere el Duca de Orliens presso Mi-
» lano, lo Signore Duca facia bene provedere al castello
» de Milano de tutte le munitione et maxime de grandi
» arbori et longi travi et ogni natura de legname per
» fare repari, et cossì di multa quantità de triboli per
» gittare in le fosse quando sia el bisogno.

» Per altre lettere de 19.

» Como pur el Thexorero da parte de la Maestà Re-
» gia li haveva replicato chel Signore Duca facesse le
» provvisione predicte de Milano como et confine, aciò
» non possi essere impedita la via de la venuta sua, et
» chel ricordave che seria ben fare alzar su lo castello
» de Milano, et tutte le altre forteze, le arme de la
» Maestà sua, perchè seria fare pensare alle citate quando
» havessino animo de fare novità.

» Che, havendo lo Signore Duca havuto risposta alla
» lettera mandata al Re di Franza per la Maestà Re-
» gia, per la quale lo ricercava ad non dare molestia
» alle terre de lo Imperio, et specialmente ad epso Si-
» gnore, desidera haverlo per poterse meglio iustificare.

» Como el conte de Z.... la li haveva dicto havere
» parlato alla Maestà Regia per la praticha sua, et che
» sua Maestà era restata contenta, et chel farà mettere

» in scripto li partiti chel offerisse, et quello chel do-
» manda et che lo mandarà, ricercando essere avisato
» in che mane ha drizare le lettere de simile praticha,
» et se vole che la seguiti.

» Per lettere de 20.

» Como la Maestà Regia ha in puncto omne cosa per
» rumpere in Burgogna, et che resta solo havere li di-
» nari richiesti, et che senza quelli non si fa niente, et
» ch' epso non ha dinari, et che la Maestà Regia prega
» el Signore Duca ad farglieli rispondere per Nicolo Spi-
» nula a Ven.[a] (sic) a Luca Beeser, quale ghe li pa-
» garà Anversa.

» Per altre lettere de 20.

» Como il Texorero havendo parlato cum la Maestà
» del Re, gli ha pur accordato el tenere ben fornito de
» omne cose necessaria lo castello de Milano como et
» le confine, et che pareva ad sua Maestà che in epso
» castello non se havessino tenere donne, quale multe volte
» sono causa de la perdita de le forteze, ricordando ad
» mandarle a Cremona, dovi intende essere bella stantia,
» dicendo sua Maestà che purchè si tenghi le predicte
» cose et la via expedita del venire suo, che non dubita
» puncto che non recupera quanto fusse perso.

» Che el Texorero prega el Signore Duca ad farsi
» legere da Messer Herasmo la lettera chel gli scrive
» da parte del Re.

» Lettere de 21.

» Como manda 12 lettere alle citate scripte in nome
» de la Maestà Regia, et che alcune di quelle sono senza
» el soprascripto, lassando in arbitrio del Signore Duca
» ad farghelo mettere et drizare a chi li pare, et ch' epse
» lettere sono state procurate per lui (1). »

In ogni modo la fulgida stella di Lodovico doveva presto tramontare. Ai primi giorni dell' anno 1497 spirava la sua diletta consorte, Beatrice, da lui amata con schietto e profondo amore, con una passione così intensa, che può redimerlo di qualcuna delle sue colpe. Il poeta ha ragione quando, in un celeberrimo poema cavalleresco, dopo avere rammentati i servigi dalla Estense principessa resi al marito nel governo dello stato, canta « .... *come ella poi lascerà il mondo - Così degli infelici andrà nel fondo.* » Allo scoppiare della catastrofe, che non si fece molto attendere, e nella quale il Moro viene miseramente travolto, il meraviglioso edificio Sforzesco si inabissa: a giorni sereni succede l' uragano, alle rime dei poeti le strida di popoli calpestati, alle gioie della vita le ambasce della sconfitta; ad ogni maniera di floridezze una lugubre devastazione, ai musicali concenti il gemito dei vinti, poi

(1) Arch. di Stato.

il silenzio della morte. Strana coincidenza! Tre secoli dopo, giorno per giorno, una seconda Beatrice d'Este del paro seducente, la quale ci veniva sposa di altro simpatico principe deciso a reggere la Lombardia con intendimenti generosi, fu ricevuta dai milanesi, come la sua antenata, con splendidissime feste, con verace entusiasmo, che il Parini non sdegnò di descrivere. Il marito della seconda Beatrice, arciduca Ferdinando d'Austria, quantunque in più modesta posizione politica, tenta seguire gli alti concetti del Moro; ripulisce la città di Milano, che portava tuttavia le luride impronte della incuria spagnolesca, la dota di istituzioni filantropiche di ogni genere, la abbellisce con monumenti geniali che sono tuttora di decoroso ornamento; favorisce le lettere, le scienze, le arti, infine la risolleva dall'abiezione in cui languiva da quasi due secoli. Fortunato di avere intorno a lui il Parini, il Verri, il Beccaria, il Frisi, il Silva, tutta una falange di uomini di cuore e di alto ingegno! Ma anche codesta seconda prova fallisce prima di toccare la meta, spezzata come la prima dalla violenza di soldatesche conquistatrici: un altro esercito francese tronca a mezzo tanti bei sogni; quelle stesse armi che, poco più di mezzo secolo dopo, dovevano con le loro vittorie iniziare potentemente, a Magenta e a Solferino, la creazione della nuova Italia, negli ultimi anni del secolo decimottavo mettono la Lombardia a soqquadro, in preda a tutti i

danni della guerra, agli strapazzi di generali rapaci, per ripiombarla, dopo uno sprazzo di mendaci bagliori, sotto altro governo straniero, spogliata degli antichi suoi diritti, di cui sempre aveva goduto sotto i molti principi ai quali s'era inchinata; diritti che avevano procurato una autonomia ed una quiete confacente all'umore dei tempi, ed alle modeste aspirazioni delle popolazioni italiane d'or fa un secolo.

Erasmo Brasca continuò per qualche anno a godere, non solo della fiducia del suo principe, ma eziandio del favore della Corte presso la quale era accreditato; spesso testimonio della patriarcale armonia che regnava fra i due conjugi imperiali. Così si esprime, qualche anno dopo, scrivendo a Lodovico.

R. Arch. di Stato. Milano-Potenze Estere-Germania.

« Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio.

» Per altre mie ho scripto alla Excellentia Vostra como
» la Cesarea Maestà stava de giorno in giorno per par-
» tire di questa terra et andare al camino de Olma.
» Hora l'aviso como hogi è partita et va ad una abatia
» lontana da quì circa 16 miglia italiane, dovi dimorerà
» a fare la pasqua, et passato pasqua, sequirà el camimo
» suo ad Impst, ad Herberg, ad Hesilvan, et ad Chempt,
» fin ch'ella sia gionta ad Olma, dovi credo reposserà
» qualchi giorni, et ha ordinato che la Maestà della Re-

» gina la sequa lunedì o martedì proximo con el resto
» de la corte, perchè la Maestà Cesarea è andata a quello
» monastero con pochissima compagnia, et ad me ha co-
» mandato che accompagna la Maestà de la Regina, quale
» extimo lo giongerà per el camino; cosi eseguirò per-
» chè siando con la Maestà de la Regina et giongendo
» la Cesarea Maestà, alogiarò più presso di lei che non
» faria quando sequitasse la corte de la Maestà sua,
» quale per la carestia de li alogiamenti converrà si di-
» vida, et passare la magiore parte avante.

» Alla Excellentia Vostra humilmente me recomando.
» Ex Hispruch die 12 Aprilis 1498.

» Excellentie Vestre humilis servitor
» HERASMUS BRASCHA. »

A tergo: « Illustrissimo et excellentissimo principi et do-
» mino meo observandissimo domino Ludovico Marie
» Sfortie Anglo Duci Mediolani etc. »

A chi finalmente fosse vago di conoscere gli ultimi casi dell'ambasciatore di cui venni ragionando, dopo la caduta e la prigionia del suo sventurato signore, posso dire che cercò rifugio presso l'imperatore Massimiliano, il quale nell'anno 1499 lo nominò prefetto imperiale di Trieste, dove stette fino a sua morte, avvenuta il giorno 5 febbraio 1502, mentre non oltrepassava i cinquantotto

anni di età, quantunque non sia probabile tenesse la sua alta carica fino all'ultimo, giacchè nel dicembre 1501 era stato nominato a prefetto di Trieste Giorgio Moisesso [1]. Le mortali spoglie del Brasca, trasportate in Milano, furono deposte nella tomba gentilizia della famiglia, che il padre suo aveva stabilita nella chiesa di Santa Eufemia. Il suo epitafio, nel quale si riassumono le gesta di lui, si può leggere sia nell'opera del Sitoni di Scozia portante per titolo *Theatrum equestris nobilitatis secundæ Romæ* [2], sia in quella dell'Argelati, imperocchè quest'ultimo gli concedesse ospitalità nella *Bibliotheca scriptorum Mediolanensis*, quale autore di parecchie orazioni e di scritti politici. L'augusto Massimiliano avevalo, dopo la prima missione in Germania presso di lui, creato co'suoi colleghi cavaliere aurato, conte del Sacro palazzo e consigliere ce-

---

(1) Oltre il Cicogna e il Mazzuchelli, ci fornisce notizie sulla vita di Erasmo Brasca Attilio Hortis in un breve articolo dell'*Archeografo Triestino* (vol. V. fasc. III). Il Brasca, mentre regge Trieste, assiste frequentemente alle sedute del consiglio dei patrizi, adoperandosi pel bene di quella città in varie guise. Offre a prestito cinquanta ducati del suo, per dare migliore assetto al porto: contribuisce al riattamento della chiesa di S. Pietro, ed al ristauro del palazzo di Governo; ottiene dall'imperatore il ritorno degli esuli del 1468. È chiamato alla corte imperiale, ma dopo qualche tempo, il Consiglio Triestino supplica l'imperatore lo restituisca presto alla sua sede. (La supplica porta la data *Ex Tergesto die XI novembris 1499).* Ritornato a Trieste, viene assalito di nottetempo e ferito. Era dotto bibliofilo e favoriva le lettere e le belle arti.

(2) Milano. Malatesta 1706.

sareo, largendo inoltre ad Erasmo più solidi favori, vale a dire un donativo di duemila ducati d'oro. Infatti lo stesso Brasca scrive da Inspruck ai 21 marzo 1496, al primo segretario ducale Bartolomeo Calco « .... Solum » l'aviso como la Maestà di questo Signore Re, per sua » benignità mi ha facto insieme cum messer Baldas- » sare (Pusterla) (1) et messer Jason, cavallere, et sapi la » Magnificiencia Vostra, che messer Baldassare è facto » anchora conte imperiale, et la Maestà de la Regina, » per ornare la militia et aiutarla mantenire, me ha do- » nato due milia ducati, et me ha facto così grande de- » monstratione de amore, quanto la Magnificencia Vostra » poteria estimare, con promissione a tempo a venire de » meglio.... » *(Vedi documento X).*

---

(1) Cesare Cantù narra che il Pusterla, accompagnando ad Inspruck Bianca Maria, sposa a Massimiliano, traeva seco trentadue famigliari, tutti in tela bianca; ed egli mutava ogni tratto di vestito e di collane, sempre più belle *(Milano. Storia del popolo e pel popolo).*

DOCUMENTI.

Documento I.

Milano, R. Arch. di Stato. — Potenze Estere, Germania.

Inventario de zoie, argenti, paramenti, veste, drapamenti et tapezarie quale se dano alla Serenissima Madona Bianca sopra la dote, videlicet:

Primo una collana facta alla divisa de le semprevive cum sei balassi grossi, dentro diamanti vintiquatro de dverse sorte, smeraldi sei, perle 14 grosse, et perle trentasei minore, vale . . . . . d. (1) 9000

Item uno zoiello cum uno smeraldo tavola bellissimo, uno robino tavola bellissimo de sopra, un altro robino de sotto triangulo, et una perla grossa pendente bellissima, ligato in dui corni de dinitia, cum una corona de sopra, quali corni et corona sono facti de diamanti numero quarantasei, et epso zoiello ha attachato uno filo de perle trenta, vale . . . . d. 6300

Item una zoiello facto cum la divisa del faciolo, cum uno balasso grande tavola, cum uno diamante grosso a faceto de sopra, et una perla grossa pendente, vale d. 4000

Item uno zoiello cum uno smeraldo grande tavola dentro,

---

(1) Si intende ducati d'oro.

uno robino bono de sopra, et doe bone perle pendente, vale . . . . d. 3000

Item uno zoiello cum uno diamante grosso a faceto, uno robino in forma de core bellissimo, doi diamanti in ponta, et una perla grossa pendente, vale . d. 3000

Item uno Iesus de diamanti numero cinquantacinque, cum tre perle pendente, cioè due tonde et una pere bella, vale. . . . . d. 1200

Item uno zoiello cum una granata soriana a 8 cantoni ligata nel leone de le sege, cum dui diamanti in punta de sopra, et tre perle pendente, una pere et due tonde, el quale zoiello è da portare nel capello, vale . d. 1000

Item uno zoiello facto in forma de brustia, cum el manico facto de uno rubino, una turchesa de sopra intaliata, et uno smeraldo in cima a faceto in forma de core, et le sete de diamanti 9, et cinque perle tonde pendente, et da roverso uno *L* de diamanti, vale. d. 600

Item una rosetta cum diamanti *X* in mezo, rubino *XV* in circo, smeraldini 5, rubino uno picolo nel mezo, perla una peretta pendente, cum una cathena d'oro attachata, vale. . . . . d. 200

Item perle numero centosexanta grosse in uno filo, valeno . . . . d. 640

Item perle numero centoseptanta octo, più grosse de le soprascripte in uno filo, valeno . . . . d. 1780

Item perle cinquecento quaranta octo, in uno filo minore de le suprascripte, valeno . . . . d. 548

Item perle numero septanta picole in uno filo, valeno d. 105

Argenti per la credentia, videlicet.

Primo. Bacille due grandi, cum li soi bochali, che pesano . . . . (oz.) onze 219

Bacille due mezane, cum li soi bochali, che pesano oz. 191 1/2

Confectere 4 coperte che pesano . . oz. 247

Piatelli quatro grandi che pesano . .	oz. 243
Piatelli quatro mezani che pesano . .	oz. 160
Piatelli quatro picoli che pesano . .	oz. 98
Scutelle XXIIIJ che pesano . . .	oz. 333
Scutellini XXIIIJ che pesano . .	oz. 197 1/2
Quadri trentasei che pesano . . .	oz. 533 1/2
Taze XXIIIJ che pesano . . .	oz. 340
Ovaroli doi che pesano. . . .	oz. 12 1/2
Bussule due da specie che pesano . .	oz. 17 1/4
Sedella una coperta, che pesa . .	oz. 130
Bacille uno da capo, che pesa . .	oz. 108
Aramina una che pesa	oz. 80
Candelleri octo che pesano . . .	oz. 200
Salini 8 che pesano	oz. 26 1/2
Due cortellere cum li suoi cugiali forniti de argento	oz. 27 3/4
Uno scaldaletto d'argento che pesa .	oz. 71
Uno orinale de argento che pesa . .	oz. 15 1/4

Argenti per la capella.

Primo: uno calice cum la patena dorato, pesa	oz. 27
Una croce de argento sopradorata . .	oz. 40 1/2
Una pace che pesa	oz. 13 1/4
Una bacilleta cum li soi bochalini, che pesano	oz. 23
Candelleri quattro pesano . . .	oz. 55
Sedelino uno da aquasancta cum l'asperges, pesa	oz. 26
Bussola una da hostie, pesa . . .	oz. 9 1/4

Uno missale fornito de argento . . . .

Uno officiolo de nostra Dona, cum le asse d'argento . .

Uno breviario fornito d'argento . . . .

In tota somma sono onze de argento 3444 3/4, et vale tanti ducato d'oro.

Paramenti per la capella.

Una pianeta de brocato d'oro cilestro cum la sua croxeta de brocato d'oro cremexile, cum le arme de recamo.

Un'altra pianeta de raso alexandrino, cum la croxeta de brocato et le arme de recamo.

Una pianeta de raso morello, cum la croxeta de brocato et le arme recamate.

Uno pallio de brocato d'oro cilestro, cum lo frontale de brocato d'oro cremexile, cum le arme et franze sue.

Uno pallio de raso morello, cum le francie et arme.

Uno pallio de raso alexandrino, cum le franze et arme.

Camixi tri cum tre amiti, uno fornito de brocato d'oro, uno de raso morello, et l'altro de raso alexandrino.

Cordoni 3

Stolle 3 et manipuli tri cum li suoi fornimenti.

Cossini tre de altare per lo missale.

Una capsa de brochato per li corporali.

Tovalie tre

Mantili quatro.

Facioli tri.

Uno sediale de veluto cremesino, cum uno sparavero de sendale de sopra.

Par uno de capse per gubernare tuti li antedicti et suprascripti fornimenti de capella.

Vestimenti, videlicet.

Vestito uno de raso cremesino recamato cum una balzana de raso turchino recamata, et sopra el busto 80 zoielli picoli, cum uno robino et quatro perle per ciascuno.

Camora una de brocato d'oro morello rizo, cum la divisa del Fanale.

Camora una de brocato d'oro rizo verde, cum le uve de argento.

Un' altra camora de brocato d'oro rizo verde facta ad foliame.

Camora una de tabi bianco recamata ad cordoni d'oro.

Camora una de raso turchino, cum la balzana et liste recamate d'oro et argento.

Camora una cangiante de tabi, cum le frappe de veluto nigro.

Camora una compartita, cum brocato d'oro verde et dalmasco cremesino.

Camora una compartita, cum brocato d'oro nigro et raso beretino.

Camora una de brocato d'oro dalmasco turchino, cum la balzana de veluto cremesino.

Camora una de brocato d'oro verde, cum la balzana de veluto cremesino.

Camora una de scarlata, cum le frappe de veluto verde.

Camora una de veluto cremesino, cum la balzana de raso beretino.

Camora una de veluto morello, cum la balzana de tilla d'oro.

Camora una de veluto verde, cum la balzana de raso cremesino.

Camora una de veluto turchino, cum la balzana de raso nigro.

Camora una de dalmasco cremesino, cum la balzana de brocato d'oro bianco.

Camora una de dalmasco morello, cum la balzana de brocato d'oro nigro.

Camora una de tabi verde sambucato, cum la balzana de veluto cremesino.

Sbergne(1), *videlicet.*

Sbergna una de brocato d'oro cremesino foderata de dossi.

---

(1) In lingua spagnuola *bernia*. Il Covarruvias la definisce « una capa larga a modo de manto, grossera come manto fraçada. »

Sbergna una de tabi biancho, cum la balzana d'oro in circo recamata.

Sbergna una de raso cremesino, cum la balzana d'oro in circo recamata.

Sbergna una de brocato d'oro rizo, fodrata de sibilline.

Sbergna una de veluto cremesino fodrata de gati spagnoli.

Sbergna una de veluto verde sambucato, fodrata de sendale.

Sbergna una de raso turchino, cum uno lavoro d'oro in circo.

Tavardette (1), *videlicet.*

Tavardeta una de raso incarnato, fodrata de sendale.

Roboni (2), *videlicet.*

Robono uno de brocato d'oro cilestro, fodrato de armelino.

Robono uno de veluto nigro fodrato, de fianchi de lupo cernesi.

Robono uno de raso cremesino, fodrato de sendale.

Cappe, videlicet.

Cappa una de scarlata, cum lo capino de brocato d'oro.

Cappa una de zambelloto cremesino.

Turche (3), *videlicet.*

Turcha una da nocte de veluto cilestro, fodrata de fianchi de lupi cervasi.

---

(1) Da *tabardum* e dallo spagnolo *tavardo* - specie di mantello.

(2) Abito lungo foderato di pellicce.

(3) Tuniche.

Cinti, videlicet.

Uno zinto d'oro et de argento tirato Doi cincti de raso verde recamati d'oro Doi cinti de raso recamati d'oro Doi altri cinti de raso recamati d'oro	cum li soi fornimenti di argento sopra dorati.

Recatini, videlicet.

Recatino uno d'oro d'argento tirato Recatino uno d'oro lavorato, cum li soi ferri d'oro. Recatino uno facto a goge	cum li suoi fornimenti d'oro.

Calze, videlicet.

Para 24 de calze de scarlato.

Pianelle, videlicet.

Pianelle para 24 de brocato et veluto de diversi colori, con li fornimenti de argento lavorati ad la paravesina.

Scarpe, videlicet.

Para XXIIIJ de scarpe de seta, cioè veluto dalmasco et raso.

Crespine et scuffie d'oro et argento et seta, videlicet.

Una crespina d'oro et argento facta a groppi, cum fiocheti de seta morella et incarnata.

Crispina una d'oro et argento facta a groppi, cum seta cremesina et beretina.

Crispina una d'oro et argento facta a groppi.

Crispina una d'oro a groppi, cum fiocheti de velo verde et seta cremesina, cum el lavoro in circo d'oro et argento.

Crispina una d'oro et argento, cum fiocheti de seta verde et nigra.

Crispina una d'oro et argento.

Scuffie de veli de più colori recamate d'oro, videlicet.

Una scufia de velo cilestro, recamata d'oro et d'argento a groppi et foliamini.

Una scuffia de velo leonato, recamata a rosette d'oro et argento cum sete de più colori.

Una scuffia de velo morello recamata a groppi d'oro e rosete de argento.

Una scuffia de velo verde recamata a zifre, et uno ligato d'oro cum uno frixeto in circo d'oro et argento.

Una scufia de velo gialdo recamato cum uno ligato d'oro, et cum uno frixeto d'oro et argento in circo.

Una scuffia de velo nigro, cum uno ligato d'oro et argento recamato, cum uno frixo in circo d'oro et argento cum seta cremesina facta a rosette.

Uno trenzato d'oro.

Gorghere, videlicet.

Primo. Una Gorghera de velo turchino, cum el lavore d'oro et argento recamata.

Una Gorghera de velo nigro, recamata d'oro et argento.

Una Gorghera de velo nigro recamata d'oro et argento, cum fiochetti de seta cremesina.

Una Gorghera de velo turchino, recamata cum oro et argento.

Una Gorghera de velo morello, cum uno ligato d'oro et argento.

Una gorghera de velo morello recamata d'oro.

Gorghere de cendale.

Primo. Una gorghera de cendale cremesino, recamata cum uno fogliame d'oro et argento et de seta verde.

Una gorghera de sendale verde, recamata a columbine d'argento, et uno ligato d'oro et seta cremesina.

Una gorghera de sendale cangiante verde et cremesino, cum rosette d'oro et argento seta cremesina et turchina recamata.

Una gorgera de sendale cremesino recamata, cum uno ligato d'oro et argento.

Una gorghera de sendale cangiante cremesino et verde, cum uno lavore d'oro perfilato de seta verde.

Una gorghera de sendale verde, cum uno lavore d'oro et argento.

Lenze, videlicet.

Una lenza d'oro et seta nigra.
Una lenza d'oro et seta cremesina.
Una lenza d'oro et seta morella.
Una lenza d'oro et seta nigra
Una lenza d'oro et seta cremesina.
Una lenza d'oro et seta morella.

Paramenti, videlicet.

Primo. Paramento uno da lecto de brocato d'oro cremesino, cioè capocello (1), testale et cooperta bellissima, cum quatro pezi de carlanda in circo d'epso brocato, et tre copertine de cendale verde.

Paramento uno de raso cremesino, cioè capocello, testale et coperta cum le franze in circo de seta.

Paramento uno per una lectera da campo de dalmaschino

---

(1) Baldacchino da letto.

bianco et morello recamato, cum la divisa de la columbina, cioè capocello testale et coperta, cum le soe copertine de sendale in circo bianco et morello, et la sua lectera cum li soi doi mattaracij, doi bastoni et doi valisoni.

Una coperta de cendale cremesino grande.

Un altra coperta de cendale cremesino picola.

Un altra coperta di cendale cremesino per la soprascripta lectarola da campo.

Drapamenti et Sparaveri de Cambraia lavorata d'oro et argento.

Primo. Sparavero uno de tela de cambraia, cum le liste d'oro et argento larghe, cum alcune rosette de seta lavorate et agogie bellissime, cum la porta d'oro et seta lavorato ad tellaro, cum una franzeta in circo d'oro et seta cremesina, et cum el suo pomo dorato et suo cordone de seta di attacarlo alla sforzesca.

Sparavero uno de tela de Cambraia, cum le liste de riza cremesina et turchina lavorate d'oro et argento larghe, cum la porta d'oro et seta lavorate ad tellaro, cum una franzeta, uno pomo et uno cordone de seta como el soprascripto.

Sparavero uno de tela de cambraia cum le liste d'oro et seta cremesina, facto a tavelle larghe cum la porta d'oro et sette *(sic)* lavorate ad tellaro, cum una franzeta, uno pomo et uno cordone de seta como el soprascripto.

Lenzoli de Cambraia.

Lenzolo uno de tela de Cambraia, cum le liste d'oro et argento larghe, cum alcune rosette de seta lavorate a goge bellissime, cum una franzeta intorno d'oro et de seta cremesina.

Lenzolo uno de tela de Cambraia, cum le liste de riza cremesina et turchina larghe, lavorate d'oro et argento, cum una franzeta intorno d'oro et seta cremesina.

Lenzolo uno de tela de Cambraia, cum le liste d'oro et seta cremesina facte a tavelle larghe, cum una franzeta in circo d'oro et seta cremesina.

Fodrette (1) *de Cambraia.*

Primo. Paro uno de fodrette de Cambraia, facte ad homini et animali lavorati de recamo subtilissimamente, cum li fiochi facti alla divisa del Leone, cum le sege d'oro tirato.

Par uno de fodrette de tela de Cambraia, lavorate a tellarolo d'oro tirato, alla divisa del phenice bellissime, cum li soi fiochi d'oro tirato bellissimi.

Par uno de fodrette de velo verde et leonato recamate d'oro et argento subtilissimamente, in circo uno lavore facto a groppi d'argento.

Par uno de fodrette de velo ut supra, recamate subtilissimamente nel modo et forma suprascripta.

Par uno de fodrette de tela de Cambraia, cum el suo lavore a circo d'oro et de seta, lavorato al tellaro larghe.

Par uno de fodrette de tela de Cambraia, cum lo lavore facto a groppi d'oro et seta cremesina.

Par uno de fodrete de tela de Cambraia, cum uno lavore facto a tavola d'oro et seta cremesina.

Par uno de tela de Cambraia, cum uno lavore d'oro et seta nigra facto al tellaro.

Par uno de fodrette de tela de Cambraia, cum uno lavore d'oro et seta morella facto a tavelle.

Par uno de fodrette de tela de Cambraia, cum uno lavore facto a tavelle d'oro et seta Cremesina.

Camise de Cambraia, videlicet.

Camisa una de tela de Cambraia, cum le maniche larghe fin in terra, cum li lavori facti a groppi d'oro et seta verde.

Camisa una de tela de Cambraia, cum li lavori facti a groppi d'oro et seta cremesina.

---

(1) Federe.

Camisa una de tela de Cambraia, cum li lavori facti a groppi d'oro et seta nigra.

Camisa una de tela de Cambraia, cum li lavori facti a groppi et seta morella.

Camisa una de tela de Cambraia, cum li lavori facti a groppi et seta verde.

Camisa una de tela de Cambraia, cum li lavori facti a groppi d'oro et seta nigra.

Camise due de Cambraia.

Drappi de Cambraia grandi et piccoli, videlicet.

Drapo uno grande de tela de Cambraia, lavorato da li capi a groppi d'oro argento et seta cremesina, cum le sue franze d'oro, et da li canti uno lavoro stricto d'oro.

Drapo uno grande de tela de Cambraia, lavorato da li capi a groppi d'oro argento et seta verde, cum le sue franze d'oro et da li canti uno lavoro stricto d'oro.

Drapo uno grande de tela de Cambraia, lavorato de li capi a groppi d'oro et argento, cum le sue franze d'oro et da li canti uno lavoro stricto d'oro.

Drapo uno grande de tela de Cambraia, cum uno lavoro da li capi d'oro seta verde et cremesina, facto a tellaro cum le sue franze d'oro, et da li canti uno lavoro stricto d'oro.

Drapo uno grande de tela de Cambraia, lavorato a groppi d'oro argento et seta cremesina, cum le sue franze d'oro et da li canti uno lavoro stricto d'oro.

Drapo uno grande de tela de Cambraia, cum uno lavore da li capi d'oro et seta morella, facto a tellaro cum le franze d'oro et da li canti uno lavoro stretto.

Drapo uno picolo de tela de Cambraia, lavorato da li capi a groppi d'oro et argento, cum le franze sue d'oro et da li canti uno lavoro stritto d'oro.

Drapo uno picolo de tela de Cambraia, lavorato da li capi a groppi d'oro et seta cremesina, cum le franze d'oro et da li canti uno lavoro strecto d'oro.

Drapo uno picolo de tela de Cambraia, lavorato da li capi ad groppi d'oro et seta turchina, cum le sue franze d'oro, et da li canti uno lavoro strecto d'oro.

Drapo uno picolo de tela de Cambraia, lavorato da li capi ad groppi d'oro et seta morella, cum le franze d'oro, et da li canti uno lavoro stretto d'oro.

Drapo uno picolo de tela de Cambraia, lavorato da li capi a groppi d'oro et seta negra cum una franza d'oro, et da li canti uno lavoro stretto d'oro.

Drapo uno picolo de tela de Cambraia, lavorato dalli capi a groppi d'oro et seta verde, cum le franze attacate, et da li canti uno lavoro stretto d'oro.

Pectenadori (1) *de tela de Cambraia videlicet.*

Pectenadoro uno de tela de Cambraia, cum li lavori in mezo alle cussature d'oro et de seta nigra, cum una ternettina d'oro incirco stretto.

Pectenadoro uno de tela de Cambraia, cum li lavori in mezo alle cussature d'oro et seta cremesina, cum una ternetina d'oro stretta in circo.

Pectini da olio numero dui.

Peze sei de Cambraia.

Drapamenti de tela de Rheno lavorati de seta, videlicet.

Sparavero uno de tela de Rheno, cum franzette de seta de diversi colori per le cussature, cum la porta de uno bindello de seta alla francesa, et suo pomo dorato et suo cordone de seta d'attaccarlo.

Sparavero uno de tela de Rheno, cum franze de filo a cerco, cum la porta soa d'epso filo, et cum el suo pomo dorato et cordone de seta d'attaccarlo.

---

(1) Probabilmente gli accappatoi.

Lenzoli de Rheno, videlicet.

Pare uno de lenzoli de tela de Rheno lavorati alle cussature.
Para dodece de lenzoli de tela de Rheno.
Cooperta una de tela de Rheno grande.
Cooperta una picola ut supra per la carriola.
Cooperta una picola per la lectera da campo.

Fodrette de Rheno, videlicet.

Para doe de fodrette de Rheno, con cordelle de seta nigra et seta gialda.
Para doe de fodrette de Rheno, cum cordelle de seta gialda bianca et morella.
Para quatro de fodrette de Rheno lavorate de seta nigra.
Para quatro de fodrette de Rheno lavorate de Rheno.

Camise de Rheno.

Camise vinticinque lavorate de seta nigra.
Camise quindici lavorate de filo.

Drapi de Rheno.

Drapi de Rheno, numero cinquanta.

Pectenadori de Rheno.

Pectenadoro uno cum le franze d'oro et seta cremesina.
Pectenadoro uno de tela de Rheno, cum li lavori facti a tellarolo d'oro seta nigra et gialda.
Peze octo de tela de Rheno et doi pectini da olio.

Paneti de Rheno, videlicet.

Paneti, peze vintiquatro.

Tela nostrana.

Cavezi cinquanta de tela nostrana.

Tovalie serviette et mantili de Rheno.

Brach. 274 alte quarte 13 de Rheno
br. 237 de serviette de Rheno
br. 242 de tovalie de Rheno alte quarte 9.
br. 48 de tovalie dopie alte quarte 8.
br. 113 $^{2}/_{4}$ de Guardanappe dopie
br. 50 quarte 2 de mantili de Rheno.

Cathedre.

Cathedre due de brocato d'oro.
Cathedre due de veluto cremesino.
Cathedre due da camera coperte de scarlato.

Cossini.

Cossini doi de brocato d'oro morelli longhi.
Cossini doi de brocato d'argento.
Cossini doi de veluto cremesino tondi.
Cossini doi de veluto cremesino quadri.
Cossini doi de veluto verde tondi.
Cossini doi de veluto verde quadri.
Cossini doi de veluto cilestro tondi.
Cossini doi de veluto cilestro quadri.
Para X de capse da relevo lavorate d'oro.
Para X de capse e solie dorate.
Cassete doe lavorate de pasta de perfumo, piene de bussole de savonato, et carafelle piene de polvere.
Spechio uno dazale lavorato de pasta de perfumo.
Didali d'argento 6.
Paternostri de diverse maynere.
Agoge da cusire (1), milliara nove.

---

(1) Aghi.

Agoge da pomello (1), milliara nove.

Peze 40 de bindello de seta de diversi colori, cioè 31 di strette et 9 de larghe.

Selle per la persona de la Maestà sua, videlicet.

Sella una de veluto cremesino, cum la balzana in circo d'oro et argento tirato, cum tuti li soi fornimenti d'oro et d'argento tirato, et alli capi li mazi d'argento sopradorati cum el morso d'argento, cum le borgie, exceto la imboccatura et staffe d'argento dorate, et uno sperono d'argento dorato.

Sella una de veluto morello, cum le balzane large facte a scaroni d'oro tirato de relevo, cum tuti li soi fornimenti lavorati de relevo d'oro tirato ut supra, cum li mazi d'argento dorati da li capi, el morso et le borgie d'argento, excepto la imboccatura, staffe dorate cum el suo sperono d'argento.

Sella una de brocato d'oro rizo cremesino, cum li soi fornimenti tuti adorati, cum le staffe dorate et cum uno sperono d'argento dorato.

Sella una de brocato d'argento cilestro, cum li soi fornimenti adorati, cum la staffa dorata et uno sperono d'argento dorato.

Sella una de veluto verde, cum el suo fornimento adorato.

Sella una de veluto beretino, cum el suo fornimento adorato.

Selle XII de raso cilestro per le done, cum tuti li soi fornimenti.

Selle XII de panno tramontano per le done, cum li soi fornimenti.

Coperte da cesto da mulo, cum mattaracii et cossini.

Coperta una de raso cilestro, cum le franze de seta alla sforzesca.

---

(1) Spilli.

Mattaracii doi de raso cilestro per le ciste.

Cossini quatro de raso cilestro per le ceste, ut supra.

Coperta una de scarlato *per le ceste* (1), cum le franze alla sforzesca.

Mattaracij doi de scarlato per le ceste, ut supra.

Cossini 4 de scarlato.

Coperte cinque de panno rosso per le ceste de le done, cum le franze alla sforzesca.

Mattarazi dece de fustaneo per le ceste de le done.

Coperte XXV da mulo alla sforcesca, recamate cum le semprevive.

Panni de razo, videlicet.

Spalere sei alte et longhe, a divisa diverse da casa.

Banchali 6, cum le divise ut supra.

Tapeti 6 grandi.

Tapeti 6 mezani.

---

(1) Le parole *per le ceste*, sembrano cancellate.

Documento II.

R. Arch. di Stato. — Potenze Estere, Germania.

1498

Notula pecuniarum solutarum Serenissimo Romanorum Regi, pro dote Serenissimæ Reginæ, et pro privilegiis Ducatus per Ducem Mediolani.

Dinari pagati per lo Illustrissimo Signore Duca de Milano, al Serenissimo Re de Romani, como qui de sotto.

Primo: pagati a Sua Maestà per la dote de la Serenissima Regina, et per li privilegii, ducati 400000 d'oro, che dano fiorini da Reno fiorini	533333 1/3
E speso in gioye, argenti, ornamenti et doni dati alla Serenissima Regina, per la valuta de ducati cento milia d'oro, che dano . . fiorini	133333 1/3
fiorini 666666 2/3	
E pagati a Sua Maestà per la venuta sua in Italia, per li ducati 30000 et li ducati 18000 perli 2000 fanti promissi per tri mesi, che fano ducati 48000, de li quali ne furono pagati de più ducati 2500, fano fiorini	70666
E pagati a Sua Maestà et gente sue, poi ch'ella gionsi in Italia, in li mesi de septembre, octobre novembre et decembre del 1486 . fiorini	102133
E pagati a gente de Sua Maestà da pede et da cavallo, che rimasino in Italia de Genaro fin ad aprile del 1497 . . . . . fiorini	66666 2/3
E pagati in febraro del 1498 che sua Maestà vole restituire . . . . . fiorini	25000
fiorini 264466 1/3	
fiorini	931133
E più ha havuto da Venetiani, quali sua Maestà havea deputati allo prefato Signore Duca, fiorini	40000

Documento III (vedi pag. 51).

R. Arch. di Stato, Milano — Potenze Estere, Germania.

(Evidentemente diretta a Lodovico il Moro).

Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio. Sono arrivato qui alli 13 del presente, nè più presto è stato possibile per essere giaciato il Danubio, quale me ha retardato. La Maestà de questo Serenissi.^{mo} Sig.^{re} Re me ha veduto molto voluntera, et benchè io non possa molto a longo extenderme in queste per essermi necessario de novo parlare cum la Maestà Regia: tamen per non lassare la Excellentia Vostra in maiore expectatione de mie lettere, summariamente l' avisarò per queste de quello che per un altro cavallero poi più a longo li significarò. Adunche aviso la Excellentia Vostra che la Maestà predicta non porria fare maiore segno de amare cordialissimamente la Celsitudine Vostra, et avante heri, per lassare segno a tutti de la coniunctione sua cum la Signoria Vostra, et quanto cum lei vogli vivere amorevolmente, in presentia de questi Signori et consiglieri sui, disse multe cose de li respecti quali el movevano ad amare la Excellentia Vostra, et volere me como suo segno praticare intrinsecamente cum lei: et, sotto questa prefactione, disse ch'el voleva che io fosse del consiglio suo secreto, pregandomi volesse acceptare la dignità senatoria apresso lei, alla quale vedendo io questo cedere ad honore de Vostra Signoria, non me parse de negare, et cum le parole quale mi occursero significai che sapeva che la mente de Vostra Excellentia era che obedisse sua Maestà più ch'a Vostra Signoria; et che per questo a me tocava de obedirla; et cossì Sua Maestà comandò alli Cambellani sui che da omne hora me admettesse in Consilio, et in camera sūa ad omne mio piacere. La Maestà sua ha dicto volerse partire de qui fra

4 o 5 di, per andare ad Inspruch, dovi non farà multa ostentatione; però che epsa ha ordinato descendere subito in Fiandra per aboccarse col chiarissimo re de Francia, et poi condurre el fiolo et fiola ad Colonia, dovi la Maestà sua intende coronare la Serenissima Regina sua consorte, et celebrare le nozze multo solemnemente.

Questo è adunque quello che per hora succinctamente posso significare alla Excellentia Vostra, alla quale, como ho dicto, per un altro cavaliero scrivarò poi più a longo: et cossì ad epsa mi racomando.

Vienne 18 Januarii 1494.

Servus Herasmus Brascha.

Documento IV (vedi pag. 51).

R. Arch. di Stato, Milano. — Potenze Estere, Germania.

(A Bartolomeo Calco, primo segretario ducale).

Magnifice et prestantissime Eques et domine mi observandissime. Da Impst scripse alla Magnificentia Vostra como veneva verso la Maestà Vostra hora l'aviso che non ho trovato sua Maestà più presto che in questa terra, et ogni cosa va bene; et sua Maestà per dimonstrare a tutto il mondo che sia grande intrinsecheza tra lei et lo Illustrissimo Signor Ludovico, subito che sono venuto qua, alla presentia de tutti questi Signori et Consilio suo, doppo uno longo exordio di bone parole, me pregoe instantissimente ad volere acceptare la dignità senatoria a presso lei, dicendo che se ad altri dasesse grado più honorevole di questo, lo daria anchora ad me; el che acceptai con quelle parole me parvino conveniente; poi sua Maestà commandoe ad tutti li suoi cambellani che mi lassassino intrare in tutti li suoi consilii ad omne mia requesta, in modo che ognuno restoe stupefacto; poi questi giorni me ha facto intrare in camera sua dovi erano ben pochi, et quivi me faceva stare con grandissima familiarità.

La Maestà Regia partirà fra 4 o 5 giorni per andare da la regina, et da là scriverò più a longo ad Vostra Magnificentia, o vero io in persona verò. Interea a lei me racomando.

Datae Viene die 19 Januarii 1494.

Magnificentie Vestre Servitor Herasmus Brascha.

A tergo: Magnifico et prestantissimo equiti et domino meo observandissimo, Domino Bartholomeo Chalco, ducali primo Secretario dignissimo.

Documento V (vedi pag. 73).

(A Massimiliano re dei Romani, Maffeo da Pirovano).

Serenissime Regum et principum omniun invictissime. Illulustrissimus princeps meus Ludovicus Maria ut est sacri Imperii tui observantissimus et devotus ita quantum potest et ut debet cum omni submissione Serenissime Maiestate tue se comendatum facit, qualis et quando fuerit obitus quondam Illustrissimi Principis Johannis Galeatii Sfortie, puto Serenissimam Maiestatem tuam accepisse a Magnifico Domino Herasmo Brascha; puto etiam ipsam Serenissimam Maiestatem tuam intelexisse quam iniquo tulerit animo princeps meus obitum charissimi nepotis, cui non tantum que patruus nepoti debet, sed que a patre in filium debentur offitia semper prestitit.

Que vero post ipsius Johannis Galeatii mortem, acta fuerint Serenissima Maiestas tua brevibus accipiet, destinavit enim me ad pedes Serenissime Maiestatis tue Illustrissimus Princeps meus, ut ea sibi viva voce declarem defuncto igitur Johanne Galeatio, Serenissime Regum Primates ducatus Mediolanensis, una cum universis nobilibus civibus et cunctis denique popularibus civitatis Mediolani, congregati per ordines suos in funesta oratione quam secundum civitatis consuetudinem in tali casu fecerunt ad ipsum principem meum, dixerunt eos maxima cura affectos esse cum de successore ad principatum cogitarent, indixeruntque ei nomine totius dominii, eos nole alium principem quam ipsum, et sic efficacissime rogaverunt eum ut locum nepotis acciperet, affirmantes quod nixi exauditi forent male contentos dimiteret, et in novas cogitationes ingredi cogerentur. Qua expositione intelecta Ludovicus ab uno latere non imemor condictionis posite per Serenissimam Maiestatem Vestram in privilegiis, cui contrafacere minime inteligebat.

Et alia ex parte videns periculum quod incurere potuisset quando statum mediolanensem sine certo principe dimissiset usque ad tempus limitatum pubblicationi privilegiorum, cum populus Mediolani ille sit qui leges dat et secum trahit ceteras ducatus partes, hanc viiam elegit respondendi, videlicet quod non recusabat onus quod ei preposuerant, et pro eorum complacentia sic requisitus cum magna instantia ab eis, equitavit per civitatem Mediolani. Et hoc effecit princeps meus, ne civitatem et statum suspensum dimiteret pro incertitudine sucessoris. Sed tamen ab eo insignia neque titulum accepit, ne in id incurrisset quod ab imperio laudatum non fuit in Illustrissimo Francisco patre suo.

Ideo princeps meus hoc signum faciens tantummodo ut populi sirent *(scirent)* non esse sine principe, nec propter hoc contrafaciens etiam condictioni, sub qua data sunt sibi privilegia a Serenissima Maiestate Vestra, hoc nomen principis asunpsit, et in literis et negotiis que expedire contiget inscribet nomen suum isto modo, videlicet, Ludovicus Maria Dux etc., sed aliter non specificans cuius rei dux ut servetur ordo Serenissime Maiestatis Vestre, qui est ne previlegia publicarentur ante festum Sancti Martini. Quem vero ordinem ipse princeps meus servavit usque in dicto festo; sed post ipsum inscriptus postea est Dux Mediolani secundum iura que habet a Serenissima Maiestate Vestra; publicationem vero privilegiorum etsi ius haberet faciendi in dicto festo, tamen ut dignior sit gratie Serenissime Maiestatis Vestre, non est facturus nisi prius sciat per litteras meas ipsam contentam fore, quod tamen indubitanter sperat cum tempus limitatum publicatione transierit.

Et quia Serenissime Rex mentio publicationis privilegiorum secum trhait investituram et positionem in possessionem corporalem Ducatus Mediolanensis, ut adimpleatur effectus privilegiorum que Serenissima Maiestas Vestra fecit, ipse princeps meus eam rogat deprecatur, et cum omni summissione

exorat, ut ipsa dignetur me procuratorem et mandatarium specialem suum investire.

Et item dignetur Serenissima Maiestas Vestra mitere mecum nuntium suum, qui ipsum principem in corporalem possessionem ducatus Mediolani et comitatus papiensis ponat et inducat, ut cum Maiestas Vestra privilegia fecerit ab ea quoque egrediatur exstrinsica demonstratio effectus, quem fecit qui certe erit non modo perpetue tue obligationi principi meo et posteris suis erga Serenissimam Maiestatem Vestram, et eos qui descendent ab ea.

Sed confirmationi quoque illius quod pro singulari observantia principis mei Serenissima Maiestas Vestra promitere sibi potest de statu Mediolanensi in omnibus occurentiis suis et precipue in Italia, ubi neminem statum videt plus neque tantum posse ad sui gloriam, quam status Mediolanensis.

Cuius habens principem meum habet de eo illud pignus et arbitrium, quod habet in rebus proprii Alamanie (1).

---

(1) Archivio Taverna.

Documento VI (vedi pag. 88 e segg.)

Petitione et desiderii particulari de Messer Herasmo, quali se hanno ad intercedere cum lo Illustrissimo Signore Duca de Milano, per mezo de la Illustrissima Duchessa.

De la riconciliatione de Messer Herasmo cum lo Illustrissimo Messer Galeaz et conte de Cayaza, per la mala relatione quale gli è stata facta che da lui le Signorie sue siano stati baptizati per Franzesi, et questo governarla cum la participatione del prefato Signor Duca.

De la reformatione de la lettera del consulato de Messer Herasmo.

De le rasone quale Messer Herasmo ha sopra la casa chel Marchese de Mantua tene a Milano.

De una donatione de 300 in 400 Ducati de intrata l'anno de la quale, quando ne sia compiaciuto, non farà altra mentione de le rasone de la casa predicta, et questa donatione se acontentaria fosse facta quando la corporale possessione ne sarà celebrata, in la quale epso desidera trovarse a Milano.

De mandare de li capelleti sigillati al stampo novo, per usarne dove accadesse a fare qualche lettera a benefitio de la Excellentia del Signore.

De pregare che Messer Herasmo sia satisfacto de la provixione sua de li 3 mesi futuri, facendo fede de le grandi spese quale epso fa omne di per honore del prefato Signore.

De ringratiare la Excellentia del Signore de la veste, quale epsa dixe a Zohanne Antonio Prealono volerli donare per la perdita de la sua a Lione.

De fare drizare in mano sua el presente, quale se deve mandare al Serenissimo Re.

De parlare del cavallo baio cum la coda longa, basso et

savio de lo Illustrissimo Messer Galeazo, per la richiesta facta da lo Archiduca.

De racomandare Zoanne Petro Caymo per rispecto de Lucretia, per mezo de la quale se intendano le cose de camera, del suspecto che ne ha la Regina.

De fare opera col papa chel sia contento de scrivere uno breve al episcopo de Colonia, per la licentia de le Reliquie.

De testificare la utile servitù del Prealono, et la devotione sua verso la Excellentia del Signore, et farlo gratificare de la exemptione de li beni soi, quale importa circa 3 ducati l'anno.

De ricordare se scriva per omne cavalcata alla Regina, et advertire Bernardo Venegono per la rusticità de le lettere.

Che non essendo la Regina molto savia è necessario a Messer Herasmo usare ale volte termini in camera sua conformi ala natura sua per conservarsi benivola. Ma in camera del Re usa gravità et singulare modestia, e questo se dice adciò non sia creduto ali mali relatori.

De le parole de Nicolò Cesare usate al Cotta.

De laudare la fidele servitù et devotione d'epso Cotta, cum farli scrivere una bona lettera per farlo restare ancora qualche di, et quando pure a la Excellentia del Signore piacesse de gratificarlo del ritorno a Milano, preponere qualchuno de minore condictione, non possendose per altri aver el titulo del Grande Canzeliero, et a questo proposito ricordare Vincentio Aliprando, per essere persona fidele et docta.

De dire che Messer Philiberto è in tutto abassato.

De fare scrivere una bona lettera a Messer Nicolò Formiano, etiam chel se governi male cum Lombardi.

Che lo episcopo de Lege è stato contento gratificare el Cardinale da Est de lo archidiaconato, et domanda el vicariato per uno suo servitore molto docto et persona affectionata ala Regina.

De la expedictione de Ancisa mandata al thexorero, et non piaceva ad Urbano.

De fare mandare uno solicitatore per le cose de Ancisa, et ricordare che le lettere se pagano in canzelaria.

De laudare la fede et servitù del Sescalco, del guardaroba, del Landriano, del Vesconte, del Septara, del Gusperto, del Credenzero, de Ambrogio da Valle, et el Bolog.ª et de li altri. Reservati el Capellano, el Medico et Mastro Philippo, per essere pochi disposti et adherenti a Maria, et ex domo *Ducisse Bone ?*

Del stare del Re absente 20 di dala Regina, et che la Maestà sua sta tutto el di in facende, et non va mai dala Regina più presto che alhora del dormire.

Chel Re ama epsa Regina per honore et debito del matrimonio.

De le parole usate per lo prefato Re cum li medici sopra la vita de la Regina, et sopra la indigestione, la quale prohibiva la conceptione, et se non fusse stato per lo caso del Duca, la Maestà sua era per darli remedio.

De la comparatione facta per lo Re de le mogliere sue, dicendo che questa assimilia all'altra de beleza et de liberalità, ma che l'altra era de più experientia, et che sperava ancora che questa se faria.

Che la Regina dormendo domandò insonio: « Oh la mia Violante! » et che lo Re sentendo la sveglió et li dixe: « io non sono Violante. »

De la consuetudine de la Regina de p..... poso el c...., et che, essendo levata una nocte et andata a p..... in uno camarino, il Re li andò dreto nudo per vedere dove andava.

Del mangiare dela Regina in camara sopra li genochi, et de essere redocta, per le admonitione facte da Messer Herasmo et da Maffeo.

Del pocho ordine quale è in la Corte de la Regina, et de la graveza quale todeschi cercano dare a Lombardi per troppo spendere.

Item de declarare la causa perchè sia necessario levare de

Allamagna Madona Violante, Petro Zorzo, e Zohanne Jacobo dal Castellazo, cum testificare chel Re ne è contento, et la Regina, passati 8 di, non se ne ricordarà più, et allora Messer Herasmo fa pensier de mangiare in corte et dare bono ordine alle cose de sua Maestà.

Che a Messer Herasmo pare che a Zohanne Jacobo se habia poi a fare bona cera per lo Illustrissimo Signor Duca, et darli loco in corte o fora.

Che el vescovo de Magonza ha dicto al Re che, volendo sua Maestà intertenere l'amititia col prefato Signor Duca, era necessario che sua Maestà levasse de casa Petro Zorzo et sua mogliere.

De la querella facta per lo Re cum Messer Herasmo, che la Regina havesse speso li 2000 fiorini de Reno havuti a Colonia da la Comunità, per colpa de Madonna Violante.

De significare la unione de Madonna Violante cum Madonna Paula et Messer Nicolò, et le pratiche quale tenevano cum l'oratore de Napoli et Hieronimo Venti (1), et de la inhibitione facta per lo re alla Regina de dare più audientia ad lo predicto oratore, et de la resposta quale la Regina fece a Messer Herasmo et a Mapheo, quando la fu advertita de questo parlare con lo ambaxatore predicto.

Chel Re dixe a Messer Herasmo che era stato temptato da gente de casa della Regina sapere quale partito voleva tenere sua Maestà, o cum el prefato Signor Duca, o cum li nepoti.

De la demonstratione facta per la Regina quando, de co-

---

(1) Mi corre l'obbligo di rettificare una inesattezza sfuggita a pag. 91 alla linea III. Invece di leggere « con l'oratore di Napoli certo Gerolamo Venti » si legga: « con l'oratore di Napoli, e con certo Gerolamo Venti. »

missione del Re, gli fuo anuntiata la asumptione del prefato Signor Duca.

Che Petro Zorzo havea lettere de la asumptione in ante Messer Herasmo.

Del Carchano cum Madona Violante. (1)

Da un secondo memoriale del pari tolto dall'Archivio Taverna, alle note surriferite, se ne ponno aggiungere altre.

Chel Re teme chel Re de Spagna non servarà la fede al Re de Franza, alegando si in violandum est.

De solicitare che Monsignor de Bogiaya sia expedito cum Santo Brasca.

Chel episcopo de Liege è contento dare l'archidiaconato al Cardinale da Est, et domanda el vicariato per uno suo servitore.

Del timore quale hanno Signori Alamani chel Re de Franza non se incorona a Roma.

Chel Re de Romani se confida nel Signor Lodovico, dicendo che la sua Excellentia ha conosiuto Sua Maestà et lo Re de Franza.

Del parentato de Ispania, che era vicino a concluderse ma reffredato *s'è dicto (?)*.

Che la Regina prega se facia praticha per le perle de la contessa de Imola, se li manda li retracti, polvere odorifere et una balla de moscho, et de le pene de garza da Ambrogio.

De la Regina che mori de peste, mugliere de Messer Martino et de l'exequie.

De le spese de le lettere che acade alevare, et del solicitatore per Ancisa.

---

(1) Arch. Taverna.

Chel Re havea aviso como el Signor Lodovico havea servito el Re de dinari, et de la resposta mia.

De recomandare Zohanne Petro Caymo, per respecto de Lucretia sua sorella.

De le exequie del Duca, facte die primo et 2° decembris et del ordine.

De horatione Ducis Philippi in fraternitatem Regis ultimo novembris.

De dispositione corporis et anime Regis, et eius impedimentis, videlicet infidelitatem suorum et penuriam pecuniarum.

De tarditate negotiorum Regis propter penuriam pecuniarum.

De Dieta in Hormatio ad purificationem, et de litteris scriptis electoribus principibus et comunitatibus imperii item super expedictione Italie.

Chel Re dice mandarà li infrascripti ambaxatori in ante la Dieta in Italia, drizandoli al Signor Ludovico, mandandone solum tri, sel Re de Franza non sarà ancora acordato col papa, et quatro se l'acordio sarà facto per mandarne doi a caduno de loro, videlicet.

El Marchese de Bada, vel el Marchese de Brandinborgo.

El Vescovo de Brisina, et messer Gualtero de Stadiis.

De li incarcerati quali volevano amazare el fiolo del Re Andonardo.

Chel Re non voluto consentire che la publicatione se facia etiam di parte ali Consiglieri.

De dignitate archiducatus et electorum imperii pro Domino Ludovico.

Chel Re se acontenta che la publicatione se facia, senza altra licentia sua, in Kalente di Martio proximo.

Chel Re non vole se dagha exemplo ad alcuno, excepto al Cardinale Ascanio, de la littera quale io porto, ma è bene contento se legia ad lo pontifice et ambaxatori et altri.

Item chel desidera chel Re de Franza non torna a casa, ma proceda a la impresa cum lenteza, non vada a Roma, pos-

sendose, non facia alcuna compositione cum Napoli, col papa si, et chel Signor Lodovico non lo irita contro se, ma lo intertenga in benivolentia, et sparga la fama de la venuta del Re Maximiliano in Italia.

De scrivere al papa per le relequie de Colonia.

De racomandare el Prealono per la exemptione, et Hieronimo da Como per la causa.

De la Racomandatione de Madonna Biancha, et recepta de capilli per la Regina.

Del cavallo baio cum la coda longa, basso et savio de Messer Galeaz per lo Ducha Philippo.

De altari portatile cum Gasparo dal Paradixo, alegando el benefitio facto a Monsignor Reverendissimo per Messer Herasmo in le cose de Agria.

De mandare deli sigilli, non essendo questi più boni.

De fare scrivere spesso alla Regina.

De pregare la Duchessa che facia opera che Messer Erasmo habia li dinari de li 3 futuri, cum dire de le spese, quale Messer Herasmo fa omne di.

De Hieronimo da Como.

De ringratiare el Signore de la veste, quale la Excellentia sua ha dicto al Prealono volerli dare per la perdita de la sua.

De la visitatione facta alla Regina de Franza et Ducha et Madama, et del venire del Re de Romani in Italia.

De le parole de Nicolò Cesare usate al Cossa.

Che Messer Philiberto è in tuto abassato.

De le penne de Gangera (?) per la Regina.

Del mandare el presente in mano de Messer Erasmo.

De pregare el Signore Lodovico che voglia solicitare la venuta del Re in Italia, et scrivere a la Regina che lo solicita, non monstrando che lei habii facto questa opera.

De fare scrivere una bona lettera a Messer Nicolò Formiano.

De racomandare li frateli de Nicolò Cesare al Signore Lodovico, et che la sua Signoria scriva a Fiorenza per qualche offitio.

Documento VII (vedi pag. 94 e segg.)

1494 Dicembre 17 - Dal R. Arch. di Stato in Milano.

(A Lodovico il Moro).

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio. Ultra quello che se dignarà intendere la Excellentia Vostra per Mafeo da Pirovano per mia parte, non mi pare de pretire che como sa esso Mafeo per mio ricordo, la Serenissima Regina voleva scrivere de sua manu propria l'ultima sua lettera, quale li presentarà il dicto Mafeo. Ma fra questo mezo ch'io andai per fare la minuta, se mutò di proposito e disse che li doleva il capo e voleva ch'io la facesse scrivere, che sua Maestà la subscriveria. Questa mutatione non posso pensare sia proceduta se non da Violante, quale era seduta in uno camerino (1) con sua Maestà a fare questa consulta.

Per non sapere in che modo vano le mie lettere, io prese per partito de tutte quelle cose quale erano al beneficio de la Excellentia Vostra, de avisarne lo Magnifico Domino Herasmo; e perchè questa mattina a bon proposito gli ricordai in che forma scriveva il secretario de la Ducessa Bona a la Serenissima Regina, gli è parso che non lo dovesse replicare a la Excellentia Vostra.

Ogni volta che costui scrive, o vero la maggior parte delle volte, gli è sempre qualche parola stranea e amara, e monstra che è mal contenta, e vive con dispiacere. Queste clausule io non legeva a sua Maestà, e poi brusava le lettere.

Cognosco apertamente che costui non è al proposito de Vostra Excellentia, et il simile dico de Violante, quale ormai

---

(1) In margine leggesi: « *non longe da.* »

credo sia in tutto alienata da la Excellentia Vostra. A la quale con li genoci in terra mi ricomando.

Ex Anversia XVII Decembris 1494. Quam raptim.

Eiusdem Excellentie Vestre Servus
JOHANNES STEPHANUS COTTA
manu propria

A tergo: Illustrissimo Domino Domino meo singularissimo, Domino Ludovico Mariae Sfortiae Anglo, Duci Mediolani etc.
In manibus propriis.

(Archivio Taverna).

Documento VIII.

1494.

ELECTORI DEL IMPERIO.

L' Arcivescovo de Magonza.
L' Arcivescovo de Collonia.
L' Arcivescovo de Trevoli.
El Ducha de Sansonia Giovane.
El Conte Palatino.
El Marchese de Brandiborgo.

SIGNORI PROXIMAMENTE PARTITI DA LA CORTE DEL SERENISSIMO RE DE ROMANI.

El Duca de Sansonia electore.
El Conte Palatino.
El Marchese de Rotolino.
El Principe de Orange.
El Ducha de Chulchy.
El Ducha de Brunsuich.
El Marchese de Brandiborgo.
El Vescovo de Legie.
El Ducha de Bavera.
Lo Arcivescovo de Collonia.
Lo Arcivescovo de Trevoli.

SIGNORI RESIDENTI ALLA CORTE DEL SERENISSIMO RE.

El Ducha Philippo fiolo del prefato Signor Re.
El fiolo del Re Andoardo de Inghilterra.
Madama Margarita.
Madama La Grande.
El Ducha Albertho de Sansonia Governatore de Fiandra.

El fiolo del prefato Signore Duca Albertho.
El Ducha de Gheldre desfacto.
El Marchese de Bada.
El fiolo et fratello d'epso Signore Marchese.
L'arcivescovo de Magonza, Grande Canzeliero.
El Vescovo de Hormatio.
El Vescovo de Cambray.
El Conte de Zoleri.
El Conte de Hasseau.
El Conte Philippo de Hasseau.
Monsignor Philippo de Ranesten.
Monsignor de Bergh.
El Principe de Cymay.

CAMBELANI E CORTESANI.

Messer Zorzo de Pietrapiana, expedito per le cose de Frixia.
Messer Vitto, et Messer Philippo suo fratello.
El Vescovo de Brissina.
Messer Gasparo Mechano.
El Marechialo de Polan.
El nepote de Messer Martino.
El Procino.
Messer Marchoaldo (1).

---

(1) Archivio Taverna.

Lodovico Sforza, allo scopo di impegnare sempre più il re dei Romani a non osteggiare la venuta di Carlo VIII in Italia, rende informato Erasmo Brasca, suo ambasciatore alla Corte imperiale, di una cavalcata spedita in Lombardia dal Re di Napoli, con la missione di persuaderlo a far causa comune con lui; usando a quel che pare modi alquanto risoluti, tali da farla giudicare dallo stesso Sforza una *sinistra dimostrazione.*

Non è forse fuor del caso il pensare che codesta cavalcata fosse l'ambasceria condotta da Carlo Camillo Pandone, di cui parlano il Guicciardini (Vol. I, pag. 56 dell'edizione dei Classici) ed il Corio (a pag. 917 dell'edizione citata), per quanto da ambidue narrata con colori ben diversi.

Documento IX (vedi pag. 97).

R. Arch. di Stato, Milano - Potenze Estere, Germania.

(Agli Ambasciatori presso la Corte Cesarea).

Viglevani ultimo Januarii 1494.

Oratoribus in Germania agentibus. Ambasciatori. Ve mandamo incluso exemplo de quello che l'oratore nostro de Napoli ce scrive per la cavalcata venuta hogi, ma expedita inante al caso del re Ferdinando (1), perchè volemo el faciate vedere

---

(1) Ferdinando d'Aragona re di Napoli, era morto appunto ai 25 gennaio 1494; a lui succedeva Alfonso II duca di Calabria. Questa data è portata dal Corio, dal Giovio e dall'*Art de vérifier le dates* (ediz. di Parigi 1770). La notizia non avrebbe dunque impiegato più di sei giorni

a quello Serenisssimo re, et dicate alla Maestà sua che la po considerare due cose: l'una se questi sono andamenti che debiano fare che noi vivamo nella memoria del re defuncto ne la despositione del fiolo vivo, vedendo queste sinistre demonstratione verso noi, la quale fano che non solo non debiamo volere desistere dal proposito nel quale siamo, ma che anche in nissuno modo curamo più l'amicitia cossi del fiolo vivo, como havemo veduto dover fare del patre morto; l'altra è che questo medesmo po declarare el poco conto quale el prefato re ha tenuto de sua Maestà, mettendo omne suo studio in l'amore de Venetiani, el respecto de li quali fece che proximamente essendo richiesto de servire epsa Maestà de una nave et Galea, restoe de farlo, nè fece pure prova de servirla per iustificatione sua, et per testificare l'animo de servirla, se bene poi non li fosse reuscito pe esser golfo de Venetiani. Alli quali sel Re Ferdinando ha havuto tanto respecto, se po tenere per indubitato ch'el fiolo se li mettarà tutto in brazzo, nè farà caso alcuno del prefato Signore Re, nè de altri, respondendo tutto el fundamento suo in Venetiani, la quale cose poe assai demonstrare ad quello Serenissimo Signore re, se in li designi, se alcuno ne ha in Italia, questo saria a suo proposito, et se l'ha causa de dovere tore cura de aiutare più el fiolo como el patre, non volendo gitare el beneficio como havemo facto noi e li signori nostri passati, essendo persa quanta opera mai s'è fatta per darli et mantenerli el regno.

---

a giungere in Milano; rapidità massima per quei tempi; però da me altra volta notata, ragionando di Carlo da Barbiano, conte di Belgioioso oratore di Gian Galeazzo Sforza al re Cristianissimo; il quale nell'anno 1493, dopo sei giorni di sua partenza da Parigi, toccava Tarchiara nel Parmigiano. *(Vedi Fam. Notabili milanesi. Vol. I.)*

Documento X (vedi pag. 128).

R. Arch. di Stato, Milano - Potenze Estere, Germania.

(A Bortolomeo Calco, primo segretario ducale).

1494, 21 Marzo.

Avvisa Erasmo Rrasca essere stato fatto Cavaliere da Sua Maestà, unitamente a Messer Baldassare (1) e Messer Jasone (2), e detto Baldassare anche Conte.

Magnifice et prestantissime eques et domine mi observandissime. Perchè sono molto impedito in questa expeditione de li oratori, quali partirano domatina et la Maestà de la Regina partirà hogi, non posso scrivere molto a longo alla Magnificencia Vostra. Solum l'aviso como la Maestà de questo Signore Re per sua benignità me ha facto, insiema cum Messer Baldesare et Messer Jasone Cavallere, et sapi la Magnificiencia Vostra che Messer Baldesar è facto anchora conte imperiale, et la Maestà de la Regina, per ornare la militia et aiutarla mantenire me, ha donato dua milia ducati, et me ha facto cosi grande dimonstratione de amore, quanto la Magnificencia Vostra poteria estimare, con promissione a tempo avenire de meglio. Ho voluto significare questo alla Magnificencia Vostra, perchè, havendome quella nel numero de suoi boni amici, mi rende certo che quella ne haverà piacere.

---

(1) Baldassare Pusterla è nominato anche in una lettera di Bartolomeo Calco al suo signore, Lodovico Sforza, in data di Milano 9 gennaio 1494; lettera che non pubblico perchè insignificante. In essa il Pusterla è rappresentato siccome persona sicura, in ottimi rapporti col Vescovo di Coira, in compagnia del quale si trova al seguito della Regina dei Romani.

(2) Giasone del Mayno.

Io ho facto quello che ho possuto per ritenire qui Bernardino quali li resta, et cosi non mancharò per redrizarlo et farli ogni piacere. Alla Magnificencia Vostra mi ricomando. Ex Hispruch die 21 Martii 1494.

Magnificentie Vestre Servitor

HERASMUS BRASCHA.

A tergo: Magnifico et Prestantissimo equiti et domino meo observandissimo, Domino Bartholomeo Calco Ducali, primo secretari dignissimo etc.

INDICE

delle persone e delle cose principali contenute in quest'opera

---